



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 18 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE	5
--	---

COMUNICATO STAMPA

LA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE PER I SERVIZI SOCIALI	6
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	7
---	---

ACCORDO TRA VIGILI DEL FUOCO E CORPO FORESTALE	8
--	---

GARA PUBBLICA E OFFERTE, MODALITÀ DI SIGILLATURA E CONTROFIRMA DELLE BUSTE.....	9
---	---

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LA GUIDA DEGLI ESPERTI	10
------------------------------	----

NULLO IL REGOLAMENTO CHE AFFIDA AL SEGRETARIO LA DIREZIONE DELL'UFFICIO LEGALE DEL COMUNE	12
--	----

Nessuna delega. Per operare al meglio la struttura deve avere una legame stretto con l'Ente locale Il tribunale amministrativo ha censurato il provvedimento con cui il Comune disponeva l'inserimento dell'Ufficio legale all'interno di un settore in staff senza tenere conto del necessario criterio dell'indipendenza

IL SOLE 24ORE

STRAORDINARIO ESENTASSE, BONUS DA 580 A 700 EURO	14
--	----

Il lavoro extra sarebbe pagato più di una tredicesima

PER IL TAGLIO DELL'ICI DA REPERIRE 2,2 MILIARDI	15
---	----

UN PARLAMENTO IN CERCA D'IDENTITÀ.....	16
--	----

IDEOLOGIE - Il rischio di un confronto che finisca per dimenticare i principi ideali

IL TFR DEI NON ELETTI SBANCA LE CAMERE	17
--	----

PER IL FEDERALISMO FISCALE SOLIDARIETÀ DA 15 MILIARDI.....	18
--	----

Fondi perequativi delle Regioni dopo il «no» alla devolution

PERDITA DI 250 MILIONI PER GLI SWAP DI MILANO.....	19
--	----

REVISIONI CONTINUE - In tre anni sei interventi di modifica che ogni volta hanno portato a un peggioramento delle condizioni per il Comune

SUI PRECARI MISURE FUORI DALLA «CARTA»	20
--	----

NELLE LEGGI FINANZIARIE - Secondo il Dipartimento l'iter non rispetta il principio di parità di trattamento e non garantisce la validità della selezione del personale

NON PAGA LO STATO CONDUTTORE.....	21
-----------------------------------	----

SANZIONI, COMMISSARIO A CARICO DELLO STATO.....	22
---	----

ITALIA OGGI

ECCO IN EREDITÀ LA CONSULENZE SPA.....	23
--	----

Centinaia di esperti si ritroveranno alla corte del Cavaliere

DI CERTO NON SARANNO ONOREVOLI	24
--------------------------------------	----

Chi avrà incarichi di governo cederà il posto in parlamento

LA VIA LOMBARDA AL FISCO FEDERALE	25
---	----

Alle regioni andrà l'80% dell'Iva e il 15% del gettito Irpef

PARCELLA SALATA? PAROLA AL CONSIGLIO.....	27
<i>La differenza tra spesa prevista e reale è debito fuori bilancio</i>	
COMUNI, DIPENDENTI ALLA CASSA	30
<i>Aumenti entro l'11/5. Più risorse decentrate per gli enti virtuosi</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	31
SICUREZZA, VIGILI IN ORDINE SPARSO	32
<i>A Rimini prevenzione, tutor a Torino, pattuglioni a Milano</i>	
BIANCHI: I COMUNI DEVONO FARE I CONTROLLI DOVE SERVE.....	33
PERSONALE AI RAGGI X	34
<i>Entro il 31/5 i dati sulla spesa</i>	
LE CO.CO.CO. NON SONO CONTRATTI A TERMINE	35
SCUOLE SENZA TARSU	36
<i>Il ministero rimborserà i comuni</i>	
PAGAMENTI P.A., IL SISTEMA FA ACQUA.....	37
CARTELLE, LA FIRMA AUTOGRAFA NON È SEMPRE OBBLIGATORIA	38
L'IN HOUSE NON ESCLUDE IL REVERSE.....	39
<i>Inversione contabile Iva anche per le società di utility comunali</i>	
UNIONI, NO A DOPPI INCARICHI	41
APPALTI, IL CCNL NON È VINCOLANTE.....	42
SULLE MULTE LEGITTIMATO È IL MINISTERO	43
LA NOMINA? DAL DIRIGENTE	44
<i>A livello politico resta solo la programmazione</i>	
LA REPUBBLICA	
SICUREZZA, AL NORD TORNANO I SINDACI-SCERIFFI.....	45
<i>Oggi a Parma la rivolta bipartisan: "Chiediamo più poteri e certezza della pena"</i>	
GLI IMPIEGATI, I NUOVI POVERI.....	46
<i>Ministeriali o comunali, sempre di più chiedono aiuto alla Caritas</i>	
ICI, I RISPARMI FAVORIRANNO LE CASE PIÙ RICCHE	47
<i>Le altre erano in gran parte già esenti. Per un'abitazione signorile sconti da 2600 euro</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
ACQUA, BOLLETTE A +1% PER FAVORIRE I POVERI.....	48
LA REPUBBLICA MILANO	
MATERNE, IL COMUNE SI ARRENDE VIA LIBERA AI FIGLI DEI CLANDESTINI	49
<i>Ritirato il ricorso contro l'ok alle iscrizioni deciso dal giudice</i>	
COMUNE BOCCIATO SUI DERIVATI	50
<i>La corte dei Conti: "Debiti per le generazioni future"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
BOCCIATO IL PIANO ANTI-EVASORI.....	51
<i>"Illegittimo": l'ufficio legale ferma i dirigenti del Comune</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	

"SPRECHI E CORSI FANTASMA COSÌ SI TUTELA IL CONSUMATORE" 52

CORRIERE DELLA SERA

SUD, LE PERIFERIE VOTANO PDL 53

Più consensi nei quartieri popolari e in provincia Ici e bonus bebè hanno convinto operai e insegnanti

BOLOGNA, IL COMUNE FINANZIA I CORSI CONTRO IL DIVORZIO 55

Affidati a un'associazione pro embrione..... 55

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

TROPPE ELEZIONI «FAI DA TE» 56

CORRIERE DEL VENETO

TAGLIO DELL'ICI, ALTOLÀ DEI COMUNI VENETI 57

L'Anci: rappresenta il 20% delle entrate, gli enti locali rischiano il collasso

LA STAMPA

VALE 2,2 MILIARDI L'ABOLIZIONE ICI SULLA PRIMA CASA 58

Tremonti ne parlerà mercoledì con l'Anci - Ai Comuni un aumento dei trasferimenti

“MA BISOGNA COMPENSARE GLI ENTI LOCALI PIÙ VIRTUOSI” 59

«Noi abbiamo eliminato le spese inutili e combattuto l'evasione, che era alta»

LIBERO MERCATO

PIÙ POLIZIOTTI DI QUARTIERE? I SOLDI CI SONO. SULLA CARTA..... 60

La Finanziaria ha stanziato 220 milioni per il biennio 2008/2009 - Ipotesi: trasferire i marescialli dell'esercito

VISCO VARA AL FOTOFINISH LA TAGLIOLA SUGLI APPALTI 61

IL DENARO

IN REGIONE LAVORANO SOLO 4 PERSONE SU 10 62

BASSOLINO: 42 IMPIANTI PER USCIRE DALLA CRISI..... 63

ECOBALLE GIACENTI, GANAPINI: LE ELIMINEREMO CON IL CNR 64

CONSORZI E SOCIETÀ, 4MILA IN BILICO 65

ABOLIZIONE DELL'ICI: L'ANCI NON È CONTRARIA..... 66

INFORMAZIONI INTEGRATE: SONO UN'ARMA ANTI-EVASIONE..... 67

NORME CONFUSE: IL VIZIO RIMANE 68

ACERNO E I RIFIUTI..... 69

CONNETTIVITÀ E INTEROPERABILITÀ: SFIDE PER IL CST 70

IL FUTURO DEL CENTRO SERVIZI: TELEMATICA PER LO SVILUPPO..... 71

PIATTAFORMA SICA AN: IL TRAGUARDO È L'EFFICIENZA 72

DOPO LE ELEZIONI: ANALISI DI UN VOTO "CONTRO" 73

DIFFERENZIATA, IN ARRIVO 4 MILIONI DI EURO 75

AGROPOLI, IL COMUNE AL FIANCO DEI GIOVANI 76

GAZZETTA DEL SUD

CENTRI STORICI, I RECUPERI NASCONO DAL CONFRONTO 77

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO LA PROVINCIA INCONTRA I COMUNI 78

Oggi l'ultima riunione poi, ai primi di maggio, una "seduta plenaria"

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER

Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Maggio-Giugno 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

SEMINARIO: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattuativo.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

SEMINARIO: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 23 APRILE, 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

COMUNICATO STAMPA

SOCIAL FORUM

LA Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali

Il 16 Aprile 2008, alle ore 9.30, presso la Sala Mastrolia del Consorzio Asmez, Centro Direzionale Isola G1, si è tenuto il Primo Social Forum sulla Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali. Sono intervenuti all'evento 30 Ambiti territoriali della Campania e del Lazio e diverse realtà del Terzo Settore. Il meeting interattivo rivolto ai Coordinatori di Ambito Territoriale, ai Responsabili del Settore Servizi Sociali dei comuni e a tutti gli Operatori del sociale è stato un utile strumento d'incontro per presentare La Comunità di Pratica Professionale per i Servizi Sociali, servizio innovativo offerto dall'ASMEZ. Il Servizio, punto d'incontro tra tradizione e avanzata tecnologia del sapere, mira a creare un concreto spazio virtuale, fisico e telematico, accessibile a tutti coloro che svolgono la stessa attività, con ruoli ed aree d'incontro condivise e diversificate; uno spazio comune accogliente, dove scambiarsi idee, competenze, esperienze, materiali, lavori e per studiare, incontrare esperti, apprendere, discutere problemi e condividere soluzioni. Moderatore dell'incontro è stato il Dr. Gennaro Izzo, Coordinatore dell'Ambito Territoriale Napoli 13.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 90 del 16 aprile 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il decreto 25 febbraio 2008 n. 74** - Regolamento concernente la responsabilità solidale fra appaltatore e subappaltatore in materia di versamento delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali e assicurativi obbligatori, in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi;
- b) l'ordinanza del presidente del Consiglio 1° aprile 2008** - Interventi conseguenti alla dichiarazione di "grande evento" in relazione alla visita pastorale del Papa a Savona e Genova nei giorni 17 e 18 maggio 2008;
- c) il provvedimento del Dipartimento per gli affari regionali 25 marzo 2008** - Disciplina delle procedure per la richiesta di concessione e per l'erogazione delle risorse del Fondo per la valorizzazione e la promozione delle aree territoriali svantaggiate confinanti con le Regioni a statuto speciale;
- d) i decreti del Ministero dell'economia 7 aprile 2008** - Certificazione relativa al rispetto degli obiettivi del "patto di stabilità interno" per il 2007 delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, nonché delle Province e dei Comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti.

NEWS ENTI LOCALI**MINISTERO DELL'INTERNO****Accordo tra Vigili del fuoco e Corpo forestale**

Mercoledì 16 aprile è stato firmato al Viminale dal ministro dell'Interno Giuliano Amato e dal ministro delle Politiche agricole Paolo De Castro un accordo per la ripartizione delle competenze tra Vigili del fuoco e Corpo forestale dello Stato per rendere più efficaci le attività contro gli incendi boschivi. L'intesa prevede che la Forestale abbia la direzione e il coordinamento delle operazioni di spegnimento in

caso di incendi in zone boschive "dove sia prevalente la salvaguardia dell'ambiente rispetto alla presenza di centri abitati", mentre in occasione di incendi che interessano aree "in cui il sistema urbano e quello rurale-forestale vengono a contatto", è il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco ad assumere la direzione ed il coordinamento delle operazioni, "essendo più elevato il rischio per la popolazione". Qualora gli incendi mi-

naccino per estensione e pericolosità con la stessa intensità sia l'ambiente sia i centri abitati, Corpo forestale e Vigili del fuoco si coordineranno per ottimizzare gli interventi di spegnimento e per assicurare la tutela delle persone e dei beni. L'accordo stabilisce anche che nei periodi a rischio di incendio boschivo il coordinamento delle due strutture sarà assicurato dalle sale operative unificate dove saranno presenti rappresen-

ti dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale. Nel corso della conferenza stampa che è seguita alla firma, il ministro Amato ha sottolineato l'importanza di «un coordinamento permanente» per le operazioni antincendio. «Quello adottato - ha proseguito - è un criterio intelligente per consentire agli operatori di sapere 'chi deve fare che cosa' in determinate situazioni».

NEWS ENTI LOCALI**APPALTI PUBBLICI**

Gara pubblica e offerte, modalità di sigillatura e controfirma delle buste

Con sentenza 31 marzo 2008, n. 1642, la Prima Sezione del TAR Campania, ha affermato la legittimità del bando di gara recante la clausola secondo cui le offerte devono pervenire in plico chiuso con sigillo e controfirma del partecipante. A tale conclusione i giudici campani sono giunti osservando che la sigillatura e l'apposizione della controfirma assolvono a due funzioni distinte ma complementari: la prima è quella di garantire l'integrità del plico, mentre la seconda tutela tale esigenza e comprova la paternità della documentazione ivi contenuta. Seguendo questa linea, è stato affermato che la scelta dell'amministrazione non appare né irrazionale, né sproporzionata, considerando, peraltro, che adempimento non aggrava il procedimento dal punto di vista della agevole partecipazione delle imprese concorrenti. Quindi, è legittima l'esclusione di un partecipante sulla cui busta contenente l'offerta non vi era la controfirma sui lembi di chiusura (come richiesto dal bando di gara) ma era apposto solamente il marchio sociale. Infatti in presenza di una chiara disposizione di gara, la commissione è vincolata alla sua piena applicazione, anche al fine di garantire la par condicio. Né è sostenibile l'equipollenza del marchio sociale alla sottoscrizione.

TAR Sentenza, Sez. I, 31/03/2008, n. 1642

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Quesiti

La guida degli esperti

ORGANO DI REVISIONE - L'organo di revisione economico-finanziaria, con riferimento al patto di stabilità 2008, deve sottoscrivere la certificazione in ordine al conseguimento (o mancato conseguimento) degli obiettivi? NO

La legge finanziaria 2008 conferma l'impostazione della legge finanziaria 2007, prevedendo la sottoscrizione da parte del rappresentante legale e del rappresentante del servizio finanziario. (M.R.) **OBIETTIVI PROGRAMMATICI - Nel 2008 è sempre necessario inoltrare telematicamente alla Ragioneria generale dello Stato il prospetto di calcolo degli obiettivi programmatici? SI** È sempre necessario; va anche ricordato che la legge Finanziaria 2008 ha rafforzato tale adempimento, prevedendo che l'omessa comunicazione equivale al mancato conseguimento degli obiettivi del patto di stabilità. (M.R.)

PROGRAMMAZIONE FINANZIARIA - Quali sono i principali soggetti coinvolti nel processo di programmazione finanziaria dell'Ente locale? L'articolo 174, del Dlgs 287/2000, disciplina il quadro e i soggetti coinvolti nella predisposizione e approvazione del bilancio di previsione e dei suoi allegati, rinviando alle norme regolamentari interne dell'Ente locale la definizione dei tempi e delle procedure che debbono essere tenuti presenti ai fini del rispetto

del termine ultimo di approvazione del bilancio. In questo processo, un ruolo fondamentale è svolto dalla Giunta e dai responsabili dei servizi. (C.C.) **OBIETTIVI E RISORSE - Quali sono i compiti dei soggetti coinvolti nel processo di programmazione finanziaria dell'Ente locale?** All'organo esecutivo è assegnato il compito di individuare gli obiettivi di massima desiderati per il triennio e i responsabili dei servizi che dovranno garantirne la realizzazione. L'individuazione degli obiettivi e delle risorse necessarie al loro conseguimento si svolge attraverso l'azione congiunta degli assessori, del direttore generale e dei responsabili dei servizi. Nel dettaglio, con l'ausilio: a) del servizio di ragioneria, si procede a una quantificazione presuntiva, per grandi aggregati, delle risorse acquisibili e degli impieghi consolidati e incompressibili che dovranno essere realizzati nel corso dell'esercizio riguardo agli obiettivi e alle priorità individuate dalla Giunta; b) dei responsabili dei servizi, si procede a una stima della domanda delle prestazioni e delle attività da erogare, alla quantificazione del fabbisogno finanziario e delle fonti di entrata correlate. Sulla base degli indirizzi amministrativi definiti dall'organo esecutivo, il direttore generale e i responsabili dei servizi, verificano la compatibilità delle dotazioni umane, finanziarie

e strumentali in loro possesso con l'insieme degli obiettivi gestionali da perseguire, al fine di proporre eventuali modifiche all'entità delle risorse disponibili e assegnate loro. (C.C.) **MESSI NOTIFICATORI - Quali sono gli ambiti di competenza dei messi notificatori speciali per le entrate tributarie e patrimoniali?** L'ambito oggettivo dell'esercizio dell'attività di notifica dei nuovi messi speciali, può riguardare gli atti di accertamento dei tributi locali, intendendosi per tali, ad esempio, l'imposta comunale sugli immobili, la tassa rifiuti solidi e urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità e sul diritto sulle pubbliche affissioni, la tassa di occupazione suolo pubblico. In secondo luogo, l'attività di notifica può riguardare gli atti di invito al pagamento di entrate extra-tributarie, intendendosi per tali i canoni, i fitti, le rette, le sanzioni amministrative e così via. Nello svolgimento delle attività di notifica, il messo notificatore: a) non può farsi sostituire né rappresentare da altri soggetti; b) esercita le funzioni attribuite nel territorio dell'ente locale che lo ha nominato, sulla base della direzione e del coordinamento diretto dell'ente ovvero degli affidatari del servizio di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi e delle entrate. (C.C.) **AUTONOMIA TRIBUTARIA - Qual è il grado di autonomia tributaria dei Co-**

muni? Agli Enti locali è riconosciuto il potere di modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti dalle leggi, nonché di introdurre agevolazioni, entro i limiti fissati dalle stesse leggi, e, nel rispetto delle normative di settore e delle delibere delle autorità di vigilanza, di fissare in piena autonomia, le tariffe per prestazioni o servizi offerti anche su richiesta di singoli cittadini. Riguardo alle entrate tributarie, in particolare, ai Comuni è riconosciuta l'autonomia scelta: a) delle entrate da attivare; b) del livello di pressione fiscale, attraverso la fissazione delle aliquote e detrazioni; c) della forma di gestione delle fasi di accertamento e di acquisizione delle entrate. (C.C.) **DESTINAZIONE PRESTITI - Quando si materializza la violazione concernente la destinazione dei prestiti alle spese non di investimento?** A parere della Corte dei conti, l'illecito si consuma non già con la mera assunzione della delibera di indebitamento, ex articolo 30, comma 15, seconda parte, della legge 289/2002, ma con la sua esecuzione e, dunque, con il reale indebitamento dell'ente, ai sensi dell'articolo 30, comma 15, prima parte, e con la destinazione al finanziamento delle spese diverse da quelle d'investimento (Sentenza 128/2007, Corte dei conti, Sezione Umbria). (C.C.) **MODELLO GESTIONE - Quali sono le modalità di scelta del modello di ge-**

stione delle entrate tributarie?

L'individuazione della forma di gestione delle entrate è compiuta dall'Ente locale nell'ambito della propria autonomia regolamentare. Nel caso in cui non sia esercitato il diritto di scelta, per l'Ente locale restano in vigore le norme di legge, e le diverse attività sono attribuite alla gestione diretta dell'ente, salvo due eccezioni: a) per l'imposta comunale sugli immobili, la riscossione resta di competenza dell'agente della riscossione, ai sensi dell'articolo 10, comma 3 del Dlgs 504/1992; b) per la tassa rifiuti solidi e urbani, la riscossione avviene mediante ruolo, ai sensi dell'articolo 72, del Dlgs 507/1993, sempre di competenza dell'agente della riscossione. (C.C.) **PIGNORAMENTI - Qual è la nuova procedura dei pignoramenti verso terzi?** Agli agenti della riscossione è assegnata la possibilità di recuperare i crediti erariali presso terzi in modo semplificato. Non è più necessaria, in particolare, la citazione davanti al giudice per tutti i

crediti vantati dal debitore fiscale nei confronti di chiunque, eccetto la pensione. La facilitazione prevista per gli agenti della riscossione, rispetto alla procedura disciplinata dall'articolo 543, secondo comma, n. 4, del Cpc, in altre parole, si sostanzia nella possibilità di ingiungere il pagamento delle somme dovute dal contribuente moroso nei confronti del fisco, direttamente al terzo, a sua volta debitore del contribuente moroso, senza la necessità della citazione davanti al giudice dell'esecuzione. Il terzo riceverà, pertanto, l'ordine di pagare direttamente al concessionario fino a concorrenza del credito dell'erario. L'atto di pignoramento deve essere notificato sia al terzo e sia al contribuente e il termine minimo di adempimento è di 15 giorni dalla sua notifica, per le somme per le quali il diritto alla percezione matura prima alla data della predetta notifica e alle rispettive scadenze negli altri casi. Resta inteso che in caso d'inadempimento del terzo all'ordine di pagamento, è

necessario attivare la procedura ordinaria, con la citazione del terzo intimato e del debitore, secondo le norme del codice di procedura civile. (C.C.) **VALUTAZIONE OFFERTE - Va annullato il provvedimento di aggiudicazione di una gara d'appalto qualora il metodo di valutazione delle offerte secondo il "confronto a coppie", utilizzato, non sia supportato dalla predeterminazione, nel bando di gara, di analitici criteri ponderali di attribuzione del punteggio? SI** In materia di appalti pubblici, il punteggio numerico può essere considerato sufficiente a motivare gli elementi dell'offerta economicamente più vantaggiosa solo nel caso in cui il bando di gara abbia espressamente predefinito specifici, obiettivi e puntuali criteri di valutazione. Ciò risponde al principio di correttezza dell'azione amministrativa e va considerato ineludibile per tutte le procedure di evidenza pubblica, a garanzia dell'imparziale svolgimento di tali procedimenti e al fine di consentire la verifica

dell'operato dell'Amministrazione sia da parte del privato interessato, che del Giudice amministrativo, che deve poter avere la possibilità di ricostruire l'iter logico seguito dalla stazione appaltante. Pertanto, il provvedimento di aggiudicazione di una gara d'appalto in cui si è utilizzato il metodo di valutazione delle offerte secondo il "confronto a coppie" dovrà essere annullato, qualora non sia stato supportato dalla predeterminazione, nel bando di gara, di analitici criteri ponderali di attribuzione del punteggio, necessari per garantire l'imparzialità dello svolgimento della procedura, non essendo rinvenibile nelle norme del bando di gara e negli atti della commissione giudicatrice, con riguardo alla valutazione dell'elemento qualitativo dell'offerta, alcuna prefissazione dei previsti sottoelementi con la predeterminazione dei relativi valori ponderali in riferimento al punteggio massimo conferibile. **(B.C. e F.G.)**

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

GIURISPRUDENZA – La sentenza amministrativa

Nulla il regolamento che affida al segretario la direzione dell'Ufficio legale del Comune

Nessuna delega. Per operare al meglio la struttura deve avere una legame stretto con l'Ente locale Il tribunale amministrativo ha censurato il provvedimento con cui il Comune disponeva l'inserimento dell'Ufficio legale all'interno di un settore in staff senza tenere conto del necessario criterio dell'indipendenza

Con la sentenza del Tar della Sardegna n. 7/2008, è stato affrontato il delicato tema della figura dell'avvocato in ruolo presso il Comune, che rivendica la posizione di autonomia e indipendenza rispetto a tutti gli altri settori dell'Ente locale. La questione, oggetto dell'analisi dei giudici regionali amministrativi, nasce da un ricorso dell'avvocato-dipendente del Comune di Iglesias contro la deliberazione della Giunta municipale (n. 132 del 18 luglio 2006) che aveva approvato il regolamento degli uffici e dei servizi. In particolare, oggetto del ricorso è l'articolo 14 del regolamento in commento dove si afferma che «I Settori sono individuati sulla base delle grandi aree di intervento su cui insiste l'azione politico - amministrativa del Comune. Essi dispongono di un elevato grado di autonomia progettuale ed operativa nell'ambito degli indirizzi strategici, delle politiche di gestione e degli obiettivi e delle risorse loro assegnate dagli organi di direzione politica. Dispongono di norma di tutte le competenze amministrative e tecniche necessarie al raggiungimento dei risultati, nei limiti di criteri di efficienza e di economicità complessiva e ampie leve gestionali. Non disponendo all'interno del Settore delle competenze necessarie, essi utilizzeranno come prodotto interno quelle presenti in altri settori (...)». Risulta evidente che l'ufficio legale viene inquadrato alle dipendenze del segretario generale in un settore amministrativo denominato Staff. L'avvocato-dipendente contesta tale delibera regolamentare adottata dall'amministrazione comunale perché è, tra l'altro, contro la normativa vigente, con particolare riferimento al Regio decreto 1578/1933 recante le norme sull'ordinamento professionale degli avvocati; quest'ultima, tuttora vigente prevede, infatti, che il servizio legale debba essere organizzato in forma di settore diretto da un avvocato dirigente autonomo ed estraneo rispetto a tutti gli altri settori dell'ente. **L'ESAME DEI GIUDICI** - Secondo i giudici del Tar occorre preliminarmente rilevare che la domanda, avanzata dal ricorrente, di annullamento del provvedimento sulla base del silenzio-rigetto che si sarebbe formato a seguito di due istanze presentate, è da ritenersi inammissibile. L'av-

vvocato-dipendente ricorrente, infatti, aveva chiesto per ben due volte a distanza di tre mesi l'istituzione di un servizio legale in forma autonoma di settore, istanza alla quale il Comune non aveva mai risposto. Secondo i giudici amministrativi al momento della proposizione del ricorso il silenzio era venuto meno poiché il Comune aveva adottato, con un proprio provvedimento, una disposizione che andava contro la richiesta del ricorrente, disponendo che l'ufficio legale fosse inserito all'interno di un settore in staff e, quindi, non con il criterio dell'autonomia e indipendenza chiesto dall'istante. I giudici, tuttavia, riconoscono, nel ricorso dell'avvocato-dipendente, che con la delibera di approvazione del regolamento sono state violate le norme in materia di ordinamento professionale di avvocato di cui al Rd 578/1933, con particolare riferimento all'articolo 3. Tale disposizione prevede, infatti, che l'esercizio della professione di avvocato sia «incompatibile con qualunque impiego od ufficio retribuito con stipendio sul bilancio dello Stato, delle Province, dei Comuni», disponendo una esplicita eccezione per «gli

avvocati (ed i procuratori) degli uffici legali istituiti sotto qualsiasi denominazione ed in qualsiasi modo presso gli enti (Stato, Province, Comuni, istituzioni pubbliche di beneficenza, Banca d'Italia) per quanto concerne le cause e gli affari propri dell'ente presso il quale prestano l'opera», imponendo che essi siano «iscritti nell'elenco speciale annesso all'albo». La giurisprudenza, con una precedente pronuncia (Cassazione 5559/ 2002), chiariva che l'iscrizione all'albo speciale del citato articolo 3 del Regio decreto, richiedeva la presenza, presso l'ente pubblico di un ufficio legale costituente una unità organica autonoma i cui addetti esercitino con libertà e autonomia le loro funzioni di competenza, con sostanziale estraneità all'apparato amministrativo, in posizione di indipendenza da tutti i settori previsti in organico e con esclusione di ogni attività di gestione. L'autonomia organica dell'Ufficio legale dell'ente risulta indispensabile perché l'attività professionale, ancorché svolta in forma di lavoro dipendente, debba essere esercitata, in conformità alle disposizioni che la disciplinano, con modalità che assicurino oltre alla li-

bertà nell'esercizio dell'attività di difesa, insita nella figura professionale, anche l'autonomia del professionista. È da ritenersi illegittima, secondo i giudici amministrativi, la struttura organica come risulta dalla delibera impugnata, non potendo «l'ufficio legale essere posto alle dipendenze del settore staff e, quindi, del suo dirigente, il segretario generale del Comune, proprio perché la salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'attività professionale in discorso, esclude che possa esservi una subordinazione gerarchica e una ingerenza nella trattazione degli affari giuridico legali attinenti specificamente nelle competenze che il professionista può svolgere in virtù della sua iscrizione

ne all'albo, competenze non rinvenibili nella figura del Segretario Generale, che non postula la specifica preparazione professionale garantita dall'iscrizione all'albo». Per i motivi indicati, il Tar della Sardegna accoglie il ricorso presentato dall'avvocato-dipendente, annullando il provvedimento impugnato (delibera n. 132 del 18 luglio 2006) condannando, altresì, il Comune di Iglesias al pagamento delle spese di giudizio. **ORGANICI IN CRESCITA** - Si osserva, infine, che il numero degli avvocati-dipendenti presso le strutture della pubblica amministrazione è in continuo aumento; secondo una recente relazione (Seminaro degli Enti Pubblici - Patronato Forense - Roma, 19

novembre 2007) l'elenco speciale annesso all'Albo degli Avvocati della sola città di Roma conta 692 iscritti. Vi sono gli avvocati degli enti territoriali (Comune e Provincia), i pochi rimasti della Regione, i tanti degli enti (Inail ed Inps), quelli degli enti pubblici, statali e non, poi privatizzati, come Poste, Eni, Istituti di credito, Poligrafico, Rai. Poi, ci sono gli avvocati delle Agenzie delle entrate e di enti per così dire minori (Consob, Unire, autorità portuali, Asl, Università, Camera e Senato, enti di previdenza e di ricerca, Anas, Enav, Isvap, Sogit, Sace, Aci, Siae). Tutti quanti gli iscritti all'elenco speciale hanno problemi: alcuni sono problemi comuni, altri problemi settoriali: «Si va dagli

stessi problemi dell'iscrizione (risolti in gran parte di recente dalla sentenza Cicila, dal nome dell'illustre relatore, e cioè dalla pronuncia delle SS.UU. n. 9096 del 3 maggio 2005), a quelli del controllo dell'orario di lavoro, dell'autonomia professionale, dell'indipendenza, del carico di lavoro sperequato eccetera». La sentenza del Tar appena esaminata rappresenta senz'altro un punto a favore dell'autonomia professionale e dell'indipendenza delle figure professionali degli avvocati dipendenti presso le pubbliche amministrazioni.

**Benedetto Campanella
Federico Gavioli**

DOPO LE ELEZIONI - L'agenda del governo

Straordinario esentasse, bonus da 580 a 700 euro

Il lavoro extra sarebbe pagato più di una tredicesima

ROMA - Con la detassazione lo straordinario vale più di una tredicesima. La busta paga di un metalmeccanico che guadagna 1.300 euro lordi al mese ed effettua tutte le 250 ore previste annualmente dal contratto salirà di 589 euro, portando l'importo complessivo dello straordinario da 1.594 a 2.183 euro. Per un impiegato dell'edilizia, con uno stipendio lordo di 1.500 euro, con le prestazioni straordinarie fissate dal contratto la retribuzione annua aumenterà di 718 euro, facendo lievitare il valore da 1.939 a 2.657 euro. Sono due simulazioni dell'effetto della detassazione totale dello straordinario che il governo di centro-destra intende varare per sostenere la ripresa dei consumi. Un ulteriore vantaggio si avrà sulla tassazione locale: il metalmeccanico preso in esame, se visse a Roma dovrebbe pagare lo 0,50% di addiziona-

le comunale sommato ad uno 0,90% di addizionale regionale. Avrebbe quindi circa altri 30 euro in più, sommati ai 589 risparmiati sull'Irpef. Verrebbe anche superato un disincentivo che riguarda soprattutto i redditi operai che sono ai margini della prima aliquota del 23% (fino a 15mila euro): lo straordinario può far crescere il reddito imponibile portandolo nell'aliquota successiva del 27% (da 15mila a 28mila euro). I costi di quest'operazione sono un'incognita: «Saranno compensati da una serie di effetti positivi - sostiene Renato Brunetta (Pdl) - sul versante della crescita dei redditi, della produttività e del gettito tributario, perché questa misura favorirà l'emersione del sommerso. Dopo gli straordinari, toccherà agli affitti che spesso sono pagati in nero». Altro punto delicato, la concessione del beneficio avverrà a prescindere dall'e-

sistenza di un accordo sul secondo livello contrattuale. «Non intendiamo legare la detassazione alla presenza di un'intesa sindacale - aggiunge Maurizio Sacconi (Pdl) - anche perché in molte imprese non vi sono accordi di secondo livello». Ad essere esclusi dal beneficio sarebbero gli straordinari forfettizzati percepiti dai dirigenti aziendali. Critico il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, autore di un intervento di eliminazione della sovracontribuzione che durava dal 1995, con il protocollo sul welfare siglato con le parti sociali: «Le risorse disponibili vanno utilizzate per diminuire la pressione fiscale su pensioni e redditi - sostiene - piuttosto che sugli straordinari su cui si è già intervenuti. Ma soprattutto i sindacati devono giocare un ruolo in questa operazione». Negativo il giudizio di Guglielmo Epifani: «Non farei diventare la

querelle sugli straordinari una questione ideologica - spiega il leader della Cgil -. Quel provvedimento costa 4,1 miliardi e ne distribuisce 3,78: costa alle casse pubbliche più del beneficio che produce». Più disponibile Raffaele Bonanni (Cisl): la de-tassazione degli straordinari «si può fare a due condizioni: che ci sia una contrattazione a livello aziendale e che venga fatta considerando le condizioni di sicurezza sul lavoro nelle singole aziende. Non si può ragionare sullo straordinario in aziende dove non c'è sicurezza». Paolo Pirani (Uil), pur non avendo alcuna «preclusione ideologica sul tema», considera altre priorità: «Tagliare le tasse sul primo e secondo livello di contrattazione e realizzare interventi a sostegno dei redditi di lavoratori dipendenti e pensionati».

Giorgio Pogliotti

DOPO LE ELEZIONI - L'agenda del governo/COPERTURE

Per il taglio dell'Ici da reperire 2,2 miliardi

MILANO - Per cancellare l'Ici sulla prima casa bisogna mettere sul piatto 2,2 miliardi di euro. In fretta, se prevarrà l'ipotesi di dire addio all'imposta con un decreto legge che spinga l'Ici nel cassetto dei ricordi già prima del 16 giugno prossimo, quando i contribuenti sono chiamati a versare l'acconto di quest'anno. I numeri, riportati ieri dall'agenzia Radiocor - Il Sole 24 Ore, sono quelli su cui stanno lavorando i tecnici vicini al futuro Governo, che ancor prima di avviare ufficialmente i lavori ha messo in cima all'agenda degli impegni la questione dell'imposta sulla casa. Per mercoledì

prossimo è già in calendario un incontro fra Giulio Tremonti e i vertici Anci, in cui il ministro dell'Economia in pectore sarà chiamato a dare garanzie agli amministratori locali sul nodo delle coperture. Tanto più che la maggioranza degli enti ha già chiuso i bilanci preventivi per il 2008 (la scadenza è slittata al 31 aprile, ma le amministrazioni ci stanno lavorando da mesi) e ha iscritto fra le entrate il gettito (ridotto) dell'imposta. Che dopo lo sconto statale introdotto con la Finanziaria 2008 (1,33 per mille del valore catastale, per un massimo di 200 euro) dovrebbe attestarsi a quota 2,2 miliar-

di. Il dato è stimato ma puntuale, come sottolinea Osvaldo Napoli (Pdl), vicepresidente dell'Anci. «Dai preventivi 2007 - spiega Napoli - risulta un gettito totale di 12,2 miliardi, il 26% dei quali è attribuibile alla prima casa». Da questi 3 miliardi occorre sottrarre gli 823 milioni "tagliati" dallo sconto della Finanziaria 2008 (il dato è contenuto nella Relazione tecnica alla manovra, e su questo si è già avviato il processo di certificazione per garantire i rimborsi statali), per cui sul tavolo restano 2,17 miliardi. Se sarà confermata l'idea della terapia-shock, il calendario per assicurare ai

sindaci il rimborso statale è molto stretto. Prima infatti occorre completare la due diligence sui conti, già annunciata da Berlusconi per capire dove trovare risorse certe da girare ai Comuni. Anche per questa ragione non è ancora del tutto tramontata l'ipotesi più "morbida" del disegno di legge, magari da collegare alla Finanziaria 2009, che elimini l'Ici sulla prima casa solo a partire dall'anno prossimo. Offrendo un anno di vita all'imposta "scontata" frutto della manovra 2008.

Gianni Trovati

CRITICAMENTE

Un Parlamento in cerca d'identità

IDEOLOGIE - Il rischio di un confronto che finisca per dimenticare i principi ideali

Un Parlamento senza ideologie, come quello che abbiamo eletto, nel quale sono assenti espressioni organizzate delle tradizioni liberale, socialista e comunista, può rappresentare il simbolo di una politica più dolce, ma anche più vuota. Più dolce, perché potrebbe rivelarsi una politica più attenta alle articolazioni degli interessi, anche territoriali, e quindi più pragmatica; più prosaica, ma anche meno incline a contrapposizioni su visioni del mondo irreparabilmente inconciliabili. Più vuota, perché ancorare la politica a una visione ideale la rende non necessariamente irrigidita al rispetto dell'ortodossia ma anche aperta a un confronto di idee senza il quale una società, fatalmente, ristagna. Da questo punto di vista, un Parlamento che ha espulso le grandi ideologie che hanno fatto la politica moderna è certamente il più povero. Durante la campagna elettorale,

tuttavia, non avevo avuto dubbi che, per quanto generosi, gli sforzi, per esempio, delle sigle di liberali e socialisti fossero votati all'insuccesso. Per la ragione principale, senza voler mancare di rispetto a nessuno, che quelle forze si presentavano più come un relitto del passato che non come una chance per l'avvenire; più come testimonianza che non come investimento; più come un'armata di reduci che non come un manipolo di rifondatori. Non esprimevano più, insomma, alcuna autentica domanda presente sul mercato politico. Il punto, allora, è se e come questa domanda possa essere rivitalizzata. In un sistema ormai fortemente (e fortunatamente) bipolarizzato, dal quale - scommetto - difficilmente si tornerà indietro, quale che sia il sistema elettorale che ci daremo (ammesso che lo cambiamo davvero), i movimenti di testimonianza hanno scarso senso e nullo

futuro. Ma delle idee che essi interpretano (e penso soprattutto alle due ideologie che hanno assicurato la faccia presentabile del 900, ossia liberalismo e socialismo democratico) avremo sempre bisogno. Anziché fantasticare di improbabili partiti, liberali e socialisti, ciascuno per la sua parte, dovrebbero ora mostrarsi capaci di articolare una proposta culturale alla società nel suo complesso e alla politica. Mai come nelle ultime elezioni, quest'ultima ha mortificato il patrimonio rappresentato dalle idee. Dei liberali epurati uno ad uno da entrambi gli schieramenti ho già scritto qui; dei socialisti può dirsi lo stesso. Ma la responsabilità di questo cecchinaggio è, in parte, anche delle vittime, dimostratisi incapaci negli anni di dare vita non a partiti o a correnti-fantasma, ma a movimenti d'opinione articolati nella società e capaci di diffondere idee e di costruirvi intorno un con-

senso. In tutto il mondo, la politica ha ancora bisogno di una sana dialettica tra le ragioni della libertà e quelle dell'eguaglianza. L'Italia non può pensare di farne a meno. Ma per riportare questo confronto dentro il Parlamento, occorre ora cominciare a svilupparlo da fuori. E tante lamentele, sacrosante, sull'impresentabilità e sulla, povertà ideale della politica potrebbero ora utilmente indirizzarsi verso l'obiettivo di creare, diffondere e consolidare una serie di strumenti a favore, per esempio, di una moderna cultura liberale e di una moderna cultura laburista. Ben venga dunque il tramonto definitivo delle ideologie, intese come sistemi di pensiero chiusi e totalizzanti, a patto però di recuperare ora un po' di spazio per le idee, considerandole per quello che sono: un fermento per l'innovazione, non una minaccia al potere.

Salvatore Carrubba

COSTI DELLA POLITICA – I 16,5 milioni per gli assegni di fine mandato bruciano i risparmi per il taglio ai gruppi

Il tfr dei non eletti sbanca le Camere

Il voto del 13 aprile si riverbera immediatamente non solo sugli emicicli ma sui bilanci delle due Camere. Il crollo del numero dei gruppi darà ossigeno alle casse del Parlamento con circa 11 milioni di risparmi all'anno. Ma l'ampio e inatteso turn over ha già costretto Camera e Senato a rivedere al rialzo le spese 2008: per nuovi vitalizi e assegni di fine mandato il Parlamento spenderà 16,5 milioni in più. A Palazzo Madama, che ha chiuso il bilancio preventivo in febbraio, erano già stati messi in conto 8,5 milioni di maggiori spese per finanziare la liquidazione di chi non viene più eletto e quindi cessa dal mandato. A Montecitorio, che non ha ancora calcolato la spesa per l'assegno di fine mandato, mercoledì l'ufficio di presidenza ha approvato una variazione di bilancio di 8 milioni per pagare i vitalizi a chi - e sono molti - non è stato rieletto. Il saldo finale, almeno per il 2008, è dunque negativo di circa 5 milioni di euro. **Gruppi dimezzati** - Le riduzioni dei costi sono determinate sostanzialmente dal crollo del numero dei gruppi parlamentari. Al Senato passano dai 12 della XV legislatura a 4-5 a seconda che l'Italia dei valori farà o meno gruppo unico con il Partito democratico. Alla Camera si annunciano 5, massimo 6 gruppi a fronte del record storico di 14 gruppi nella legislatura appena finita. Meno gruppi significa non solo meno soggetti a cui erogare contributi ma anche meno segretari di presidenza, che rispecchiano la rappresentatività dei gruppi: al Senato erano 10 e ce ne saranno 8, mentre alla Camera passeranno verosimilmente dagli attuali sedici a nove o dieci. Ogni segretario di presidenza costa più o meno 380mila euro all'anno, destinati all'indennità di funzione, al rimborso delle spese ed al personale di segreteria.

Per Montecitorio la riduzione dei gruppi si traduce in un taglio di spesa tra i due e i tre milioni di euro annui. Il calcolo, tuttavia, è abbastanza approssimativo: infatti si basa su gruppi standard di 25-30 componenti, i contributi vanno calcolati in base tanto della consistenza numerica dei singoli gruppi quanto dal loro numero complessivo. Cospicuo anche il risparmio per i segretari di presidenza: scendendo da 16 a nove o dieci, non si spenderanno più di tre milioni di euro. La riduzione della spesa per i gruppi di Palazzo Madama viene stimata tra i 4 e i 4,3 milioni all'anno: praticamente la metà degli 8 milioni previsti nel progetto di bilancio per il 2007. Meno consistente è, invece, il risparmio per il taglio dei segretari di presidenza: dovrebbe essere di circa 760mila euro. **Liquidazioni in aumento** - Lo stesso esito che ha portato al dimezzamento dei gruppi

(come la fuoriuscita dal Parlamento dei partiti della sinistra radicale) insieme al marcato turn over nelle liste dei candidati farà crescere la spesa per vitalizi e assegni di fine mandato. Finora, sono stati messi in bilancio 16,5 milioni ma in Parlamento si scommette su un prossimo ritocco all'insù. Considerato che sia il vitalizio che la liquidazione sono calcolati in base alle legislature che il parlamentare ha alle spalle e considerato che andranno in pensione deputati e senatori di lungo corso (fra gli altri Ciriaco De Mita, Fausto Bertinotti, Alfredo Biondi, Clemente Mastella, Gerardo Bianco e Luciano Violante), è facile prevedere che le voci di bilancio in questione dovranno essere pesantemente corrette al rialzo. Azzerando, di fatto, il risparmio ottenuto con l'estinzione di metà gruppi.

Mariolina Sesto

DOPO LE ELEZIONI - *Il dossier decentramento* - Archiviato il Ddl approvato in agosto dal Governo Prodi il confronto riparte dal modello Lombardia voluto dalla Lega

Per il federalismo fiscale solidarietà da 15 miliardi

Fondi perequativi delle Regioni dopo il «no» alla devolution

ROMA - Riparte il cantiere del federalismo fiscale, sulla spinta del successo ottenuto dalla Lega nord. Ed emerge subito una prima, rilevante questione da risolvere: la consistenza del fondo perequativo che dovrà garantire le Regioni del Sud, soprattutto nella fase di passaggio dal vecchio al nuovo sistema. Lo stesso premier in pectore, Silvio Berlusconi, ha parlato di «federalismo solidale» e di «fiscaltà compensativa». E si fa strada l'ipotesi di affiancare al modello di perequazione nazionale disciplinato dallo Stato, modelli di perequazione finanziati dalle Regioni, per assicurare agli enti locali le risorse per esercitare le funzioni loro conferite. L'ipotesi di base prevede l'istituzione di un fondo perequativo, per il solo fabbisogno sanitario, di 13 miliardi, cui andrebbe ad aggiungersi un costo di circa 1-2 miliardi per l'Irpef. Si

parte dal corposo dossier messo a punto alla fine del 2005 dall'Alta Commissione sul federalismo fiscale, presieduta da Giuseppe Vitaletti. Obiettivo principale è colmare il vuoto normativo determinato dalla mancata applicazione del nuovo Titolo V della Costituzione, nella parte in cui si stabilisce che i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni «hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa», stabiliscono e applicano «tributi ed entrate proprie» e dispongono di partecipazioni al gettito di tributi erariali «riferibili al loro territorio». Il lavoro della commissione Vitaletti può costituire una base di partenza, soprattutto laddove prevede una stretta correlazione tra il prelievo fiscale e il beneficio connesso alle funzioni esercitate. I tributi propri non potranno rappresentare la principale fonte della finanza regionale,

«che dovrà essere costituita in gran parte da partecipazioni». Il tutto in ossequio alla più recente giurisprudenza della Corte Costituzionale (sentenza n. 37 del 2004). La disciplina transitoria dovrà consentire «l'ordinato passaggio dall'attuale sistema, caratterizzato dalla permanenza di una finanza regionale e locale ancora in piccola parte derivata, e da una disciplina statale unitaria di tutti i tributi». I tributi propri regionali (l'Irap rientra nella competenza statale) dovranno essere istituiti con legge regionale, mentre il fondo perequativo, in ossequio all'articolo 119 della Costituzione (terzo comma), dovrà essere fissato con legge dello Stato «senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante». Nella scorsa legislatura, su questo fronte non si sono fatti passi in avanti. Gli elettori hanno respinto la "devolution" va-

rata dal centro destra, e il disegno di legge approvato dal governo Prodi il 1° agosto 2007 è rimasto impantanato alla Camera fino allo scioglimento anticipato del Parlamento. Ora con il cambio di maggioranza e il nuovo governo Berlusconi pronto a insediarsi, si comincerà da capo. Al quartier generale della Lega il punto fermo è il progetto deliberato dal Consiglio della Lombardia il 19 giugno 2007, in cui si dispone che una parte cospicua della ricchezza prodotta resti sul territorio. Parola d'ordine, evocata del resto a più riprese nei giorni scorsi da Umberto Bossi. Il sistema delle partecipazioni regionali vede riva al primo posto, con una quota non inferiore all'80%, ma alle Regioni dovrebbe affluire anche il gettito delle accise, dell'imposta sui tabacchi e di quella sui giochi.

Dino Pesole

ENTI LOCALI - Delibera delta Corte dei conti lombarda

Perdita di 250 milioni per gli swap di Milano

REVISIONI CONTINUE - In tre anni sei interventi di modifica che ogni volta hanno portato a un peggioramento delle condizioni per il Comune

MILANO - La Corte dei conti interviene sul nodo-swap al Comune di Milano, che hanno una perdita attesa (mark to market) di 250 milioni di euro, frutto anche delle modifiche (sei in meno di tre anni) messe in campo dall'amministrazione dopo l'avvio dell'operazione. Si tratta di una stima perché due dei quattro istituti bancari coinvolti (Deutsche Bank e Ubs) non hanno risposto alle richieste di informazioni inviate a più riprese da Palazzo Marino. A questo «buco potenziale» si è arrivati dopo che le continue «ristrutturazioni», attuate senza passare dal Consiglio ma solo saltuariamente dalla Giunta, hanno portato ogni volta a un peggioramento delle condizioni precedenti. Gli swap sono stati stipulati per garantire il rimborso della megaemissione obbligazionaria da 1.685 milioni attuata dal Comune nel giugno 2005, ma il sistema delle garanzie

appare più teorico che reale e la stessa emissione ha allungato fino al 2035 l'esposizione del Comune. A mettere nero su bianco la radiografia dell'attività finanziaria del Comune di Milano, al centro di molte polemiche accompagnate però finora da pochi numeri certi, è la delibera 52/2008 depositata ieri dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti lombarda, al termine di mesi di indagine. All'origine della complessa struttura finanziaria affidata dal Comune di Milano a quattro banche internazionali (Jp Morgan e Depfa, oltre a Db e Ubs) c'è, appunto, l'emissione obbligazionaria del 2005 e le relative esigenze di rimborso. Rimborso che Palazzo Marino decide di affidare a un amortising swap, caratterizzato da versamenti periodici alle banche fino alla copertura del capitale. Già qui si incontrano i primi problemi; la scelta degli intermediari è

avvenuta in tempi record, e l'offerta delle banche è stata accettata in toto dal Comune senza supporto di advisor. Le banche stesse hanno effettuato la valutazione di convenienza dell'operazione, che è stata accolta da Palazzo Marino. Il Comune, poi, non ha acquisito alcuna garanzia in caso di insolvenza di uno degli istituti: si tratta di una "leggerezza" grave per un contratto di 30 anni, un tempo in cui può accadere di tutto come mostra proprio in queste settimane il ciclone che ha travolto importanti istituti, tra i quali la stessa Ubs, e che è resa ancora più pesante dal fatto che il fondo di ammortamento rimane nella disponibilità delle banche, e non del Comune. Fin dall'inizio, poi, l'operazione ha dato vita a uno scambio di tassi (fisso quello a favore dell'ente, variabile quello a favore delle banche) potenzialmente vantaggioso per gli intermediari. La struttura

dei tassi è stata poi modificata sei volte in meno di tre anni, senza l'intervento del Consiglio e spesso senza un indirizzo specifico da parte della Giunta, anche se di fatto gli interventi andavano a ipotecare scelte future da parte dell'organo politico. Tra queste modifiche, inoltre, c'è anche il riassorbimento di precedenti swap, che in tutti i casi hanno portato a un aumento del rischio potenziale. Il carattere «peggiorativo» delle manovre messe in campo dal Comune si è però interrotto con il credit default swap dell'ottobre 2007, con cui l'ente ha ottenuto che il fondo di ammortamento sia vincolato in un conto con un «diritto di pegno». Una prima blindatura che offre maggiori garanzie sul destino degli accantonamenti.

Gianni Trovati

CENSURA DALLA FUNZIONE PUBBLICA**Sui precari misure fuori dalla «Carta»**

NELLE LEGGI FINANZIARIE - Secondo il Dipartimento l'iter non rispetta il principio di parità di trattamento e non garantisce la validità della selezione del personale

Le procedure di stabilizzazione introdotte dalle ultime leggi finanziarie per arginare il precariato negli uffici pubblici «non sono in linea» con la Costituzione. In particolare l'iter «non risponde al principio della parità di trattamento» di tutti i cittadini, tutelata dall'articolo 3 della Carta, e «non garantisce la validità della selezione per la scelta del personale da assumere», sancita dall'articolo 97. A pronunciarsi in modo così netto è la Funzione pubblica in un parere rivolto all'Avvocatura generale dello Stato e agli uffici Affari legali e affari generali dello stesso dipartimento. Ovvio, su queste premesse, il suggerimento «agli organi competenti» di valutare se è il caso di sollevare la questione davanti alla Corte costituzionale. La presa di posizione della

Funzione pubblica può nascere dall'esigenza di tracciare una «linea d'azione» delle amministrazioni nel rilevante contenzioso che sta montando sulla materia. È sempre Palazzo Vidoni, infatti, a sostenere un'applicazione il più possibile restrittiva della normativa antiprecariato, dettata dai «pesanti riflessi» che determina sull'organizzazione della Pubblica amministrazione. Ma in una norma che «non si caratterizza per chiarezza espositiva e per inappuntabile tecnica normativa» (le parole in questo caso sono della Ragioneria generale dello Stato), i rischi di ricorsi da parte degli esclusi aumentano in modo esponenziale. Ma al di là delle esigenze «difensive» dell'amministrazione, a emergere è il giudizio pesante riservato alla stessa legittimità della norma. La stabi-

lizzazione, argomenta Palazzo Vidoni, è un «reclutamento speciale», destinato a una «platea riservata», per di più delimitata con «requisiti astratti e non sempre idonei a centrare la fattispecie del lavoratore precario», con il risultato di una restrizione di campo che non appare ispirata a «criteri di ragionevolezza». Seguendo il percorso tracciato da questa lettura, anche il principio (anch'esso costituzionale) del «buon andamento» dell'amministrazione sembrerebbe in serio pericolo. A denunciare l'ampiezza delle interpretazioni possibili, del resto, è lo stesso oggetto da cui nasce il parere, vale a dire l'ipotesi di una stabilizzazione dei volontari in ferma breve dell'esercito affrontata dal Tar Lazio. La Funzione pubblica chiude decisamente la porta a questa idea, basandosi proprio

sul fatto che il carattere di «normativa speciale» della stabilizzazione non ne consente un'interpretazione estensiva. Se anche il volontario in ferma breve fosse considerato un precario, del resto, le norme che prevedono questa figura dovrebbero essere eliminate dal legislatore. Sempre dalla Funzione pubblica arriva, poi, un altro chiarimento, questa volta sul fronte degli incarichi. Per attivarli, sottolinea Palazzo Vidoni, non occorre un programma ad hoc, ma è essenziale che siano contemplati da uno dei tanti strumenti programmatici a disposizione degli enti. Il programma, però, si estende a tutte le collaborazioni esterne.

G.Tr.

TASSA DI REGISTRO

Non paga lo Stato conduttore

Nei contratti di locazione in cui lo Stato assume la qualità di conduttore, entrambi i contraenti hanno l'obbligo di presentare il contratto alla registrazione ma solo il locatore deve assolvere al pagamento dell'imposta di registro. È quanto ha stabilito l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 159/E di ieri. Questa conclusione concilia la disposizione contenuta nell'articolo 57 del Testo unico dell'imposta di registro (Dpr 131/86) - che stabilisce che nelle locazioni in cui è parte lo Stato l'imposta di registro è dovuta dalla controparte - con quella dettata dall'articolo 8 della legge 392/78, per la quale le spese di registrazione del contratto di locazione gravano inderogabilmente in parti uguali sui contraenti (come aveva anche confermato la Corte di cassazione nella sentenza 6798/93).

A. Bu.

DECRETO 231 - Se la misura è presa in via cautelare

Sanzioni, commissario a carico dello Stato

MILANO - All'ente commissariato in via cautelare per un reato commesso da un suo dipendente non può essere fatto sostenere il costo del compenso del professionista. Lo chiarisce la Cassazione con la sentenza n. 15157 della Quarta sezione penale depositata il 10 aprile. La pronuncia è intervenuta sul caso di una società coinvolta in un procedimento penale per associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati contro la pubblica amministrazione indirizzati all'aggiudicazione di appalti nel settore della sanità. Alla società, alla quale era stata inflitta la misura cautelare dell'interdizione per un anno

dall'esercizio dell'attività (sanzione prevista nel ventaglio delle misure interdittive a disposizione dell'autorità giudiziaria) sostituita con la nomina del commissario giudiziale sulla base di quanto stabilito dal decreto legislativo 231/01, era stato addebitato l'acconto sul compenso del commissario per una cifra di circa 90mila euro. La società aveva così proposto ricorso contro il provvedimento di liquidazione deciso dal Gip. E ora la Cassazione le ha dato sostanzialmente ragione, precisando che non doveva essere applicata quella norma del decreto 231 che pone a carico della società il compenso del commissario e del

suo coadiutore. Si tratta infatti di una disposizione (articolo 45 comma 3) che si riferisce alla fase dell'esecuzione della pena e presuppone una condanna definitiva a carico dell'ente. È vero, ammette la Corte, che la normativa non è particolarmente chiara, ma la sentenza prende posizione per l'applicabilità dell'articolo 4 del Dpr 115 del 2002 anche al procedimento per l'accertamento della responsabilità degli enti. L'acconto sul compenso deve così essere posto a carico delle casse dello Stato. Una decisione che si giustifica «vuoi in virtù del generale richiamo contenuto nell'articolo 34 del decreto legislativo n.

231/2001 (in difetto di esplicita disciplina in deroga), vuoi, con argomento spendibile utilmente sia pure a fortiori, in virtù di quanto, proprio in esplicita deroga al principio generale di cui si è detto, è previsto nello stesso articolo 4 del Dpr n. 115 del 2002, laddove l'anticipazione delle spese nel procedimento di cui è espressamente esclusa solo per l'ipotesi della pubblicazione della sentenza applicativa della condanna (articolo 76 del decreto legislativo n. 231/2001)».

Giovanni Negri

ItaliaOggi ha fatto una ricognizione, ministero per ministero, sugli incarichi dell'ultima ora

Ecco in eredità la Consulenze spa

Centinaia di esperti si ritroveranno alla corte del Cavaliere

Chissà cosa faranno Silvio Berlusconi e compagni quando si troveranno di fronte alla Consulenze spa. Una sorta di società pubblica ad azionariato diffuso che negli ultimi tempi è stata puntigliosamente messa su da Romano Prodi e i suoi ministri. Il risultato è che il nuovo governo si troverà in eredità centinaia di consulenti nominati dall'esecutivo del professore. ItaliaOggi ne ha fatto una ricognizione dalla quale emerge una macedonia incredibile di collaborazioni e incarichi. Tutti rigorosamente legati da un minimo comune denominatore: si tratta di contratti che scadranno oltre il 30 giugno del 2008, entrando direttamente nella dote del governo del cavaliere. Ce n'è per tutti i gusti. Si prenda uno dei dicasteri più sensibili, quello dell'economia gestito da Tommaso Padoa-Schioppa. Qui i consulenti che si proietteranno nell'era Tremonti sono la bellezza di 40, di cui 23 nel solo dipartimento del tesoro diretto da

Vittorio Grilli. All'interno di queste ultime per esempio, si scopre che viene corrisposto un gettone annuale di 39 mila euro a M. Luisa Panzica per una «collaborazione agli aiuti multilaterali e cancellazione del debito dei paesi poveri». Altri 34.500 euro vengono erogati a Kikuchi Ayumi per «monitoraggio e analisi dell'andamento dei mercati finanziari internazionali». Ancora 34 mila euro finiscono nelle tasche di Giorgio Lagrasta per «uno studio degli indicatori di finanza pubblica per l'applicazione del nuovo patto di stabilità». Piccola curiosità: al dipartimento di Grilli, su 23 consulenze complessive, ben 18 sono state assegnate a febbraio del 2008, quando già il governo Prodi era caduto. Le 5 che rimangono sono quelle di cui beneficiano i componenti del Consiglio tecnico scientifico degli esperti, nominati tutti (tranne uno) fra il 2004 e il 2005, quando a via XX Settembre c'era Tremonti. E tutti regolarmente confer-

mati da Grilli-Tps. Al dipartimento del tesoro, in conclusione, il valore complessivo degli incarichi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2008 è di 622 mila euro. Subito dopo viene la Ragioneria di Mario Canzio, con un bottino complessivo di 11 consulenze che si trasmetteranno al nuovo esecutivo per un totale di 340 mila euro. Almeno da Canzio non si sono assegnati incarichi dopo la caduta del governo. Cosa che invece è stata puntualmente fatta al Dipartimento dell'amministrazione generale di Giuseppina Baffi, figlia dell'ex governatore Paolo Baffi e amica di famiglia di Tps. In questo dipartimento, infatti, il 3 marzo scorso è stato assegnato un incarico da 18 mila euro. Passiamo agli altri dicasteri. Agli Affari esteri di Massimo D'Alema, per esempio, Debora Coco ha avuto la collaborazione per «attività di supporto alle attività di gestione e di monitoraggio» per un compenso lordo di 22.680 euro. Il relativo contratto è stato

sottoscritto il primo gennaio e scadrà il prossimo luglio. Per Elisabetta Mattei stessa scadenza, ma diversa collaborazione: «attività di coordinamento operativo tra il nucleo di valutazione e il Mae Dgie», per un compenso di 14 mila euro. Diventa più nutrita la platea degli incarichi al dicastero dello sviluppo di Bersani: Ernesto Basile, il cui incarico scade a ottobre 2009, per un compenso annuo di 36 mila euro; Francesco Carpenito, che scadrà a febbraio 2009 e che ha un compenso annuo di oltre 70 mila euro; Gallia Roberto che se ne andrà addirittura a luglio 2010 occupandosi di collaborare all'«elaborazione dei programmi relativi alle questioni in materia di pianificazione delle politiche industriali». Sempre allo sviluppo economico, Levorato Amedeo ha un compenso annuo loro di 80 mila euro con un contratto che scade a novembre 2010.

Stefano Sansonetti

Berlusconi impone la strategia. Bossi invece detta i tempi. La prossima settimana la lista

Di certo non saranno onorevoli

Chi avrà incarichi di governo cederà il posto in parlamento

Doveva essere un semplice suggerimento. Di fatto sarà un ordine di servizio. Tutti coloro che avranno un incarico governativo dovranno rinunciare allo status di parlamentare. Almeno così ha deciso il presidente del Consiglio in pectore, Silvio Berlusconi. Non si tratta di una semplice questione di educazione parlamentare, ma di vera e propria strategia per recuperare i non eletti di lusso. Solo così, infatti, potrebbero avere una chance parlamentare gente partita con un posto sicuro e per ora esclusa dal parlamento. Tutti dimissionari, così dunque si presenteranno i 60 tra ministri, viceministri e sottosegretari del Berlusconi terzo. Ma chi saranno questo ancora non si sa. Sulla composizione di governo al momento tocca affidarsi ai pronostici perché, assicura Francesco Nucara, eletto in Calabria e ri-

tenuto tra i maggiori frequentatori del leader del Pdl, «bisognerà attendere la prossima settimana». Di concreto non c'è nulla se non le prime bizze della Lega Nord che ieri al termine di una riunione a Milano ha diramato questa nota: «Dopo l'inutile vertice romano, la Segreteria ha deciso che, per quanto riguarda la Lega Nord, le prossime riunioni saranno tenute solo con il leader del Popolo della Libertà, onorevole Silvio Berlusconi», che ha invitato «a proporre nel più breve tempo possibile la composizione del governo». Squadra di governo alla quale sta lavorando con ritmi serrati Gianni Letta indicato come futuro vicepremier affiancato pare da Umberto Bossi. Resta dunque da aggrapparsi al chiacchericcio che ieri nella mischia del toto ministri lanciava il nome di una vecchia conoscenza, quello di Lucio Stanca allo Svilupp-

po economico. Tra coloro dati per stabili resistono Mara Carfagna, con una delega alle politiche familiari, e Stefania Prestigiacomo alle Pari Opportunità. Un'ambizione ce l'avrebbe pure lo stesso Nucara visto che Berlusconi durante la campagna elettorale promise un ministro calabrese. «È difficile, ci sono problemi politici», dice ricordando però che proprio in Calabria il Pdl ha avuto il maggiore incremento. «Di certo in un posto da sottosegretario non ci vado io», afferma l'ex segretario del Pri e vice ministro al ministero dell'Ambiente nel governo Berlusconi III. C'è anche chi ipotizza un incarico a Lamberto Dini, immaginando una quasi improbabile nomina al ministero degli Esteri oppure in alternativa a quello della Difesa, che però quasi sicuramente andranno rispettivamente a Franco Frattini e Ignazio La Russa.

Molto più realisticamente nel Pdl si immagina per Dini la nomina alla vicepresidenza del Senato. Non sono solo le caselle più importanti che attendono di essere riempite, ma c'è anche da definire lo schema dei ministeri senza portafoglio alla presidenza del Consiglio dei ministri, dei viceministri e dei sottosegretari. E si tratta di una questione delicata perché, come fa notare ancora Nucara «se diminuiscono i sottosegretari il problema di fa serio. Se prendi 40 sottosegretari e li dividi per venti ministeri alla fine avrai due sottosegretari che dovranno districarsi tra due commissioni parlamentari e i lavori a palazzo Chigi con in più un'opposizione che non sarà quella di Forza Italia ma fatta di gente post comunista».

Emilio Gioventù

Il ddl del governo Berlusconi ricalcherà la proposta del Pirellone. Premi agli enti virtuosi

La via lombarda al fisco federale

Alle regioni andrà l'80% dell'Iva e il 15% del gettito Irpef

Il federalismo fiscale che verrà parlata lombardo. Messo da parte il disegno di legge Lanzillotta («troppo farraginoso e senza alcun accenno alla meritorietà nella gestione delle risorse») varato dal centrosinistra nella passata legislatura, il nuovo governo che il presidente del consiglio «in pectore», Silvio Berlusconi, si appresta a formare non dovrà faticare più di tanto per scrivere le nuove regole sui rapporti finanziari tra centro e periferia. Perché il testo c'è già. Si tratta della proposta di legge approvata il 19 giugno 2007 dal consiglio regionale della Lombardia e che sarà ripresa pari pari dal governo per essere sottoposta all'esame del parlamento. «Ci atterremo strettamente a quanto previsto nel programma», dice a ItaliaOggi il responsabile enti locali del Pdl, Mario Valducci. «Per noi il testo varato dal Pirellone rappresenta la migliore ricetta per attuare l'articolo 119 della Costituzione. Anche perché, a differenza di altri, introduce per la prima volta una logica meritocratica, premiando i comportamenti finanziari virtuosi e le regioni con minore evasione fiscale». **Tributi regionali.** Alle regioni andrà almeno l'80% dell'Iva e il 15% dell'Irpef statale. I meccanismi però saranno differenti per i due tributi. Per l'imposta sul valore aggiunto verrà istitu-

ta una compartecipazione regionale (non inferiore, appunto, all'80%) commisurata al gettito riscosso riferibile al territorio di ciascuna regione. Per l'Irpef, invece, verrà istituita una nuova imposta regionale (con aliquote inizialmente uniformi per tutte le regioni) che però non peserà sulle tasche dei cittadini perché contestualmente verranno ridotte le aliquote dell'imposta statale, in modo da creare un'invarianza di pressione fiscale. Alle regioni andrà pure tutto il gettito delle accise sulla benzina, dell'imposta sui tabacchi e di quella sui giochi. Le risorse sul piatto saranno di tutto rispetto. Basti pensare che per la sola Lombardia l'extra-gettito potrebbe aggirarsi intorno ai 15 miliardi di euro. **Tributi locali.** Il testo voluto dal governatore Roberto Formigoni trasferisce ai comuni e alle città metropolitane il monopolio della tassazione dei redditi fondiari. Gli enti istituiranno un'imposta locale sui redditi fondiari che verranno perciò esclusi da tassazione ai fini Irpef. L'aliquota sarà inizialmente stabilita in misura uniforme, ma poi comuni e città metropolitane potranno variarla entro i limiti stabiliti con legge regionale. Un'altra novità riguarda il versamento dei tributi regionali la cui erogazione dovrebbe avvenire direttamente in capo alle regioni competenti, su-

perando così il sistema della tesoreria unica. **Premi agli enti virtuosi.** Ma sono i premi agli enti virtuosi la vera novità della proposta di legge del Pirellone. Gli incentivi alla buona amministrazione saranno di diversa natura. Per esempio, sono previste misure di incentivazione per le regioni e gli enti locali in relazione al maggior imponibile accertato. Non solo. Le regioni con i conti in regola potranno beneficiare della maggiorazione di un'aliquota di un tributo erariale «commisurata allo scostamento tra i risultati programmati e gli obiettivi realizzati». Per le regioni con i bilanci in rosso le sanzioni saranno pesanti: scatterà infatti il divieto di procedere alla copertura dei posti di ruolo vacanti nelle piante organiche e di iscrivere in bilancio spese per attività discrezionali (ad eccezione di quelle cofinanziate dall'Ue) fino a quando le regioni non avranno ripianato il deficit. **Fondo perequativo.** La perequazione tra le regioni più ricche e quelle con minore capacità contributiva sarà assicurata da un fondo alimentato con quote del gettito dei tributi propri. L'entità del fondo non sarà rigida e ogni tre anni verrà aggiornata. In modo da stimolare le regioni meno ricche a essere più efficienti, soprattutto sul fronte del contrasto all'evasione fiscale. Per as-

sicurare il corretto utilizzo del fondo perequativo sarà istituita un'unità tecnica di monitoraggio e controllo composta da tecnici e rappresentanti delle regioni che alimentano il fondo. **Abolizione dell'Ici.** Intanto continua a tenere banco l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (già di fatto eliminata per la metà dei proprietari dalle nuove detrazioni previste dalla Finanziaria 2008) che il governo Berlusconi cancellerà del tutto. I comuni non nascondono la loro preoccupazione per la perdita di una fetta consistente del loro gettito (circa tre miliardi di euro), ma non alzano barricate. Anche se preferirebbero che l'eliminazione dell'imposta venga inserita nel più vasto contesto di una riforma generale della fiscalità locale. «L'Ici è la fonte principale delle entrate dei comuni. Sarebbe giusto collocare una manovra sull'Ici in un disegno riformatore sulla fiscalità locale», ha dichiarato il presidente dell'Anci Leonardo Domenici. Che ha anche inviato al futuro premier un messaggio di distensione. «Spero che tra Anci e governo si possa creare una maggiore collaborazione di quella che si ebbe nel quinquennio 2001-2006», ha auspicato il sindaco di Firenze. «Questo governo è sostenuto da forze che hanno fatto del federalismo fiscale la propria bandiera. Spero

perciò si possa lavorare in modo costruttivo con l'obiettivo di non danneggiare i cittadini facendo venir meno i molti servizi che dai comuni vengono erogati». A rassicurare Domenici c'ha pensato subito il vicepresidente dell'Associazione dei comuni, Osvaldo Napoli (Pdl). «L'operazione sarà possibile grazie a un fondo che già esiste presso il ministero dell'interno. Berlusconi e Tremonti ci hanno assicurato la certezza della copertura finanziaria». Sulla stessa lunghezza d'onda, Mario Valducci che assicura: «Tutto ciò che sarà tolto ai comuni con l'abolizione dell'Ici sarà trasferito con fondi dello stato. Del resto

c'è un tesoretto da utilizzare». **Polizia locale.** Il responsabile enti locale del Pdl ha anche annunciato che, come promesso in campagna elettorale dallo stesso Berlusconi (si veda ItaliaOggi dell'11 aprile 2008), il governo si impegnerà per mettere mano a una riforma organica della polizia locale che dia ai vigili le competenze e gli strumenti di cui hanno bisogno per supportare le forze dell'ordine nella tutela della sicurezza. «Quando Berlusconi parla dei poliziotti di quartiere non si riferisce solo alla polizia e ai carabinieri, ma anche alla polizia municipale che non può essere relegata dai sindaci so-

lo a fare multe, ma che deve essere impegnata nel controllo del territorio e nelle attività di contrasto e repressione della criminalità». «E' chiaro, però», prosegue Valducci, «che per far questo occorre una vera riforma della polizia locale, modificando l'attuale legge che è obsoleta». **Province sì, province no.** Sull'eliminazione delle province, all'interno della maggioranza di governo sembrano esserci idee differenti. Se da una parte Berlusconi le ritiene enti inutili, dall'altra si registrano posizioni più caute, di chi è convinto che gli sprechi siano altrove. Valducci è tra questi. «Non credo che le province siano

responsabili di tutti gli sprechi della politica italiana», dice. «Sono altri gli enti inutili e penso agli Ato, ai consorzi di bonifica, agli enti parco, alle comunità montane in riva al mare, insomma alle centinaia di strutture burocratiche che per l'erario rappresentano solo centri di moltiplicazione della spesa senza alcuna utilità reale. Per eliminare questi enti non ci vorrebbe molto, basterebbe fare un decreto legge assegnando poi le loro prerogative in capo alle province».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.18

Gli effetti della sentenza della Corte Conti secondo cui non si tratta di passività pregresse

Parcella salata? Parola al consiglio

La differenza tra spesa prevista e reale è debito fuori bilancio

La differenza tra impegno di spesa assunto inizialmente e somma definitiva da pagare, a operazione conclusa, si configura come debito fuori bilancio. Nessun obbligo, in capo ai revisori dell'ente, di esprimere il proprio parere sulla proposte di riconoscimento dei debiti fuori bilancio. Queste sono le conclusioni a cui pervengono i giudici della Corte dei conti – regione Veneto, con il parere n. 7 del 26 marzo 2008, e regione Campania, con il parere n. 5 del 27 marzo 2008. Nel primo parere, i giudici veneti analizzano un quesito posto da un comune in merito all'ipotesi di parcella pagate a legali che hanno comportato un superamento della spesa originariamente impegnata in sede di affidamento dell'incarico. In merito, l'orientamento restrittivo di alcune sezioni regionali della Corte dei conti considera la fattispecie segnalata quale debito fuori bilancio da riconoscere solo

con delibera dell'organo consiliare, anche se parte della dottrina ammette la possibilità di integrare l'impegno di spesa, originariamente assunto, con una determinazione dirigenziale (cosiddetta tesi delle passività pregresse). Il collegio veneto, invece, fa rilevare che la suddetta tesi non tiene conto del fatto che il debito fuori bilancio ha finalità essenzialmente finanziarie, da assoggettare alle regole giuscontabili che pongono l'accento soprattutto sulla specifica obbligazione giuridica da determinarsi a priori e che deve trovare corrispondenza in un pari impegno di spesa. Sullo stesso punto, si è già espressa la Corte dei conti sezione Sardegna (si veda ItaliaOggi del 3/8/2007), con il parere n. 2/2007, in cui viene evidenziato che, pur in presenza di spese di cui non è possibile determinare sin dall'inizio l'esatto ammontare (una di queste è certamente la parcella di un professio-

nista), «l'impossibilità o la difficoltà di determinare l'esatto ammontare di una spesa non esime dall'obbligo di effettuare una stima quanto più possibile veritiera e prudente, al fine di una corretta imputazione a bilancio». Pertanto nel conferimento di un incarico a un legale «non ci si potrà esimere dal chiedergli il preventivo del costo complessivo presunto della prestazione e l'intero importo così determinato dovrà essere impegnato». Quindi, anche in presenza di difficoltà nella determinazione del corrispettivo contrattuale, è necessario produrre il massimo sforzo per individuare l'importo presunto complessivo della prestazione e tale importo dovrà essere impegnato sul bilancio dell'ente. Invece, i giudici campani, con il parere n. 5/2008, si sono espressi sull'obbligatorietà o meno da parte del collegio di revisori dei conti di rilasciare il proprio parere sulla proposte di ricono-

scimento dei debiti fuori bilancio qualora venisse richiesto dal consiglio comunale. Innanzitutto, fa notare la Corte campana, l'art. 239 dlgs 267/2000 disciplina le funzioni dell'organo di revisione dell'ente locale, rinviando allo statuto la previsione di ulteriori prescrizioni in merito. Dalla lettura del testo legislativo viene previsto che l'organo di revisione emetta parere obbligatorio unicamente sulla proposta di bilancio di previsione e dei documenti allegati e sulle variazioni di bilancio, pareri che debbono contenere un motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti. Per di più, non vi sono altre disposizioni di legge che obbligano il collegio dei revisori dei conti a fornire al consiglio comunale pareri sul riconoscimento dei debiti fuori bilancio.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera dell'organo consiliare

Riconoscimento di debito fuori bilancio di impegno relativo a prestazione professionale

IL CONSIGLIO COMUNALE/PROVINCIALE

Premesso:

- che, con determinazione dirigenziale n. XX del XX/XX/XXXX, è stato conferito incarico all'avv. XXXXXXXXXX, per resistere nel giudizio instaurato da (specificare) contro il comune di (specificare), in ordine a (specificare)

considerato:

- che l'art. 191 del dlgs 267/2000 stabilisce che gli enti locali possono effettuare spese solo se sussiste l'impegno contabile registrato sul competente intervento o capitolo del bilancio di previsione e l'attestazione della copertura finanziaria;

- che, con deliberazione consiliare, gli enti locali riconoscono la legittimità dei debiti fuori bilancio derivanti da:

- a) sentenze esecutive;
- b) copertura di disavanzi di consorzi, di aziende speciali e di istituzioni, nei limiti degli obblighi derivanti da statuto, convenzione o atti costitutivi, purché sia stato rispettato l'obbligo di pareggio del bilancio di cui all'articolo 114 e il disavanzo derivi da fatti di gestione;
- c) ricapitalizzazione, nei limiti e nelle forme previste dal codice civile o da norme speciali, di società di capitali costituite per l'esercizio di servizi pubblici locali;
- d) procedure espropriative o di occupazione d'urgenza per opere di pubblica utilità;
- e) acquisizione di beni e servizi, in violazione degli obblighi di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 191, nei limiti dell'accertata e dimostrata utilità e arricchimento per l'ente, nell'ambito dell'espletamento di pubbliche funzioni e servizi di competenza;
- che l'art. 193 del dlgs. n. 267/2000, al secondo comma, prevede, tra l'altro che l'organo consiliare adotti i provvedimenti necessari per il ripiano degli eventuali debiti fuori bilancio di cui all'art. 194, per il ripiano dell'eventuale disavanzo di amministrazione risultante dal rendiconto approvato;
- che l'art. 193 del dlgs. 267/2000, al terzo comma, prevede che possono essere utilizzate per l'anno in corso e per i due successivi, tutte le entrate e le disponibilità, ad eccezione di quelle provenienti dall'assunzione di prestiti e di quelle aventi specifica destinazione per legge, nonché i proventi derivanti da alienazione di beni patrimoniali disponibili;
- vista la richiesta dell'avv. XXXXXX del XX/XX/XXXX, acquisito al protocollo generale in data XX/XX/XXXX n. XXX, a mezzo del quale vengono comunicate le competenze professionali maturate per il giudizio di cui sopra, che ammontano ad _____ al lordo di Iva, cassa di previdenza e ritenute di legge, chiedendone la liquidazione;

rilevato:

- che con determinazione dirigenziale n. XX del XX/XX/XXXX, è stato liquidato all'avv. XXXXXX un importo di _____, con ciò esaurendo la disponibilità dell'impegno di spesa assunto;
- che i maggiori oneri derivanti dalle parcelle professionali rientrano nella fattispecie di debito fuori bilancio di cui all'art. 194, primo comma, lett. e) del dlgs 267/2000 secondo l'orientamento prevalente delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, in espressione di pareri resi in sede consultiva ai sensi dell'art. 7 comma 8 legge n. 131/2003 (da ultimo si veda Corte dei conti sezione Veneto, parere n. 7/2008);

verificata:

- la necessità e l'urgenza di provvedere al riconoscimento della legittimità del predetto debito fuori bilancio, ai sensi dell'art. 194, primo comma, lett. e) del dlgs 267/2000, rappresentato dalla nota emessa dall'avv. XXXXXX;
- che l'acquisizione del servizio ha determinato l'utilità e l'arricchimento dell'ente in quanto (specificare);

considerato:

- che per l'importo del debito si ritiene opportuno procedere all'immediato e totale pagamento dello stesso;

visto:

- l'allegato parere dell'organo di revisione economico-finanziario espresso in data XX/XX/XXXX, ai sensi dell'art. XX del Regolamento di contabilità (solo se disciplinato);

rilevato:

- che, ai sensi dell'art. 227 del dlgs. 267/2000, si procederà a inviare il rendiconto recante il debito fuori bilancio in argomento alla sezione enti locali della Corte dei conti;
- che, l'art. 23, comma 5, della legge 289/2002, dispone che i provvedimenti di riconoscimento di debito posti in essere dalle amministrazioni pubbliche sono trasmessi agli organi di controllo e alla competente procura della Corte dei conti;

visti:

- la deliberazione consiliare n. XX del XX/XX/XXXX con la quale è stato approvato il bilancio di previsione XXXX;
- il vigente Statuto comunale;
- il vigente Regolamento di contabilità;
- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;
- il dlgs 12 aprile 2006, n. 170;
- il parere della Commissione bilancio espresso nella seduta del XX/XX/XXXX;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato; con voti favorevoli n. XX, contrari XX;

delibera

- 1) di riconoscere la legittimità del debito fuori bilancio pari a _____ oltre cassa di previdenza e Iva per _____, per un importo complessivo di _____ nei confronti del professionista avv. XXXX;
- 2) di prevedere che al finanziamento del debito fuori bilancio pari a complessivi _____ si fa fronte mediante l'applicazione di quota parte dell'avanzo di amministrazione accertato con l'approvazione del Rendiconto della gestione, imputando la suddetta somma al tit. 1, funz. X, serv. X, int. 3, cap. XXX «Spese legali e di consulenza» del bilancio XXXX;
- 3) di provvedere all'immediato e totale pagamento del suddetto debito;
- 4) di dare mandato al responsabile del servizio finanziario e al responsabile del servizio (proponente), nell'ambito delle proprie competenze, ad effettuare tutti gli adempimenti necessari e connessi al presente atto;
- 5) di inviare il presente atto alla procura della Corte dei conti e all'organo di revisione contabile;

18/04/2008

6) di trasmettere il presente atto al professionista Avv. XXXXX;

7) di dichiarare la deliberazione immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell'art. 134 del dlgs n. 267/2000 al fine di attuare con tempestività quanto disposto dal presente atto.

Tutte le novità di parte economica del ccnl del comparto regioni-autonomie locali

Comuni, dipendenti alla cassa

Aumenti entro l'11/5. Più risorse decentrate per gli enti virtuosi

Applicazione entro il prossimo 11 maggio degli aumenti allo stipendio, aumento del fondo per la contrattazione decentrata e obbligo di pubblicazione del codice disciplinare: sono questi i principali adempimenti operativi che tutte le regioni, i comuni, le province, le comunità montane, le unioni di comuni, le camere di commercio, le Ipab e gli altri enti locali devono effettuare per dare attuazione al ccnl del biennio economico 2006-2007. Tale contratto è stato definitivamente sottoscritto lo scorso 11 aprile (si veda ItaliaOggi di sabato 12 aprile). L'intesa è concretamente operativa dallo scorso 12 aprile e non si richiede nessun ulteriore adempimento nazionale: tutte le amministrazioni del comparto devono darvi concreta attuazione. **I miglioramenti allo stipendio.** Entro i 30 giorni successivi all'entrata in vigore del ccnl le amministrazioni devono procedere a corrispondere gli aumenti allo stipendio e a liquidare gli arretrati maturati. Le amministrazioni devono inoltre ricalcolare i compensi

erogati dal 1° gennaio 2006 e dal 1° febbraio 2007 per lo straordinario, per l'indennità di turno e per lo svolgimento di prestazioni in giorni festivi, cioè le forme di trattamento economico accessorio che sono calcolate in ragione dello stipendio. Infatti la sua variazione in aumento determina la necessità di revisione in aumento di tale indennità. Ricordiamo che il finanziamento di queste integrazioni deve essere assicurato con oneri finanziati dal fondo per lo straordinario e da quello per le risorse decentrate, cioè le amministrazioni non possono provvedervi con oneri aggiuntivi a carico del bilancio dell'ente. I maggiori costi derivanti dall'applicazione del contratto non vanno calcolati nella spesa per il personale, ai fini della determinazione del tetto, negli enti che non sono soggetti al patto di stabilità. In quelli sottoposti a tale vincolo non vanno, ma solo nella parte individuata dalla circolare della Ragioneria generale dello stato dello scorso mese di marzo, conteggiati nella spesa utile ai fini del calcolo del rispet-

to del patto. **La pubblicazione del codice disciplinare.** Il nuovo codice disciplinare entrerà in vigore solo dopo che le amministrazioni lo avranno pubblicato per almeno 15 giorni di seguito in tutte le sedi dell'ente in luoghi facilmente accessibili a tutti i dipendenti. È questa una forma di pubblicità prevista come tassativa dallo statuto dei diritti dei lavoratori e ripetuta dal contratto. **L'aumento del fondo.** Le amministrazioni devono aumentare il fondo per le risorse decentrate di parte stabile e possono incrementare la parte variabile se sono in possesso dei requisiti di virtuosità previsti dal ccnl in termini di rapporto tra spesa per il personale ed entrate correnti. Tali aumenti sono inoltre vincolati al rispetto di altre tre prescrizioni. In primo luogo essi sono subordinati al fatto che l'ente rispetti i vincoli dettati dal comma 557 della legge finanziaria 2007, cioè l'impegno a mantenere la spesa per il personale entro il tetto dell'anno precedente. In secondo luogo sono subordinati al rispetto del patto di stabilità interno. E in

terzo luogo devono essere destinati al finanziamento della produttività. Sono questi i vincoli che sono stati introdotti a seguito della pronuncia della Corte dei conti. L'aumento del fondo potrà essere realizzato solo dopo l'approvazione del conto consuntivo del 2007, documento da cui deve risultare il rispetto dei parametri di virtuosità. Ricordiamo anche che questi aumenti non possono essere applicati negli enti locali che sono dissestati o strutturalmente deficitari. Le amministrazioni assumeranno a questo punto, sulla base di una proposta della giunta che deve però essere approvata con una deliberazione del consiglio, la misura dell'aumento. Il nuovo contratto non prevede, ed è questo un elemento di differenza rispetto alle regole contenute nella precedente intesa, una soglia minima degli aumenti alla parte variabile ma unicamente il tetto massimo.

Giuseppe Rambaudi

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

Le sentenze di interesse per gli enti locali

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 716 del 27 febbraio 2008 - **Appalti: esclusione legittima se l'accertamento dell'inadempimento contributivo è definitivo.** L'esclusione dalla gara di appalto è legittima solo ove l'inadempimento contributivo sia stato definitivamente accertato. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 716 del 27 febbraio 2008. Il caso di specie riguardava l'appello proposto da un'impresa risultata vincitrice di una gara d'appalto per l'affidamento del servizio controlli di sicurezza di un aeroporto avverso la sentenza con cui il Tar Sardegna aveva annullato l'atto di aggiudicazione medesimo, affermando che l'impresa avrebbe dovuto essere esclusa dalla procedura di gara perché priva del requisito della regolarità contributiva. Dagli atti processuali era infatti emerso che, nonostante l'impresa vincitrice avesse provveduto a regolarizzare la propria posizione contributiva, l'Inps aveva invece comunicato che la medesima non poteva ritenersi in regola con gli adempimenti previdenziali e

che la precedente attestazione di regolarità contributiva era stata rilasciata per errore. Dalla disamina della questione il Collegio ha invece osservato che, non avendo né l'Inps né il giudice di primo grado chiarito le ragioni per le quali non fosse da ritenere attendibile il certificato di regolarità agli atti, la successiva nota emessa dall'istituto previdenziale, peraltro oggetto di ricorso giurisdizionale ancora pendente, dovesse ritenersi espressione di un ingiustificato ripensamento sulla regolarità contributiva dell'interessata. Per questo motivo la sesta sezione ha ritenuto l'appello fondato e respinto il ricorso principale proposto in primo grado. I giudici hanno infatti spiegato che l'irregolarità contributiva imputata all'impresa vincitrice dell'appalto non poteva determinarne l'esclusione dalla gara perché non definitivamente accertata. In materia di appalti, l'art. 12 del dlgs n. 157/1995, che prevede l'esclusione dalla partecipazione alle gare delle imprese che non sono in regola con gli obblighi relativi al pagamento dei contributi previdenziali e assi-

stenziali, deve infatti essere interpretato alla luce del principio che esige di considerare in regola i soggetti di cui siano pendenti ricorsi amministrativi o giurisdizionali, per i quali non sussiste un accertamento definitivo delle infrazioni di obblighi derivanti dai rapporti di lavoro. *Tar Emilia Romagna, sezione di Parma, sezione prima, sentenza n. 135 del 10 marzo 2008 -* **Se l'istanza riguarda un provvedimento già impugnato in sede giurisdizionale la p.a. non è tenuta a provvedere.** La p.a. non è tenuta a provvedere sull'istanza del privato se la stessa riguarda un provvedimento già impugnato in sede giurisdizionale. Lo ha chiarito la prima sezione del Tar Emilia Romagna con sentenza n. 135 del 10 marzo 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso proposto da alcuni privati avverso la perdurante inerzia dell'amministrazione locale in ordine a un'istanza volta a ottenere che la stessa agisse in autotutela in relazione a tre Dia presentate in variante a un permesso di costruire per l'effettuazione di un intervento edificatorio su

aree prossime a quelle di proprietà dei ricorrenti e dagli stessi ritenuto in contrasto con le norme di piano. I giudici del Tar, dopo aver rilevato che prima del decorso del termine assegnato all'amministrazione comunale per provvedere sulla richiesta di adozione dei provvedimenti in autotutela, gli interessati avevano proposto ricorso straordinario al capo dello stato avverso gli atti abilitativi taciti formati a seguito delle Dia, hanno ritenuto il ricorso infondato e lo hanno respinto. La prima sezione ha motivato la propria decisione spiegando come la circostanza della pendenza della controversia sui titoli abilitativi taciti fosse idonea a escludere che nella fattispecie l'amministrazione intimata fosse tenuta a pronunciarsi sulla richiesta dei ricorrenti. In caso contrario, l'istanza volta all'esercizio del potere in autotutela si tradurrebbe in uno strumento per costringere la p.a. a emettere ulteriori provvedimenti.

Gianfranco Di Rago

ItaliaOggi ha chiesto ai comandanti di polizia municipale quali sono le iniziative messe in atto

Sicurezza, vigili in ordine sparso

A Rimini prevenzione, tutor a Torino, pattuglioni a Milano

L'emergenza incidenti e la polemica sull'abuso delle multe effettuato da alcuni comuni non accennano a placarsi anche per la straordinaria differenza di misure adottate da Nord a Sud per limitare i danni, aumentare la sicurezza e consolidare i bilanci. E mentre la polizia locale deve assecondare cittadini e sindaci con azioni spesso impopolari, il codice stradale, riforma su riforma, è sempre più incomprensibile e richiede una revisione organica non più rinviabile. Cosa succede intanto nelle città alle prese con congegni elettronici sempre più evoluti ma con sinistri stradali e contenzioso in costante aumento. È possibile potenziare concretamente la sicurezza stradale con misure immediatamente applicabili? ItaliaOggi lo ha chiesto direttamente ai comandanti dei vigili. «Per perseguire l'obiettivo di una maggiore sicurezza stradale ci siamo attivati su tre ambiti di intervento», spiega Roberto Mangiardi, comandante della polizia locale di Genova. «Una capillare presenza nelle

scuole per i corsi di educazione stradale, una costante attività di informazione e visibilità e la realizzazione di moduli operativi dinamici di prevenzione e controllo effettuati sulle strade che sono teatro del maggior numero di sinistri stradali». Anche la polizia municipale di Chieti punta molto sulla prevenzione. Donatella di Giovanni, responsabile del corpo. «Ritengo che la formazione delle nuove generazioni di conducenti di veicoli a motore, al rispetto delle regole, sia la strada maestra da seguire unitamente alla presenza degli agenti sulle strade che, oltre a fungere da deterrente alla commissione delle violazioni, dovrebbe servire a formare una coscienza dei pericoli insiti nel mancato rispetto delle norme». Torino è la città all'avanguardia per aver installato per prima anche i Tutor applicando concrete misure per la limitazione dei rischi. «Dall'inizio di funzionamento non sono state riscontrate polemiche particolari», evidenzia il comandante Mauro Famigli,

«ma è presto per rilievi statistici completi. Quanto poi alla polemica sulla presunta finalità di fare cassa utilizzando sistemi automatici, pare a volte di essere di fronte a fenomeni strabismo cognitivo a giorni alterni. Quanto capitano incidenti con morti e feriti, tutti a richiedere maggiori controlli più severità; passata l'onda emotiva e di fronte ai controlli effettuati dai vigili, tutti a dire che si vuole solo fare cassa, mentre ben altro ci sarebbe da fare». A Milano il clima è ancora rovente per la questione degli ecopass ma non mancano di far discutere anche i pattuglioni notturni con dispiegamento imponente di mezzi e di uomini. Per molti cittadini serve maggior presenza di agenti sul territorio, qual è la risposta meneghina? «I pattuglioni sono in realtà una delle tante attività mirate che facciamo giorno e notte sulle strade», spiega il comandante Emiliano Bezzon, «anche con l'utilizzo di tecnologie per il controllo della velocità, frig test e alcol test, controllo falsi documentali ecc. Si tratta di

iniziative coordinate e concertate che elevano il senso complessivo della sicurezza urbana che però da sole non bastano». Sulla riviera romagnola viene vissuta con costante apprensione la problematica delle stragi del sabato sera, sostiene Vasco Talenti, comandante della polizia locale di Rimini. «Il contrasto al fenomeno degli incidenti notturni deve attivarsi sul duplice piano della prevenzione e repressione». A Roma il problema delle multe pazze continua a disturbare molti utenti che si ritrovano tempestati di multe spesso senza possibilità di contraddittorio, essendo difficile anche solo parlare con il comando. Angelo Giuliani il nuovo comandante. «L'implementazione di nuovi sistemi elettronici nonché il rafforzamento di quelli esistenti sono la strada per un servizio di qualità superiore sui controlli delle strade cittadine. Ovvio che la perfezionabilità di detti sistemi è la vera sfida per il futuro».

Stefano Manzelli

L'INTERVISTA**Bianchi: i comuni devono fare i controlli dove serve**

I comuni devono posizionare gli autovelox nei punti più a rischio delle città e non a casaccio o spinti solo dall'esigenza di fare cassa. Ne è convinto il ministro dei trasporti uscente, Alessandro Bianchi, che con ItaliaOggi fa il punto sui principali temi che riguardano la sicurezza stradale. **D.** Ministro, le continue polemiche sull'abuso delle multe automatiche da parte dei comuni hanno creato forti perplessità. Cosa ne pensa di una riforma che vincoli maggiormente i proventi delle infrazioni stradali magari limitando la capacità di spesa dei sindaci? **R.** Sulla questione dei controlli automatizzati per mezzo di apparecchiature elettroniche penso che occorra un'azione di regolamentazione strutturata ed organica, per esempio elaborando delle direttive e linee guida per le amministrazioni locali che, effettivamente, troppo spesso utilizzano questo tipo di controlli non solo per fare prevenzione ma anche per «fare cassa» e ripianare i bilanci comunali. Circa il vincolo di destinazione, ricordo comunque che l'articolo 208 dell'attuale Codice della strada già prevede che il 50% degli introiti derivanti dalle sanzioni debba essere destinato ad attività di prevenzione, educazione stradale, miglioramento della circolazione stradale, potenziamento della segnaletica, redazione dei piani urbani del traffico, interventi per gli utenti deboli. Tale destinazione deve inoltre risultare dalle delibere di giunta che, tra l'altro, dovrebbero essere trasmesse al ministero dei trasporti. Ad oggi le amministrazioni locali installano mezzi per il controllo delle infrazioni in luoghi che non sempre sono frutto di uno studio e una analisi dell'incidentalità che giustifica l'installazione proprio in quella posizione. **D.** Sulla sicurezza stradale in ambito urbano si discute solo in occasione dei gravi sinistri. Non è possibile aumentare i controlli e soprattutto dotare anche la polizia municipale di strumenti di accertamento migliori? Attualmente i vigili urbani non sono in grado di collegarsi alle banche dati dei delinquenti, non le pare un vincolo anacronistico? **R.** Nel settore dei controlli su strada abbiamo lavorato con grande impegno, sono infatti state firmate specifiche convenzioni con polizia stradale, carabinieri e addirittura col corpo forestale dello stato per incrementare la presenza degli agenti su tutte le strade del paese e, in particolare, sulle 12 strade più pericolose. Per quanto attiene alle banche dati, effettivamente le polizie municipali non hanno l'accesso diretto all'archivio nazionale dei dati sulle persone e sui crimini commessi. Ad oggi, quando le polizie locali hanno necessità di conoscere eventuali precedenti penali di una persona fermata per un controllo possono farlo solo attraverso le questure o le stazioni dei carabinieri e questo, ovvia-

te, allunga i tempi e rende più difficoltosa la procedura. Ritengo quindi che, allo stato attuale, sarebbe utile prendere in considerazione la possibilità di un accesso diretto da parte delle polizie municipali, richiedendo loro, al contempo, un impiego più massiccio sul territorio, anche in considerazione del fatto che, proprio in ambito urbano, il problema dell'incidentalità è assolutamente rilevante. **D.** Circa i controlli per l'abuso di alcol e droga forse è il caso di essere più incisivi. Se invece di attivare pratiche penali molto complesse e lunghe il suo governo avesse approvato misure punitive più snelle ma efficaci come il sequestro immediato dell'auto e il ritiro definitivo della patente di guida, oltre a certe soglie, forse avremmo ottenuto maggiore successo. **R.** Per quanto attiene i controlli stradali su alcol e sostanze stupefacenti credo sia stato fatto un grosso lavoro. Non a caso, le ultime modifiche normative dello scorso mese di agosto hanno condotto a notevoli riduzioni dell'incidentalità ed i controlli da parte delle forze dell'ordine sulla guida in stato di ebbrezza sono più che triplicati. Non dimentichiamo, infine, che col decreto legge 117/2007, poi convertito in legge nel mese di ottobre, le sanzioni per queste tipologie di comportamento sono state fortemente inasprite. Con le modifiche apportate all'articolo 186 del Codice della strada, infatti, senza appesantire ulteriormente le

procedure previgenti, sono attualmente previste la sospensione della patente da sei mesi ad un anno, revoca della patente di guida se il reato è commesso da un conducente di un mezzo pesante e, in caso di incidente stradale, si applica il fermo amministrativo del veicolo per novanta giorni. **D.** Sul fronte stranieri che guidano senza documenti o con assicurazioni contraffatte il governo non ha fatto tanto. Penso soprattutto all'impossibilità materiale anche in questo caso di effettuare massicce campagne di prevenzione in ambito urbano. **R.** Su questo aspetto, devo dire che i dati in nostro possesso ci hanno condotto ad agire dando la precedenza ad altri ambiti considerati molto più urgenti come la guida sotto l'effetto di sostanze alcoliche o psicotrope, il mancato rispetto delle regole, l'eccesso di velocità, la guida senza patente e le limitazioni alla guida per i neopatentati. Per quanto attiene invece le campagne di prevenzione, ne abbiamo fatto una vera e propria linea di azione dedicata all'interno della pianificazione strategica. Nel documento «Atto di indirizzo per il governo della sicurezza stradale» abbiamo previsto, ed in gran parte attuato, quattro filoni prioritari: informazione, formazione, regole e controlli.

Stefano Manzelli

Circolare della Ragioneria con le istruzioni agli enti

Personale ai raggi X

Entro il 31/5 i dati sulla spesa

Entro il prossimo 31 maggio, le pubbliche amministrazioni dovranno inviare telematicamente i dati relativi alla spesa per il personale relativi al 2007, nonché entro la fine del mese successivo a quello di riferimento, i dati relativi alle spese mensili del 2008. Pesanti le conseguenze per chi non adempie all'obbligo di trasmissione. Sono previste infatti sanzioni quali la sospensione dei versamenti a carico del bilancio dello stato, nonché misure amministrative pecuniarie a carico dei rispettivi responsabili del procedimento. Lo chiarisce la circolare n.13/2008 della ragioneria generale dello stato, pubblicata lo scorso 17 aprile sul sito internet istituzionale www.rgs.mef.gov.it, emanata per adempiere alle prescrizioni normative con-

tenute nel titolo V del decreto legislativo n.165 del 2001. Norma questa che impone l'effettuazione di una serie di rilevazioni di dati statistici relativi al personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni. Dati, questi, che verranno successivamente utilizzati per una serie molteplice di funzioni. Innanzitutto servono alla stessa ragioneria generale per attuare i propri compiti di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica, non meno che ad altri soggetti istituzionali, quali il parlamento o la Corte dei conti, che devono effettuare le analisi delle dinamiche occupazionali e di spesa del personale delle pubbliche amministrazioni. Da quest'anno, come rileva la circolare in osservazione, debutta l'indagine congiunturale trimestrale

per il 2008, cui partecipano le province, le comunità montane ed un campione di 840 enti locali, anche agli enti pubblici economici e agli enti di ricerca e sperimentazione e le nuove province della regione Sardegna. La circolare, firmata dal ragioniere generale Mario Canzio, prevede che entro il 31 maggio prossimo, le pubbliche amministrazioni devono inviare, utilizzando l'apposita procedura denominata Sico, i dati relativi al consuntivo di spesa relativo al 2007. Inoltre, sempre con modalità web, è previsto l'invio mensile del censimento di spesa relativo al 2008; invio che dovrà avvenire entro la fine del mese successivo a quello di riferimento. Gli enti soggetti all'invio trimestrale dovranno provvedere al relativo adempimento entro la fine

del mese successivo ad ogni trimestre di rilevazione, eccezion fatta per i già citati enti che per la prima volta partecipano alla rilevazione, i quali dovranno inviare i dati relativi al primo trimestre 2008, entro il 31 luglio 2008. In caso di inadempimento alle prescrizioni previste, sono particolarmente pesanti le sanzioni. Innanzitutto, si applicherà la sospensione dei versamenti a carico del bilancio dello Stato, in favore degli enti, nonché misure amministrative pecuniarie previste dagli articoli 7 e 11 del dlgs n.322/1989, sia a danno dell'amministrazione (da 516,46 a 5164,57 euro) che nei confronti del responsabile del procedimento (da 206,58 a 2065,83 euro).

Antonio G. Paladino

Un parere sulle stabilizzazioni

Le co.co.co. non sono contratti a termine

Le co.co.co. non sono parificabili ai tempi determinati, ai fini delle stabilizzazioni. L'articolo 3, comma 94, lettera b), della legge 244/2007, secondo il parere della Ragioneria generale dello stato, 7 aprile 2008, n. 39038, per i collaboratori coordinati e continuativi pubblici avrebbe disposto l'istituto della «prestabilizzazione», non un interesse al diretto assorbimento nei ruoli delle amministrazioni pubbliche. Ciò potrebbe avvenire solo dopo che i co.co.co. siano assunti con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, come induce a ritenere il richiamo all'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, contenuto nell'articolo 3, comma 95, della finanziaria 2008. Tali disposizioni, come noto, prevedono che le pubbliche amministrazioni, quando indicano concorsi per assunzioni a tempo determinato, debbono riservare il 60% dei posti a personale con il quale siano intercorsi contratti di co.co.co. della durata di almeno un anno. Secondo la Ragioneria, che allinea la sua interpretazioni a tesi già sostenute dalla Funzione pubblica, il concorso per assunzioni a tempo determinato con riserva del 60% costituisce il «filtro» attraverso il quale può passare la stabilizzazione dei co.co.co. Ciò allo scopo di garantire, per un verso, che l'assunzione in ruolo degli interessati avvenga

mediante concorso e, per altro verso, che vi possa essere una coerenza con l'inquadramento contrattuale, che mancherebbe laddove si ponesse in essere una stabilizzazione «diretta». Di conseguenza, secondo il parere, le amministrazioni possono legittimamente assumere i co.co.co. per tre anni, così da far acquisire loro i requisiti previsti dall'articolo 1, commi 519 e 558 della legge 296/2006, per le stabilizzazioni: il triennio di lavoro prestato a tempo determinato e il superamento di prove selettive. Le argomentazioni fornite dal parere, però, appaiono tutt'altro che persuasive e sembrano costituire l'ennesimo esempio di interpretazione che guarda alla «ragion pratica», andando al di là del contenuto della norma. Il parere ammette che la legge 244/2007, per questa parte, risulta oscura e viziata da una tecnica legislativa involuta. Ciò nonostante, tuttavia, le interpretazioni che si allontanano troppo dal testo delle norme appaiono affette dal rischio di forzature. Che risulta evidente quando si parla di «prestabilizzazione», istituto non previsto da nessuna parte e creato in via interpretativa, per rafforzare il filo del ragionamento. Quello che appare non contestabile è che l'interpretazione suggerita dall'Igop si pone in irrimediabile contrasto con l'articolo 36, novellato, del dlgs

165/2001, a mente del quale il lavoro a termine ha durata non superiore a tre mesi, non certo tre anni. Appare erroneo ritenere che l'assunzione a norma dell'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, soddisfi i requisiti previsti dall'articolo 1, commi 519 e 558 della legge 296/2006, per le stabilizzazioni: il triennio di lavoro prestato a tempo determinato e il superamento di prove selettive. Non si tiene conto, infatti, che il primo di questi requisiti deve essere acquisito alla data del 28 settembre 2007. Non si vede, allora, come un co.co.co., assunto a tempo determinato a decorrere dal 2008 per un triennio, possa rientrare nella categoria degli stabilizzabili nel rispetto dell'insieme delle norme della legge 244/2007, per quanto confuse possano essere. Il rischio di questa interpretazione è perpetuare il precariato ed indurre il legislatore a rincorrere le situazioni da sanare, spostando annualmente il termine per il possesso del requisito. La condivisione del parere della Rgs porterebbe alla conclusione di ammettere un'eccezione alla volontà chiara del legislatore di riservare le stabilizzazioni solo alle categorie di lavoratori «precari» che già dispongano al 28 settembre 2007 dei requisiti previsti dalla norma, senza creare nuove categorie ulteriori. L'intento dei commi 94 e 95 dell'articolo 3 della legge

finanziaria 2008 è, probabilmente, del tutto diverso: non danneggiare i co.co.co. assunti lo scorso anno in applicazione proprio dell'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 266/2007, i quali al primo gennaio 2008 risultano privi del requisito richiesto dalla legge 244/2007 per la stabilizzazione dei co.co.co.: avere un contratto in corso a quella data. Una lettura più coerente al dato letterale della norma, consente di leggerla nel senso che essa ammetta, in primo luogo, che il co.co.co. che abbia superato il concorso di cui all'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, e sia stato assunto per tre anni, con contratto stipulato prima del 28 settembre 2007, possa continuare il proprio rapporto di lavoro, anche ai fini della stabilizzazione, se essa rientra nei programmi dell'ente. In secondo luogo, è possibile evidenziare un altro effetto della norma: consentire al co.co.co. che abbia superato il concorso di cui all'articolo 1, commi 529 e 560, della legge 296/2006, ma sia stato assunto per meno di tre anni, con contratto stipulato prima del 28 settembre 2007 e prorogato fino a tre anni prima del 31 dicembre 2007, di continuare il suo rapporto sempre ai fini della stabilizzazione, se essa rientra nei programmi dell'ente.

Luigi Oliveri

Enti preoccupati per la ripartizione delle somme

Scuole senza Tarsu

Il ministero rimborserà i comuni

La recente legge di conversione del dl 248/2007 ha risolto l'annosa questione dell'applicazione della tassa/tariffa rifiuti agli istituti scolastici pubblici, disponendo il non assoggettamento al tributo. Tuttavia la novella introduce nuovi elementi di preoccupazione per i comuni e impone alcune riflessioni. L'art. 33-bis del dl 248/2007, stabilisce che a decorrere dall'anno 2008 le istituzioni scolastiche statali non sono più tenute a corrispondere ai comuni il corrispettivo per il servizio di raccolta, recupero, smaltimento dei rifiuti solidi urbani di cui all'art. 238 del dlgs 152/06. In tal modo, seppure con una dizione non del tutto felice, viene posta fine all'applicazione del tributo nei confronti di detti istituti, al cui pagamento erano invece finora tenuti secondo l'orientamento più volte ribadito dalla Suprema corte di cassazione (sentenze n. 4944/2000 e n. 17617/2004). Infatti, sia la tassa rifiuti che la tariffa rifiuti (art. 49 dlgs 22/97), nonché la futura tariffa per la gestione dei rifiuti prevista dal citato art. 238, non sono configurabili come

corrispettivi, stante la loro natura tributaria (vedasi la sentenza Cassazione n. 17529/07). I comuni, quindi, non dovranno più procedere all'iscrizione a ruolo degli istituti anzidetti, né comunque provvedere alla riscossione della tassa/tariffa nei loro confronti. Tuttavia detta nuova situazione crea un duplice ordine di problemi. Il primo è legato alla copertura dei costi del servizio che gli enti, in ogni caso, devono continuare a erogare in favore delle scuole. La norma, nel tentativo di rifondere i comuni, stabilisce che il ministero dell'istruzione provvederà a corrispondere direttamente agli stessi la somma di 38,734 milioni di euro, concordata in sede di conferenza stato-città e autonomie locali nelle sedute del 22/3/01 e del 6/9/01, quale importo forfetario complessivo per lo svolgimento di detto servizio. Qualche perplessità viene suscitata dall'entità della somma totale prevista che, come già accadeva negli anni passati, appare del tutto insufficiente a realizzare non solo la copertura dei costi sostenuti

per il servizio erogato, ma probabilmente anche del minor gettito derivante dalla nuova esclusione. Per di più, anche il criterio di ripartizione di dette somme tra gli enti interessati, i cui criteri e modalità sono rinviati a un successivo accordo nell'ambito della predetta conferenza, essendo basato sulla consistenza della popolazione scolastica, non tiene conto né della reale dimensione dei costi sostenuti da ogni singolo ente e neppure dei criteri a cui era legata la determinazione della tassa/tariffa (superficie, produttività rifiuti ecc.). Un secondo problema è dato dalla determinazione della copertura dei costi del servizio che gli enti sono obbligati a indicare nei provvedimenti tariffari. Infatti, seppure nel caso della Tarsu non sembri poter operare l'obbligo di copertura dei minori proventi con risorse diverse da quelle della tassa, stabilito dal comma 3 art. 67 del dlgs 507/93, essendo quest'ultimo limitato alle sole agevolazioni - esenzioni introdotte dall'ente in via regolamentare (comma 1 art. 67), non appare comunque corretto inserire

gli oneri del servizio per gli istituti scolastici nell'ambito della definizione dei costi complessivi. Infatti, diversamente operando, si porrebbero detti costi a carico dei contribuenti del tributo quando, invece, stante l'esclusione dal prelievo operata dalle legge, dovrebbero porsi a carico del bilancio comunale nel suo complesso. Pertanto, in analogia con quanto accade nelle ipotesi di esenzione/riduzioni ex art. 67, nonché di altre disposizioni di esenzione che l'ente può introdurre (per esempio, esenzione ex art. 12-bis dl 323/1996), il costo del servizio fornito agli istituti anzidetti deve essere escluso dal computo dei costi da coprire. Resta tuttavia aperto il problema del pregresso, nei casi in cui le scuole non hanno provveduto nei confronti dei comuni. Tale aspetto dovrà essere oggetto di uno specifico accordo tra ministero e comuni.

Stefano Baldoni
*responsabile dell'area eco-
finanziaria comune di Cor-
ciano (Pg)*

Esordio burrascoso per il sito Consip

Pagamenti p.a., il sistema fa acqua

Associazioni di categoria dei contribuenti in protesta, portale Consip in tilt e comuni divisi sull'attribuzione delle competenze: queste le reazioni che da giorni tengono banco tra gli operatori in polemica per uno strumento «epocale» creato con l'intento di rendere più efficace la riscossione a mezzo ruolo. Si tratta dell'obbligo posto a carico delle pubbliche amministrazioni di verificare i carichi fiscali pendenti presso Equitalia spa prima di procedere a pagamenti d'importo superiore a 10 mila euro, previsto dall'art. 48-bis del dpr 602/73, introdotto dal dl 262/2006, come modificato dal dl 159/2007. Salutato all'esordio con favore, l'attuazione del nuovo obbligo si sta rivelando burrascoso. Inizialmente oggetto di attenzioni anche da parte della ragioneria generale dello stato che, pur di farlo funzionare, pensava addirittura a un sistema di autocertifi-

cazione periodica da chiedere a ogni creditore prima della liquidazione della fattura, finalmente la fase operativa trova attuazione nel dm n. 40 del 18/1/08, che ne dispone la piena operatività a partire dal successivo 29 marzo. Il decreto stabilisce che la verifica sarà effettuata solo telematicamente, mediante la consultazione del sito **acquistinretepa.it**, il portale dedicato agli acquisti in rete delle pubbliche amministrazioni, gestito dalla Consip, instaurando dunque un meccanismo telematico di richieste alle quali farà seguito una risposta di liberatoria o, al contrario, di sospensione, da manifestarsi entro cinque giorni. Trascorso inutilmente il termine vige il silenzio assenso. Sembrava tutto chiaro e tutto pronto. E invece è il caos. Il portale Consip è in tilt, sia per le richieste di registrazione sia per le istanze; la Federcontribuenti è sul piede di guerra, contraria a un blocco di

pagamenti colpevole di mettere in ginocchio piccole e medie imprese e, come se non bastasse, gli enti pubblici giocano al balletto delle competenze tra uffici che si devono sobbarcare l'adempimento. Sono ombre che rischiano di offuscare il valore da riconoscere a una nuova arma che, finalmente, riporta in primo piano l'importanza degli adempimenti fiscali, creando un meccanismo ben congegnato, con fissazione di tempi e modalità certi, pensate anche in un'ottica di tutela del debitore. Infatti, tra le regole contenute nel dm, è previsto un tempo di risposta di cinque giorni e un blocco del pagamento per un importo pari al carico pendente. La sospensione durerà un tempo massimo di 30 giorni, entro i quali l'agente della riscossione dovrà notificare al debitore l'ordine di pagamento, ai sensi delle disposizioni che disciplinano il pignoramento presso terzi. Decorso il termine senza

che Equitalia abbia proceduto alla notifica, il pagamento potrà essere effettuato. Il decreto risolve anche il problema delle somme dovute a titolo di stipendio, stabilendo che, in tal caso, vale il limite del quinto dello stipendio fissato dal c.p.c. Ulteriore elemento importante è il riferimento dell'obbligo a tutti i soggetti pubblici, intendendo con ciò non solo le amministrazioni pubbliche ma anche le società a totale partecipazione pubblica. Da non trascurare che lo strumento creato segna un importante punto a favore del ruolo nella competizione con l'ingiunzione fiscale, sfruttando un elemento di forza della gestione Equitalia costituito dalla messa in rete di tutti gli ambiti di riscossione e delle relative informazioni sulle posizioni debitorie dei contribuenti italiani.

Cristina Carpenedo

Alcune recenti sentenze creano preoccupazione negli uffici

Cartelle, la firma autografa non è sempre obbligatoria

Alcuni recenti pronunciamenti giurisprudenziali hanno negato ai comuni la possibilità di emettere atti impositivi muniti, anziché della firma autografa, dell'indicazione a stampa del funzionario responsabile ai sensi dall'art. 1, comma 87, legge 549/95, creando allarme nel settore. Le sentenze, però, non sembrano applicare correttamente la normativa di riferimento. Vediamo il perché. Il citato comma 87 stabilisce che: «La firma autografa prevista dalle norme che disciplinano i tributi regionali e locali sugli atti di liquidazione e di accertamento è sostituita dall'indicazione a stampa del nominativo del soggetto responsabile, nel caso che gli atti medesimi siano prodotti da sistemi informativi automatizzati. Il nominativo del funzionario responsabile per l'emanazione degli atti in questione, nonché la fonte dei dati, devono essere indicati in un apposito provvedimento di livello dirigenziale». Sennonché, con la sent. n. 648/40/07 del 12/10/07, la Ctr Lazio (se-

zione Latina) afferma che tutti gli atti impositivi di applicazione dei tributi locali devono essere sempre e comunque firmati in forma autografa, in quanto tale obbligo sarebbe imposto dai principi generali dell'ordinamento in tema di sottoscrizione degli atti amministrativi, mentre la normativa di cui al predetto comma 87 sarebbe stata implicitamente abrogata dal sopravvenuto dlgs 267/00. Tale principio non appare però in alcun modo condivisibile. Infatti, la disposizione citata ha natura speciale, essendo applicabile solamente in ambito tributario e solamente ai tributi regionali e locali, con valenza derogatoria della disciplina in tema di sottoscrizione degli atti impositivi. È dunque chiaro che la stessa non può in alcun modo essere stata abrogata implicitamente dal dlgs 267/2000, che non si occupa affatto dei profili tributari in esame. Né si vede come le «nuove e più pregnanti norme in materia di responsabilità amministrativa e contabile» possano essere incompatibili con la dispo-

sizione in esame, dal momento che attengono a profili giuridici del tutto distinti. La norma invocata dal comune, infatti, riguarda solo le modalità con cui è consentito di ricondurre l'atto a chi ne assume la paternità (attraverso un'indicazione a stampa piuttosto che attraverso la sottoscrizione autografa), ma senza che a ciò consegua alcuna deroga ai principi e alle norme che regolano la responsabilità del funzionario. Né giova il richiamo ai principi generali in tema di contenuto essenziale degli atti amministrativi, o degli accertamenti erariali, che risultano tutti superati dalla specialità della disposizione in esame. In sostanza, non essendovi contrasto tra il comma 87 dell'art. 1, legge 549/95 e le sopravvenute disposizioni del Tuel, né avendo quest'ultimo in alcun modo proceduto a una nuova regolamentazione dell'intera materia, non si rinvencono i presupposti (art. 15 preleggi) per ritenere che vi sia stata l'abrogazione implicita. Semmai il giudice avrebbe

dovuto domandarsi se sussistevano i presupposti per l'applicazione della norma speciale. In un'altra sentenza (n. 55/9/08 Ctr Campania, Salerno) si afferma che il predetto comma 87 sarebbe stato abrogato dalle successive disposizioni in tema di «firma digitale» (cfr. sez. V del dpr 445/00, oggi si veda il dlgs 82/05). Sennonché anche questa affermazione appare non conforme alla disciplina cui si richiama. Infatti la normativa sulla «firma digitale», si applica solamente ai «documenti informatici» della p.a., cioè a quei documenti che, sottoscritti con modalità elettronica secondo le prescrizioni di legge, nascono di per sé privi di materialità fisica e sono oggetto di una specifica disciplina tendente a garantirne l'autenticità. Diverso è invece l'ambito applicativo del richiamato comma 87, che riguarda documenti esclusivamente cartacei, pur prodotti con procedure automatizzate.

Andrea Annesanti

La risoluzione delle Entrate sull'affidamento di lavori edili a terzi non scioglie i dubbi

L'in house non esclude il reverse

Inversione contabile Iva anche per le società di utility comunali

L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 155 del 16 aprile 2008, ha fornito alcuni chiarimenti sull'applicabilità del meccanismo Iva del reverse charge fra una società multiutility che opera in house e un subappaltatore per la realizzazione di interventi edili accessori ai servizi prestati dalla stessa società. La società interpellante ha sostenuto che l'affidamento di servizi in house da parte del comune non può essere assimilato alla fattispecie del contratto di appalto, in quanto la società affidataria non può essere considerata «un'entità giuridicamente distinta» dall'ente affidante. Questa interpretazione escluderebbe dal meccanismo del reverse charge i contratti stipulati dalla società con soggetti terzi configurandoli come contratti d'appalto. In tal caso, infatti, la società diverrebbe committente principale in luogo del comune e i soggetti terzi diverrebbero appaltatori, e non subappaltatori, senza applicazione quindi del reverse charge. Nella soluzione interpretativa prospettata dalla società istante vengono analizzati i vari tipi di rapporti che si instaurano fra i soggetti interessati (società multiutility, comune e soggetti terzi): - affidamento a soggetti terzi di interventi di edilizia, in cui la società opera secondo lo schema dell'in house providing divenendo

committente principale, sostituendo il comune; - affidamento dei servizi in concessione, dove la società nell'appaltare a soggetti esterni i lavori sulla rete diviene stazione appaltante; - aggiudicazione di servizi con procedura a evidenza pubblica o a trattativa privata e gestione calore per soggetti privati. L'Agenzia delle entrate ha richiamato al riguardo il comma 5 dell'articolo 35 del decreto legge n. 223/06, convertito con modificazioni dalla legge n. 248/06, che estende anche alle «prestazioni di servizi, compresa la prestazione di manodopera, rese nel settore edile da soggetti subappaltatori nei confronti delle imprese che svolgono l'attività di costruzione o ristrutturazione di immobili ovvero nei confronti dell'appaltatore principale o di un altro subappaltatore». L'applicazione del meccanismo è stata sospesa fino al 1° gennaio 2007, data di entrata in vigore dell'articolo 1, comma 44, della legge n. 296/06 (Finanziaria 2007) (vedasi anche circolari Entrate n. 37/E e n. 11/E del 2007). Per quanto riguarda la materia dell'affidamento diretto dei servizi pubblici locali è necessario richiamare quanto chiarito dalla giurisprudenza comunitaria e amministrativa interna. In particolare, la Corte di giustizia europea, sezione I, nella

sentenza n. C-26/03 dell'11 gennaio 2005 ha chiarito che la pubblica amministrazione, in quanto amministrazione aggiudicatrice, ha la possibilità di affidare direttamente un servizio senza espletare le procedure di evidenza pubblica soltanto nel caso qualificato come in house providing, in cui il soggetto affidatario non può essere considerato un'entità giuridicamente distinta rispetto all'amministrazione procedente. In tale caso, hanno precisato i giudici europei, «non siamo di fronte a un contratto a titolo oneroso concluso con un'entità giuridicamente distinta dall'amministrazione aggiudicatrice e non sussistono, pertanto, i presupposti per applicare le norme comunitarie in materia di appalti pubblici». L'amministrazione aggiudicatrice può ricorrere all'affidamento diretto del servizio soltanto a favore di una società sulla quale eserciti un controllo analogo a quello che essa esercita sui propri servizi. La Corte ha chiarito, in riferimento alla direttiva del Consiglio 14 giugno 1993, n. 93/36/Cee, che coordina le procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, che tale disposizione è applicabile qualora un'amministrazione aggiudicatrice intenda concludere, con un'entità giuridicamente distinta, un contratto a titolo oneroso, indipendentemente

dal fatto che tale entità sia a sua volta un'amministrazione aggiudicatrice o meno. Anche il Tar Friuli-Venezia Giulia, nella sentenza n. 634/05, ha chiarito che l'affidamento diretto di servizi secondo l'articolo 113, comma 2, lettera c), del Tuel è legittimo in quanto configura un rapporto di delegazione interorganica tra ente affidante e affidataria, richiamando quanto precisato dalla Corte di giustizia europea nella sentenza n. C-107/98. Tale pronuncia, la cosiddetta «Sentenza Tckal», ha chiarito per la prima volta che «l'amministrazione aggiudicatrice e il soggetto affidatario secondo lo schema dell'in house providing non sono soggetti realmente distinti e quindi non intercorre tra loro un contratto, presupposto per l'applicazione delle norme comunitarie in materia di appalti». È infatti opportuno ricordare che le condizioni in presenza delle quali la direttiva n. 93/36 è inapplicabile agli appalti conclusi tra un ente locale e un soggetto giuridicamente distinto da quest'ultimo sono: - che l'ente locale eserciti sul soggetto in questione un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi; - che il soggetto svolga la parte più importante della sua attività con l'ente o gli enti locali che lo detengono. Per valutare se l'amministrazione aggiudicatrice e-

serciti un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi è necessario, secondo quanto chiarito dai giudici europei nella sentenza n. C-340/04 dell'11 maggio 2006, tener conto di tutte le disposizioni normative e delle circostanze pertinenti, dalle quali «deve risultare che la società aggiudicataria è soggetta a un controllo che consente all'amministrazione aggiudicatrice di influenzarne le decisioni». La risoluzione in esame ha chiarito che la possibilità di qualificare giuridicamente le società come soggetti operanti in house providing,

«sul piano fiscale, però, non comporta l'effetto automatico di escludere l'applicazione del regime del reverse charge». Tale affermazione non appare del tutto condivisibile in quanto l'in house providing è considerato legittimo dal legislatore e da quello comunitario proprio perché in tal caso «l'amministrazione aggiudicatrice e il soggetto affidatario [...] non sono soggetti realmente distinti e quindi non intercorre tra loro un contratto, presupposto per l'applicazione delle norme comunitarie in materia di appalti» (Sentenza Teckal). Premes-

so quanto sopra, come anche precisato nella richiamata risoluzione n. 37/E del 2007, l'indagine volta ad accertare se ricorre (effettivamente) il modello dell'in house providing è di natura extratributaria e al fine di verificare se sia applicabile il regime fiscale del reverse charge ex articolo 17, comma 5, del dpr n. 633/72 «è necessario procedere all'analisi delle disposizioni convenzionali che disciplinano le reciproche obbligazioni e diritti, per appurare se le clausole apposte consentono o meno la riconducibilità del rapporto al con-

tratto di appalto». Solo se infatti il rapporto «a monte» tra comune e società istante è (effettivamente) qualificabile come appalto invece che come in house providing il rapporto «a valle», intercorrente tra la società e i soggetti terzi chiamati a eseguire prestazioni di servizi edili riconducibili alla sezione F della tabella Atecofin 2004, deve essere configurato quale subappalto, con applicazione del regime Iva del reverse charge.

**Federica Caponi
Francesco Vegni**

Il cumulo è contrario ai principi delineati dalla Corte di cassazione

Unioni, no a doppi incarichi

Sussiste causa di incompatibilità tra la carica di assessore esterno in un'Unione di comuni e quella di consigliere comunale presso un comune non facente parte dell'Unione? In via preliminare, va considerato che il legislatore ha delineato l'istituto dell'Unione dei comuni disciplinandolo nei suoi clementi essenziali (inderogabili) e demandando all'autonomia statutaria e regolamentare dell'Unione stessa la disciplina dei propri organi e della propria organizzazione. In particolare, l'articolo 32, comma 2, del Tuel n. 267/2000 stabilisce che «lo statuto individua gli organi dell'unione ("le modalità per la loro costituzione", mentre il successivo comma 3 dispone che lo statuto deve prevedere (quale contenuto obbligatorio) la figura del presidente dell'unione scelto tra i sindaci dei comuni interessati» e che «altri organi siano formati da componenti delle giunte e dei consigli dei comuni associati, garantendo la rappresentanza delle minoranze». Detta disposizione normativa persegue l'intento di consolidare «l'appartenenza» dell'ente associativo ai comuni che lo compongono, attraverso l'identità dei soggetti amministratori. Ai sensi del citato art. 32, comma 5, del Tuel, alle unioni di comuni si applicano, in quanto compatibili, i principi previsti per l'ordinamento dei comuni e, in particolare, le norme in

materia di composizione degli organi. Inoltre, ai fini che qui più interessano, è opportuno rammentare che ai sensi dell'art. 2, comma 1, del Tuel «ai fini del presente testo unico si intendono per enti locali le unioni di comuni» e, pertanto, all'unione di comuni-ente locale, sarà applicabile la previsione di cui all'art. 65, comma 2, del Tuel, laddove prevede che la carica di consigliere comunale è incompatibile con quella di consigliere comunale di altro comune a nulla rilevando la circostanza che il comune dove l'assessore esterno dell'unione ricopre la carica di consigliere non fa parte dell'unione medesima ciò in quanto quello che rileva ai fini della sussistenza della causa di incompatibilità in questione è proprio l'alterità degli enti locali presso i quali il medesimo soggetto ricopre le cariche de quibus. Tale cumulo di incarichi, contrario al sistema delineato dalla normativa in materia di enti locali ed elaborato dalla giurisprudenza della Corte di cassazione, non potrà sussistere, e, pertanto, il consigliere comunale/assessore esterno dovrà optare per il mantenimento di una sola carica. **RIPARTIZIONE DEGLI ONERI DELL'UNIONE - Come devono essere ripartiti gli oneri gravanti sull'Unione per il ricovero di minori in comunità residenziale di cui all'articolo 6, comma 4 della legge 328/2000?** L'articolo 6, comma 4 della leg-

ge n. 328/2000 prevede che «per i soggetti per i quali si renda necessario il ricovero stabile presso strutture residenziali, il comune nel quale essi hanno la residenza prima del ricovero, previamente informato, assume gli obblighi connessi all'eventuale integrazione economica». La legge 8 novembre 2000, n. 328 con la disposizione succitata ha inteso abolire il vecchio criterio del domicilio di soccorso, non più attuale, introducendo il criterio della residenza. Con il criterio di imputazione degli oneri di cui all'articolo 6, comma 4, legge n. 328/2000, si è cercato di fissare un criterio semplice e univoco, in modo da evitare accertamenti, spesso complessi, in ordine al maturare del biennio prescritto dalla legge n. 6972/1890 (c.d. legge Crispi), e, quindi rendendo ininfluenti, ai fini dell'imputazione degli oneri, eventuali trasferimenti di residenza degli interessati e i motivi di tali trasferimenti, nonché si è voluto sgravare il Comune ove ha sede la struttura assistenziale in cui viene ricoverato l'utente dall'onere di accollo economico. Pertanto, con la disposizione di cui all'art. 6, comma 4 della legge n. 328/2000 il legislatore ha voluto radicare la competenza sempre nel comune nel quale gli interessati o, nel caso di minori, i genitori esercenti la potestà o il tutore hanno la residenza al momento in cui la prestazione ha inizio. La disposi-

zione in esame tende anche a fornire un criterio per la risoluzione di eventuali contenziosi tra regioni, qualora gli assistiti vengano ospitati in strutture site in regione diversa da quella in cui hanno la residenza, data la non uniforme disciplina che la materia trova nelle varie legislazioni regionali. Sotto quest'ultimo profilo, si può rilevare come la valenza precettiva della disposizione in esame abbia ricevuto un rafforzamento e una più ampia legittimazione a seguito delle modifiche apportate dalla legge costituzionale n. 3/2001 al Titolo V della Parte II della Costituzione; l'art. 117, comma 2, lett. m) del testo novellato, infatti, affida alla legislazione esclusiva dello stato la «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali», al cui ambito appare riconducibile la disciplina volta a garantire, comunque, la fruizione delle forme assistenziali a favore dei minori nei casi in cui la loro erogazione possa astrattamente coinvolgere più soggetti istituzionali. Pertanto, in conformità a quanto previsto dalla legge quadro n. 328/2000 nel caso di figlio minori, ai fini della ripartizione degli oneri per il ricovero in strutture assistenziali, la residenza di riferimento è quella dei genitori titolari della relativa podestà.

La Corte Ue sulle imprese straniere

Appalti, il ccnl non è vincolante

In un appalto pubblico il rispetto di un contratto collettivo da parte delle imprese straniere risulta legittimo soltanto se tale contratto ha valenza generale e cioè se opera sia nel campo pubblico sia in quello privato. È quanto afferma la Corte di giustizia europea, sezione seconda, con la sentenza del 3 aprile 2008 (nel procedimento C 346/06) relativamente a una fattispecie che riguardava l'applicazione della direttiva 96/71/CE in rapporto all'articolo 49 del Trattato in materia di libera prestazione dei servizi in ambito comunitario. La vicenda riguardava un contratto stipulato da un ente pubblico tedesco con un'impresa in cui era previsto che l'appaltatore dovesse impegnarsi a rispettare i contratti collettivi e, più specificamente, corrispondere ai lavoratori impiegati nel cantiere almeno il salario minimo vigente nel luogo del-

l'esecuzione in base al contratto collettivo. Avendo l'appaltatore subappaltato a un'impresa polacca delle lavorazioni per le quali il subappaltatore aveva corrisposto ai dipendenti il 46% del salario minimo, la stazione appaltante risolse il contratto d'appalto per inadempimento contrattuale. Nel contenzioso sviluppato a seguito della risoluzione il giudice tedesco ha rinviato alla Corte la questione inerente la disapplicazione della normativa tedesca in quanto ritenuta incompatibile con l'articolo 49 del Trattato nella misura in cui l'obbligo del rispetto del salario previsto dalla normativa del Land farebbe perdere alle imprese provenienti dall'estero il vantaggio concorrenziale a loro favore costituito dal minor costo del lavoro. La Corte doveva in primo luogo stabilire se la norma adottata dal Land Niedersachsen in materia di

appalti pubblici, diretta a rendere vincolante per l'impresa subappaltatrice un contratto collettivo che prevedeva la tariffa minima salariale in questione, fosse stata fissata secondo una delle modalità descritte dalla direttiva 96/71. A tale proposito i giudici affermano che il contratto collettivo non prevedeva una tariffa minima salariale conforme a quanto previsto dalla direttiva 96/71 e quindi tale da essere imposta anche alle imprese stabilite in altri stati membri, nell'ambito di una prestazione di servizi transnazionale, subordinando l'effettuazione di una prestazione di servizi sul suo territorio al rispetto di condizioni di lavoro e di occupazione che vadano al di là delle norme imperative di protezione minima. La direttiva prevede due ipotesi: o il contratto viene dichiarato «di applicazione generale» o, in mancanza di tale

dichiarazione, la normativa deve richiamare contratti o arbitrati generalmente applicabili a tutte le imprese simili che operano in un determinato ambito, o ancora contratti collettivi conclusi dalle organizzazioni delle parti sociali più rappresentative sul piano nazionale applicati in tutto il territorio nazionale. I giudici non rinviengono nel contratto del Land queste condizioni e precisano che il contratto in esame non ha quella valenza generale che richiede la direttiva «poiché, da un lato, la legislazione che a esso attribuisce tale effetto si applica unicamente agli appalti pubblici, e non anche agli appalti privati, e, dall'altro, il contratto collettivo di cui trattasi non è stato dichiarato di applicazione generale».

Andrea Mascolini

CONTENZIOSO

Sulle multe legittimato è il ministero

Il giudice di pace che riceve un ricorso contro una multa accertata dalla polizia stradale deve notificare l'atto anche al Ministero dell'interno. Non è infatti sufficiente coinvolgere nel procedimento solo la locale prefettura come avviene ordinariamente. Lo ha deciso la Cassazione, sez. II civ., con sentenza n. 6124 del 6/3/08. Un utente stradale è stato sanzionato dalla polizia di stato. Contro la multa l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace che peraltro ha confermato la validità dell'accertamento. L'automobilista ha quindi avanzato censure alla Corte di cassazione che ha accolto le doglianze. Erroneamente, specifica la sentenza, il magistrato onorario ha disposto la notifica del ricorso alla sola prefettura «essendo invece legittimato per l'opposizione alla contestazione relativa alle codice della strada il solo Ministro dell'interno dal quale dipende l'organo accertatore dell'infrazione». Deve essere quindi affermato, conclude la Corte, l'assoluto difetto di legittimazione passiva della prefettura in un giudizio di opposizione proposto avverso un processo verbale di constatazione redatto dalla polizia di stato.

Stefano Manzelli

INCARICHI/Sentenza della Corte dei conti friulana sulle consulenze

La nomina? Dal dirigente

A livello politico resta solo la programmazione

La programmazione degli incarichi di consulenza è obbligatoria, ma non sufficiente, per l'individuazione del professionista. A questo scopo, occorre necessariamente il provvedimento gestionale del dirigente. La sentenza della Corte dei conti, sezione giurisdizionale del Friuli-Venezia Giulia n. 32/2008, pur riferita a una situazione antecedente alla legge 244/2007 fornisce indirettamente indicazioni preziose, per la definizione delle competenze e delle responsabilità, connesse all'assegnazione delle consulenze. È noto che l'articolo 3, comma 55, della legge 244/2007, impone agli enti locali di adottare un programma consiliare, quale presupposto fondamentale per la successiva attribuzione di studi, ricerche e consulenze. Non è corretto ritenere, tuttavia, che la previsione del programma consiliare esaurisca la fattispecie o, comunque, costituisca la causa di un eventuale illegittimo incarico esterno. Non viene, infatti, a cadere

il fondamentale principio della distinzione di competenze tra organi di governo e dirigenza: la sentenza della sezione Friuli-Venezia Giulia rimarca il permanere di due fasi operative ben distinte. La prima ha una connotazione politico-amministrativa e riguarda l'approvazione dei piani delle risorse e degli obiettivi, in base ai quali l'organo di governo assegna alla struttura burocratica gli strumenti per conseguirli. La seconda fase coinvolge il livello amministrativo-gestionale, ed è competenza e responsabilità esclusive della dirigenza, attuata mediante l'amministrazione del budget e l'adozione degli atti finalizzati all'esecuzione dei programmi, dalla determinazione a contrattare, alla stipulazione del contratto. Il caso esaminato dal giudice contabile friulano riguarda l'affidamento di un incarico di consulenza fiscale, affidato dall'apparato amministrativo, per altro considerato legittimo e non produttivo di danno erariale. La sentenza, tuttavia, rileva la

«centralità del ruolo dei funzionari amministrativi nel conferimento degli incarichi di consulenza», che non viene minimamente intaccata dalla presenza (all'epoca spontaneamente posta in essere dal comune interessato, oggi obbligatoria) di una previsione programmatica del consiglio. Infatti, nonostante la consulenza fiscale fosse espressamente prevista nel piano delle risorse e degli obiettivi, e, ancora, fosse addirittura menzionato il nominativo del professionista, in ogni caso la concreta assegnazione dell'incarico rimane ascritta alla responsabilità del dirigente, senza coinvolgere l'organo di governo, che, dunque, correttamente è stato estromesso dalla vertenza. Il piano contenente l'indicazione della consulenza costituisce solo un presupposto di diritto, che, lungi dal vincolare la scelta gestionale successiva, assegna al dirigente solo la facoltà a conferire l'incarico, non esonerandolo, per altro, dall'obbligo di rispettare dal puntuale rispetto della di-

sciplina di riferimento (sostanziale e procedurale). La sentenza conferma che la programmazione di cui all'articolo 3, comma 55, della legge 244/2007 è un presupposto da evidenziare nell'esposizione delle ragioni di fatto e diritto costituenti la motivazione del provvedimento che assegna l'incarico. Ma non lo sostituisce. Il consiglio rimane libero di indicare quale tipologia di consulenze e entro quali ambiti possono essere assegnati. È erroneo spingersi fino alla determinazione del nominativo, oppure nell'analisi di dettaglio della procedura da seguire, perché in tal modo l'organo di governo occuperebbe illegittimamente spazi riservati alla dirigenza. In ogni caso, però, l'affidamento resta di competenza solo del dirigente, non rivestendo funzione di atto meramente confermativo o di ratifica di una scelta di altri organi.

Luigi Oliveri

CONTRO I CLANDESTINI

Sicurezza, al nord tornano i sindaci-sceriffi

Oggi a Parma la rivolta bipartisan: "Chiediamo più poteri e certezza della pena"

PARMA - «Più poteri di pubblica sicurezza ai sindaci», «certezza della pena», «filtri alle frontiere»: parole di destra o di sinistra? La risposta questa volta è: entrambi. Il grido di dolore che sale «dalle isole un tempo felici» porterà stasera la firma di dieci sindaci, tutti del nord, tutti capoluoghi di medie dimensioni, due Pdl, due Lega, due civici centristi, quattro Pd, tutti d'accordo sulle richieste al governo Berlusconi «per la sicurezza dei cittadini» in merito a «reati contro la persona e il patrimonio, immigrazione clandestina, droga, prostituzione, degrado urbano». Arrivano a Parma i primi cittadini di Verona, Padova, La Spezia, Alessandria, Cremona, Pavia, Belluno, Novara, Asti. Li ha convocati Pietro Vignali, sindaco "civico", e c'è una certa astuzia di calendario in questa rivolta bipartisan elaborata prima delle elezioni ma resa pubblica dopo che i brividi del nord sono diventati schede leghiste sonanti come campanelli d'allarme. «Noi non cavalchiamo, respiriamo la stessa aria», dice Vignali, «noi sindaci della provincia un tempo tranquilla viviamo gli stessi problemi delle metropoli, ma li soffriamo di più». Comincia tutto un mese fa, quando Vignali e il sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, si incontrano per una questione di fiere. Tra due sindaci del nord il discorso casca sempre lì: insicurezza, degrado. Un cahier de doléances al prossimo governo? Sì, ma con i sindaci di sinistra se vogliamo che abbia forza. Molte porte s'aprono subito, solo un paio di sindaci di centro-sinistra si defilano in corso d'opera. Del resto «le mie ordinanze così 'clamorose' in realtà erano già bipartisan», spiega Tosi, «quella sulla prostituzione l'ho presa in prestito dal collega Zanonato di Padova, quella sul degrado urbano da Cacciari di Venezia, en-

trambi centro-sinistra. Un sindaco i problemi li conosce, e se è bravo conosce anche le soluzioni. Il resto è propaganda». Tre le maggiori richieste. Basta con le rimesse in libertà facili. Maggior filtro anti-clandestini. Soprattutto: più poteri ai sindaci sull'ordine pubblico, vigili urbani con poteri di polizia sui reati minori, possibilità di ordinanze contro fenomeni come la prostituzione senza dover ricorrere al codice stradale. Troppo a destra? Non tanto, a sentire i firmatari di parte veltroniana. Piera Capitelli, sindaco di Pavia ed ex deputata Ds, ha proposto emendamenti sulla questione delle pene, ma più che altro per rispetto al Parlamento: «Non possiamo essere troppo specifici, deciderà la commissione Giustizia quali norme correggere, quel che conta è rassicurare i cittadini che i processi si fanno e che i colpevoli pagano». Comunque è orientata a firmare, perché

«quando sei sindaco impari a tue spese che parole come decoro e sicurezza non sono di destra, che devi avere un'altra sensibilità». Questa frase sul taccuino, «È falso il legame tra criminalità e immigrazione, ma la clandestinità è fonte di insicurezza per tutti», l'avrà detta il sindaco berlusconiano di Alessandria Piercarlo Fabio o quello prodiano di Padova, Flavio Zanonato? (La risposta, indovinato, è: entrambi). A Zanonato l'ha fatto capire il collega della gemellata Friburgo, città all'avanguardia nelle politiche di integrazione, «gli ho chiesto: e con i clandestini come fate? E lui: quello è un problema di polizia. Io non sono così estremista, per me è anche un problema sociale, ma è vero che livelli così alti di irregolarità non sono governabili da un sindaco, è come fermare un fiume con un cucchiaino».

Michele Smargiassi

Gli impiegati, i nuovi poveri

Ministeriali o comunali, sempre di più chiedono aiuto alla Caritas

ROMA - Scordatevi l'impiegato che ha cancellato per sempre dalle sue giornate le durezze riservate alle classi operaie, nascosto nella soffitta della memoria la tuta blu per il colletto bianco. Per una vita segnata da decoro borghese, sicurezza economica, piccoli agi irrinunciabili, la cena fuori, il weekend fuori porta. Tutto finito: la tranquillità a fine mese non abita più qui. Gli insospettabili neo iscritti nell'esercito dei poveri sono infatti proprio loro: gli impiegati comunali o ministeriali, i dipendenti delle ditte che magari in famiglia hanno due stipendi ma uno va via per pagare l'asilo nido privato perché quello pubblico non ha più posto e non ci sono nonni a fare da baby sitter. Sono coppie che, confidando nel futuro, hanno fatto mutui e ora non arrivano a fine mese a pagarlo, che chiedono aiuto alla Caritas per pagare bollette, ra-

te, l'affitto, spesa. A raccontare le nuove povertà, storie di separati impiegati dell'Enea che ormai mangiano alla mensa dei frati, di famiglie che chiedono aiuto al parroco perché per tirare avanti sono finite nelle mani dei cravattari, è un'indagine che la Caritas sta elaborando a livello nazionale. Fotografando un paese dove più di sette milioni e mezzo di persone vivono sotto la soglia di povertà, due milioni e seicentomila famiglie faticano ad arrivare alla terza settimana: il 13 per cento della popolazione arranca. «Una volta i poveri erano i senza tetto, gli immigrati, chi viveva ai margini con problemi di droga ed alcolismo, disoccupazione. Poi con la crisi economica e di rapporti abbiamo visto arrivare alla nostra porta pensionati, separati con doppie spese e un'unica entrata. Ora a chiedere aiuto sono coppie di impiegati, soprat-

tutto al centro nord: due stipendi mangiati dall'asilo nido privato perché i servizi statali sono sempre meno. Impiegati sì, ma spesso con contratti precari che una malattia, o l'incapacità di ridurre lo stile di vita in momenti di crisi, fa sprofondare in una situazione che sembra senza via di uscita». Monsignor Vittorio Nozza, direttore nazionale della Caritas, racconta storie di coppie che hanno perso la casa, che hanno chiesto aiuto contro gli usurai, che sono arrivate a bussare in parrocchia perché non arrivavano al terzo mese, dopo anni in cui la loro vita era segnata da un paio di cene fuori alla settimana e un weekend in montagna a sciare d'inverno. Esempi concreti di un benessere intravisto per neppure una generazione e perso. Nuovi poveri, nuovi bisogni, nuovi modi di aiuto si inventa la Caritas - «mentre lo stato

dovrebbe ripensare a politiche sociali e predisporre servizi»: non più solo mense dove le famiglie non andrebbero ma pacchi di cibo, vestiario da ritirare con discrezione, buoni sconto. Come a Roma dove c'è una vera e propria impennata nella richiesta di buoni Cop: buoni da spendere nei supermercati per chi non andrebbe mai in mensa, per chi non vuole che si sappia in giro che ha bisogno. «C'è stato un boom nelle richieste di buoni - afferma il direttore della Caritas romana monsignor Di Tora che ha ideato il servizio con la provincia e la Coop - Sono buoni anonimi da 5, 10 e 20 euro, che vengono utilizzati per acquistare beni di prima o seconda necessità: roba per la scuola, pannolini, vestiario e soprattutto generi alimentari». Ma ancora non basta.

Caterina Pasolini

La REPUBBLICA – pag.33

Uno studio del Cer sulla distribuzione dei benefici. Mercoledì incontro Tremonti-Anci

Ici, i risparmi favoriranno le case più ricche

Le altre erano in gran parte già esenti. Per un'abitazione signorile sconti da 2600 euro

ROMA - Si scalda il dibattito sull'abolizione dell'Ici annunciata da Berlusconi per la prima seduta del consiglio dei ministri mentre uno studio del Cer mette in guardia contro gli effetti della misura: favorirebbe solo i redditi più alti e le abitazioni di pregio. Le altre, infatti (circa il 40 per cento delle prime case), già non pagano la tassa. Contro l'abolizione dell'Ici si è già schierata la Cgil («Si può aspettare» ha detto Epifani in una intervista a Repubblica) che annuncia un «no», ma anche dal Partito democratico giungono forti perplessità. Per il ministro del Lavoro uscente Cesare Damiano «le «priorità sono altre», mentre il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro è contrario: «Abolirla del tutto metterebbe in difficoltà i Comuni che sarebbero costretti ad aumentare le addizionali Irpef». La maggioranza sembra invece determinata ad andare avanti. Polemico con il leader Cgil è Sandro Bondi (tra i possibili mini-

stri del centrodestra): «Il governo vuole cancellare l'Ici a vantaggio di milioni di famiglie, Epifani invece dice un altro no». Per Adriana Poli Bortone, di cui si parla come componente del nuovo governo, l'abolizione dell'Ici ha un «forte valenza valoriale». Più cauta la posizione della Cisl: il leader Bonanni si è detto favorevole ma solo a patto che si blocchino le addizionali Irpef, altrimenti - ha osservato - sarebbe «un gioco delle tre carte». La misura è ancora allo studio da parte dei tecnici del centrodestra. Dopo l'intervento del governo Prodi che ha introdotto una detrazione massima di 300,3 euro per il costo di 800 milioni da quest'anno si parla di un intervento di altri 2,2 miliardi. Secondo Mario Baldassarri (An), che è intervenuto su «Repubblica Tv» la strada per evitare di togliere fondi ai Comuni potrebbe essere quella di introdurre una detrazione Irpef (cioè direttamente a carico delle casse dello Stato), ma su

questa proposta si avanzano alcune obiezioni: si nota infatti che non tutti i contribuenti Ici hanno una sufficiente capienza fiscale per beneficiare dello sconto. La questione sarà comunque sul tavolo di un incontro tra il ministro dell'Economia in pectore Giulio Tremonti e l'Anci previsto per mercoledì prossimo. Tornando allo studio pubblicato dalla newsletter del Cer, il Cerino, la totale eliminazione dell'imposta oggi dovuta sulle prime case (calcolata complessivamente in 1,7 miliardi) avvantaggerebbe maggiormente le abitazioni di categoria più elevata. Il Cer infatti, prendendo ad esempio la situazione di Roma, calcola i risparmi di cui beneficerebbero i proprietari di prima casa, dividendoli per categorie di abitazioni, rispetto alla situazione di oggi sulla quale già agisce l'aliquota agevolata (4,6 per mille e sconto del governo Prodi) e che prevedono risparmi dal 65 all'80 per cento fino ad azzerarsi per le case ultrapopolari.

L'azzeramento che sta preparando il nuovo governo di centrodestra garantirebbe un risparmio di circa 2.646 euro per le abitazioni di categoria A2 (signorili); 306 euro per le A3 (civili); 196 per le A4 (economiche), 77 per le popolari e niente per le ultrapopolari (già esentate con l'intervento del precedente governo). «L'abolizione dell'Ici sulla prima casa - scrive il Cerino - comporterà, senza dubbio, una semplificazione del quadro tributario. Si eliminano, in un colpo solo, la molteplicità di agevolazioni vigenti (nazionali e locali) e le distorsioni dovute alla imperfetta corrispondenza delle basi imponibili ai fini Ici con gli effettivi valori di mercato (che, come è noto, penalizzano maggiormente i proprietari delle abitazioni di più recente costruzione). E' innegabile, tuttavia, - conclude il Cer - che essa comporterà anche un effetto regressivo in relazione al valore dell'immobile».

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BARI – pag.IX**IL PROVVEDIMENTO****Acqua, bollette a +1% per favorire i poveri**

Le bollette dell'acqua degli utenti dell'Emilia Romagna potrebbero aumentare fino ad un 1%, ma per un fine sociale: l'aumento andrebbe infatti a diminuire le spese per le famiglie più povere. Nel provvedimento licenziato ieri dalla commissione Ambiente si prevedono due fasce di reddito familiare parametrati sull'Isee: disagio estremo, sotto i 2.500 euro, e una fascia superiore, tra i 2.500 e i 5 mila e 10 mila euro. Il contributo verrà erogato direttamente a 148 mila utenti, in bolletta o dai comuni, ed in media abbatterà di 45 euro (nella fascia più bassa) o di 15 la spesa annuale per l'acqua. «La nostra strategia - dice l'assessore Zanichelli - è quella d'un sistema industriale efficiente che porti l'acqua ovunque, ma con tariffe capaci di salvaguardare famiglie numerose e persone bisognose».

Materne, il Comune si arrende via libera ai figli dei clandestini

Ritirato il ricorso contro l'ok alle iscrizioni deciso dal giudice

Il Comune rinuncia alla causa: i figli dei clandestini, come aveva disposto il tribunale, possono essere iscritti alle scuole per l'infanzia. Cessa così il contenzioso giudiziario avviato da una madre marocchina che aveva presentato un ricorso contro una circolare di Palazzo Marino che escludeva i figli degli immigrati senza permesso di soggiorno - come sua figlia - dall'iscrizione negli asili. Mercoledì il settore servizi all'Infanzia ha emesso la "determina" che approva le nuove graduatorie. E ieri l'avvocatura del Comune, d'accordo con gli avvocati Alberto Guariso e Livo Neri (difensori dell'immigrata) ha rinunciato a impugnare l'ordinanza del giudice Claudio Marangoni, che aveva ritenuto "discriminatoria" la circolare con cui si escludeva l'iscrizione alle materne dei figli degli irregolari. Così la prima sezione del tribunale civile, presieduta dal giudice Ezio Siniscalchi, ha disposto il "non luogo a provvedere" dopo aver preso atto, che era "cessata la materia del contendere". L'atto del Comune recepisce l'ordinanza di Marangoni, nella quale si precisa che «i minori extracomunitari privi di residenza anagrafica hanno la possibilità di essere iscritti alle scuole dell'infanzia del comune di Milano, purché abbiano in concreto la propria dimora abituale nell'ambito del territorio comunale». La bimba marocchina ora è tredicesima nella graduatoria. Ma il punteggio non tiene conto dei redditi dei genitori, proprio perché sono clandestini: «Si è provveduto all'inserimento in

graduatoria attribuendo solo i punteggi relativi al bambino e alla sua dimostrata dimora abituale, nonché applicando i criteri di precedenza assoluta in graduatoria stabiliti al punto 5 della circolare 2007». Restano esclusi, per ora, i bambini extracomunitari le cui famiglie non hanno ancora dimostrato la "dimora abituale" a Milano, ma «si è provveduto a richiedere, con raccomandata, la dimostrazione di tale circostanza ai fini dell'eventuale inserimento nelle graduatorie definitive». Bollette del gas, scontrini: tutto va bene per dimostrare la "milanesità" dei piccoli immigrati. Il ripensamento arriva dopo settimane di ostinazione, da parte di Palazzo Marino, nel difendere la tesi dell'esclusione dei figli dei genitori senza permesso di

soggiorno, posizione che aveva attirato le critiche della chiesa e del governo. Ieri sera l'assessorato comunale alla Famiglia, scuola e politiche sociali ha diffuso una nota nella quale bolla come «strumentale» il ricorso presentato dalla donna marocchina: «La ricorrente risulta, all'anagrafe, residente a Milano e la sua richiesta di inserimento in graduatoria, presentata prima del ricorso, già era stata avviata». Sul piano politico si riafferma il rispetto della legalità e la contrarietà alla clandestinità: «Occorrono norme chiare e ben definite ed è per questo che valuteremo la possibilità di altre azioni giudiziarie».

Davide Carlucci

La REPUBBLICA MILANO — pag.VIII

Il sindaco ribatte "Un advisor ci indicherà il percorso migliore da seguire"

Comune bocciato sui derivati

La corte dei Conti: "Debiti per le generazioni future"

Sul caso-derivati dice la sua la corte dei Conti. E non è un giudizio positivo quello che spedisce a Palazzo Marino. Con un parere di 70 pagine la magistratura contabile bacchetta l'operazione finanziaria fatta nel 2005 dalla giunta Albertini. Segnalando un pericolo al Consiglio comunale, che votò il maxi-bond da 1,6 miliardi di euro con cui fu ristrutturato tutto il debito comunale, perché possa decidere «possibili interventi correttivi». Puntando sul tasso variabile «si vincolano risorse di generazioni future», sillabano i magistrati. E il Comune, con lo swap che ha sottoscritto, ha aumentato «i rischi dell'indebitamento». Questa, riassumendo al massimo, la tesi che la Corte ripercorre in 70 pagine di radiografia dell'operazione-derivati. Solo un parere, peraltro non chiesto da nessuno in Comune. Nessuna sentenza. Ma anche una bocciatura pesante di cui sarà difficile non tener conto. Tanto più che sono gli stessi magistrati, di fatto, a sollecitare i consiglieri comunali a studiare correttivi che pongano al riparo dai rischi legati all'andamento dei tassi d'interesse. Un pericolo che non è stato affatto eliminato dalle ben sei modifiche contrattuali negoziate con le banche negli ultimi due anni, aggiungono i magistrati. Letizia Moratti, però, non ha per ora deciso alcun passo indietro rispetto all'operazione ereditata dal suo predecessore. «Questa vicenda - fa sapere il sindaco - è sempre in cima alle mie priorità. Per questo ho dato mandato al direttore generale Piero Borghini di nominare un terzo advisor che ci indichi il percorso migliore». Le 70 pagine del-

la corte dei Conti, intanto, ieri sono arrivate sul suo tavolo. E se il sindaco decide un supplemento di indagine per i tecnici, con un advisor esterno che valuti se c'è bisogno di correttivi, in Consiglio comunale torna la polemica. Dalla maggioranza il presidente forzista della commissione Bilancio, Giacomo Beretta, va con i piedi di piombo: «Non creiamo inutili allarmismi. Gli uffici tengono la situazione sotto controllo e se ci dovessero elementi che dicono che è vantaggioso rinegoziare i mutui lo faremo subito. Ma non siamo di certo obbligati a farlo nel momento in cui il costo del denaro è così alto». Dal centrosinistra, però, tornano a chiedere con insistenza «chiarezza». E a questo punto tanto più un cambio di rotta. Davide Corritore del Partito democratico, ad esempio: «Dall'analisi della

corte dei Conti appare evidente che il Comune si è comportato da speculatore sul mercato, e quando l'operazione ha cominciato ad andare male ha rinegoziato i contratti con le banche assumendosi rischi ancora maggiori. Secondo le ultime stime il danno è di qualche centinaio di milioni di euro: la vicenda è molto grave, occorrerà una valutazione per decidere quali iniziative intraprendere». Basilio Rizzo, della Lista Fo, fa eco: «Per l'ennesima volta la politica ha preferito insabbiare anziché arrivare prima della magistratura. Adesso il Consiglio deve muoversi per garantire i cittadini milanesi, perché ci sono risorse che lasceremo in pericolo per le future generazioni».

Giuseppina Piano

Bocciato il piano anti-evasori

"Illegittimo": l'ufficio legale ferma i dirigenti del Comune

L'avvocatura comunale boccia il piano anti-evasione, messo a punto dal ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile e dal top manager di Palazzo delle Aquile Gaetano Lo Cicero, che adesso è destinato a finire nel dimenticatoio. La proposta operativa, che prevedeva un controllo incrociato per stanare gli evasori fiscali (a esempio il rilascio del pass per la Ztl solo dopo aver dimostrato di essere in regola con i pagamenti), appare all'avvocato capo Giulio Geraci «illegittima» sotto diversi profili. Geraci ha messo nero su bianco le sue perplessità in una nota riservata inviata a tutti i vertici comunali. Secondo il piano di Basile, i servizi al cittadino potevano essere divisi in due gruppi: quelli "condizionati", ai quali può accedere solo chi è in regola con i pagamenti, e "non condizionati", quelli che sarebbero comunque garantiti ma che una volta ottenuti porterebbero a un'immediata verifica della regolarità contributiva di chi li ha richiesti. Nella prima categoria, secondo il ragioniere generale, potevano rientrare tra gli altri il rilascio dei pass per le Ztl o le zone blu, ma anche la sottoscrizione di contratti per le opere pubbliche, il rilascio di licenze, la concessione di passi carrabili. Tra i rapporti non condizionati, invece, Basile individuava per esempio quelli di fiducia: giunta, consiglieri comunali, dirigenti, così come i dipendenti e gli Icu, dovevano sapere che sarebbe stata effettuata una verifica per scoprire se erano o no in regola con il pagamento delle tasse. Ma dall'avvocatura è arrivato un brusco stop. «L'esclusione dei soggetti morosi dalla fruizione di taluni servizi e la compressione di alcuni diritti degli stessi individui - scrive Geraci - verrebbero a configurarsi come sanzioni accessorie non previste dall'ordinamento». Secondo il numero uno dell'avvocatura, per esempio, non si

può subordinare il rilascio dei permessi per la Ztl al pagamento di tasse e multe, perché «si tradurrebbe in un'iniqua misura restrittiva per i soli cittadini, considerato che i residenti in altri comuni, seppure non in regola con il versamento dei rispettivi tributi locali, verrebbe comunque ad ottenere l'autorizzazione per circolare nel territorio del Comune di Palermo». Stesso principio per la partecipazione alle gare pubbliche: secondo Geraci chiedere alle imprese la regolarità contributiva «determinerebbe l'esclusione dal confronto concorrenziale dei cittadini non virtuosi a vantaggio di quelli che risiedono in altri comuni. I diritti fondamentali dei cittadini e il diritto alla fruizione dei servizi pubblici, di cui sono portatori in modo indifferenziato tutti gli utenti, non possono essere compromessi o condizionati da misure restrittive imposte dall'ente locale e non previste da legislatore». Il piano, dunque, è bocciato senz'ap-

pello. Con buona pace della casse comunali, per ora del tutto vuote. Negli ultimi anni l'attività di accertamento dei tributi locali ha portato sotto il profilo degli incassi a risultati insignificanti. Secondo la relazione dei revisori dei conti del Comune sul rendiconto 2006 redatta a novembre scorso, Palazzo delle Aquile è riuscito a recuperare solo il 25 per cento delle multe iscritte a ruolo tra il 2000 e il 2006: 21 milioni su un totale di quasi 64 milioni. Recupero al lumicino anche per l'Ici: solo il 19 per cento dei tributi iscritti a ruolo dal 2000 al 2005. Intanto ieri sera il Consiglio comunale ha eletto il collegio dei Revisori dei conti, al quale era scaduto il mandato due mesi fa: Luigi Di Simone sarà ancora presidente. Confermato anche Giuseppe Rosano, mentre entra per la prima volta Francesco Vetrano.

Sara Scarafia

IL CASO**"Sprechi e corsi fantasma così si tutela il consumatore"**

Targhe pagate dalla Regione duecento euro che, da preventivo documentato, si potevano acquistare a quaranta, con lo sconto trenta. Un sito internet informativo (progetto infoconsumatori) costato 51 mila euro, al quale in due anni sono arrivate dieci domande. Attrezzature per il collegamento radio consegnate e ritirate senza mai essere state usate. Gadget-kit con righello, gomma che macchia e temperamatite che non tempera. Radioline cinesi che al secondo utilizzo si spaccano. Un progetto per la «Scuola del Consumo consapevole» per il quale si sono spesi 600 mila euro dei 914 mila arrivati dai fondi del ministero delle attività produttive. La denuncia arriva dalle associazioni a tutela dei consumatori. Un lungo elenco di spese (dall'ottobre del 2005 al dicembre del 2007) presentate ieri da cinque sigle storiche iscritte nella Consulta regionale (Adoc, Adiconsum, Aduc, Associazioni consumatori Piemonte, Movimento Consumatori) con il titolo "tre anni di sprechi della Regione Piemonte". Le associazioni annunciano un esposto alla Corte dei Conti. Sul banco degli imputati l'assessorato al commercio con delega alla tutela dei consumatori guidato da Giovanni Caracciolo. Il quale ora avvia una verifica delle spese «voce per voce», dice di essere molto dispiaciuto per non essere stato invitato alla conferenza di denuncia e accusa le associazioni di aver attaccato l'assessorato perché seccate dalla concessione di fondi ad altri gruppi: «Forse volevano un oligopolio». Ammettiamo pure che il progetto della Scuola del consumo consapevole «abbia avuto qualche inghippo», dice ancora Caracciolo «ma è un progetto per ora in fase sperimentale nel quale crediamo per creare

un luogo di formazione stabile, una sorta di centro universitario del consumo». Il progetto, partito il 1° dicembre del 2007 che deve essere concluso il 15 settembre del 2008 (e le scuole sono quasi vicine alla chiusura), ha coinvolto undici scuole e ha assorbito un terzo dei fondi destinati alla tutela dei consumatori, raccontano i rappresentanti delle associazioni. Dei 600 mila euro, 233 mila e rotti sono finiti alla Scuola di amministrazione aziendale. Soldi impegnati per attrezzare i locali, attivare un centro di documentazione, gestire un sito internet, creare una newsletter, realizzare attività di comunicazione, organizzare sei eventi e una conferenza stampa. «Peccato che la segreteria della Scuola mercoledì non fosse aperta e non lo sarà per una decina di giorni causa assenza della responsabile. Che del centro di documentazione, del sito, della newsletter e dei de-

pliant per ora non ci sia traccia». E se non bastasse, ha incalzato Gianni Longo dell'Adoc, ai seminari partiti il 31 marzo hanno «partecipato 8 persone, inclusa la nostra collega». E tutto questo mentre alle associazioni sono andati 10 mila euro a sportello all'anno, «quando un convegno della Regione ne costa più o meno undicimila». Nel prossimo futuro del rapporto incrinato fra associazioni e assessorato c'è la nuova legge regionale che, dice Caracciolo «sta studiando la presidente Bresso in persona». Sfiducia nelle associazioni, una perdita di interesse nell'attività dei 60 sportelli regionali? Caracciolo nega che sia così: «L'attività delle associazioni resta prioritaria e terremo conto delle loro proposte sulla legge. Ma sarà la Regione a decidere».

Sara Strippoli

FOCUS — La nuova geografia politica

Sud, le periferie votano Pdl

Più consensi nei quartieri popolari e in provincia Ici e bonus bebè hanno convinto operai e insegnanti

Vomero, quartiere bene di Napoli. Qui il Popolo della libertà si è fermato (per modo di dire) al 43 per cento. Ma basta spostarsi in periferia, basta spingersi fino a Secondigliano, dove il numero dei lampioni cala insieme alle cifre dello stipendio, per veder schizzare il consenso al 57 per cento. Stesso discorso a Cagliari. In centro il Pdl è al 42 per cento, nel seggio davanti alle case popolari di Sant'Elia supera il 45 per cento. E se da lì andiamo fino a Quartu Sant'Elena, di fatto periferia della città, arriviamo al 53. Ed è così anche in Puglia, in Sicilia, in Calabria. In tutto il Sud. Più voti in periferia che al centro, più in provincia che in città. Ceto medio, pancia del Paese, strati popolari: chiamatelo come volete, ma è qui che il Pdl ha stravinto nel Mezzogiorno, senza nemmeno l'aiuto della Lega come al Nord. Non sono imprenditori e liberi professionisti ma impiegati, operai, insegnanti che magari un tempo stavano a sinistra. Attirati dal taglio dell'Ici, visto che anche al Sud l'80 per cento delle famiglie è proprietaria di casa. Invogliati dal ritorno del bonus bebè, perché qui i figli si fanno ancora. E convinti dal cambiamento promesso da Berlusconi in una terra dove tutto sembra immobile. Non solo oggi, con la sinistra al potere a Roma e nelle Re-

gioni. Ma da sempre. **Le periferie e le province** - Lo

schema è sempre lo stesso. Il Popolo della libertà avanza di più nei centri medi e piccoli della provincia che nelle città capoluogo. È così a Palermo dove il Pdl prende il 46 per cento in città e il 48 considerando l'intera provincia. E così a Napoli, dove si passa dal 45 al 48 per cento, e anche a Catania e Bari dove pure la differenza scende sotto l'1 per cento. «È la dimostrazione — dice Raffaele Fitto, ex governatore della Puglia, in corsa per una poltrona nel governo — di come noi abbiamo capito meglio i bisogni della gente comune, quella che non chiede la luna ma sicurezza e qualche soldo in più per campare ».

La Puglia in fuga da Vendola - Rispetto a due anni fa qui il Pdl ha guadagnato più di cinque punti. «Un recupero così — spiega Francesco Divella, senatore e re della pasta — pesca nei grandi numeri». Cosa vuol dire grandi numeri? Per recuperare parte del deficit regionale, la giunta di Nichi Vendola ha introdotto un'addizionale regionale sui redditi sopra i 28 mila euro lordi l'anno, 1.400 euro netti in busta paga. Addizionale minima, meno dello 0,1 per cento. «Ma come pensate abbiano votato tutti quelli che speravano di campare meglio con la sinistra?». Forse si spiega così anche il

miracolo di Foggia. La provincia è da sempre in mano alla sinistra. Eppure stavolta si va al ballottaggio con Antonio Pepe, deputato uscente di An, che non vince al primo turno solo perché il candidato dell'Udc ha preso il 15 per cento. Un sentimento di «vendetta politica» che non è solo pugliese. In tutto il Sud il Pdl guadagna più nelle città storicamente a sinistra: più a Cosenza che a Reggio Calabria, più a Catania che a Palermo, più a Pescara che all'Aquila. **La Sardegna e il turismo** - A Cabras il 60 per cento, a Burcei addirittura il 70. Spiagge che vivono di turismo e zone di montagna non fanno differenza: in Sardegna il Pdl di punti ne ha recuperati otto. Anche qui non è solo il vento nazionale a farsi sentire, non sono i candidati famosi come Luca Barbareschi ad aver spostato voti. Per tutelare uno dei paesaggi più belli d'Italia la giunta di sinistra guidata da Renato Soru ha esteso il divieto di costruzione da 500 metri a due chilometri dalla costa. Applausi degli ambientalisti: «Ma questo — calcola l'ex sottosegretario Salvatore Cicu — ha fatto perdere 24 mila posti di lavoro in una Regione dove la disoccupazione è già un problema. E dietro ogni persona che perde il lavoro c'è una famiglia che perde uno stipendio...». **Campania, rifiuti ma non**

solo - Quello di Giugliano — 120 mila abitanti, terzo comune della Campania — è un caso unico nella storia della Repubblica. Il sindaco che si presenta per il secondo mandato viene quasi sempre confermato. Non qui. Francesco Tagliatela (Pd) ci ha provato di nuovo ed ha racimolato un misero 12 per cento. Al primo turno (60 per cento) è stato eletto per il Pdl Giovanni Pianese. Certo, Giugliano è vicina a Taverna del re, la più grande discarica di ecoballe della Regione e quindi del mondo. Ma non c'è solo l'effetto rifiuti: «Nel nostro territorio — dice il nuovo sindaco — sta per aprire una nuova base Nato, la più grande d'Europa. Il Comune ha detto di sì senza chiedere nessuna compensazione, nemmeno un giardinetto. Non dico che bisogna fare come a Vicenza, ma questa è la sciatteria al potere ». L'onda lunga del Pdl (più 8 per cento) è arrivata fino in Irpinia, nonostante la candidatura di Ciriaco De Mita con l'Udc. Per la prima volta nella storia il centrodestra è maggioranza nella provincia di Avellino anche se in città il Pd è ancora avanti per pochi voti. **Sicilia e il flop dell'MpA** - Doveva essere il contrappeso della Lega, la risposta ai timori di un federalismo fiscale che al Sud potrebbe costare caro. Ma il Movimento per l'Autonomia, la Lega Sud

alleata del Pdl, non è mai stata decisiva. Anche nella Regione del nuovo presidente Raffaele Lombardo non è andato oltre il 7 per cento, molto meno del distacco di 20 punti che separa il partito di Berlusconi da quello di Veltroni. Da solo il Pdl è attorno al 50 per cento a Palermo, Catania, Messina, Trapani, senza contare il 60 per cento di Licata o Lampedusa. Il miglior risultato in tutto il Paese: con il maggioritario il 61 a zero del 2001 sarebbe stato bissato. Nemmeno la fuo-

riuscita dell'Udc, che qui vuol dire Totò Cuffaro, ha arginato l'avanzata: «Semmai — sostiene il coordinatore regionale del Pdl Angelino Alfano — loro hanno tolto voti al Pd». **La Calabria di Santo Versace** - Se in Sicilia il Pdl ha la maggioranza più solida è la Calabria la terra del recupero record: dieci punti rispetto a due anni fa, oltre 20 rispetto alle regionali vinte da Loiero tre anni fa. Un miracolo? Anche qui sono stati i grandi numeri, e quindi gli strati popolari, a far girare quel

vento che ha fatto vincere il Pdl pure nelle rosse Crotone e Cosenza dove adesso sfiora il 40 per cento. Ma ci sono anche gli imprenditori, un po' come nel primo berlusconismo al Nord. Filippo Callipo, industriale del tonno, è stato visto a molti comizi del Pdl, eppure un tempo simpatizzava per l'altra parte. E poi Santo Versace, fratello di Gianni e alla guida dell'azienda di famiglia, eletto alla Camera dopo una campagna elettorale porta a porta di un mese intero: «I problemi della no-

stra terra dipendono soprattutto da noi. Se per la stessa autorizzazione un'azienda deve aspettare due anni in Calabria e una settimana in Friuli con chi ce la dobbiamo prendere?». Nato a Reggio, Versace vive da anni a Milano: «Sono un terrone del Nord e capisco perché tanti emigrati votano Lega: sanno bene come al Sud si distrugge ricchezza».

Lorenzo Salvia

CORRIERE DELLA SERA — pag.27

L'INIZIATIVA - Titolo del primo incontro: insieme per sempre Bologna, il Comune finanzia i corsi contro il divorzio

Affidati a un'associazione pro embrione

BOLOGNA — Ti sposi in Comune? Adesso c'è (gratis) il corso prematrimoniale per i fidanzati che scelgono il sindaco invece del parroco. Prima lezione: «Insieme per sempre». In sostanza, istruzioni anti divorzio in versione laica. L'idea è venuta a Lina Delli Quadri, consigliere comunale del Pd: stesso partito di Cofferati. Una cattolica impegnata nel volontariato che ha pensato: anche chi sceglie il rito civile deve avere, a cura dell'amministrazione comunale, l'opportunità di essere istruito in materia di matrimonio. Le altre lezioni sono su «Sessualità e amore», «Coppia e creatività», «Doveri e diritti nelle relazioni familiari». L'iniziativa è interessante in una Bologna

dove i rapporti tra Comune e Chiesa hanno avuto anche pesanti note polemiche. La Delli Quadri spiega che il sindaco le ha dato subito via libera e che i parroci non si sentono toccati dalla concorrenza. Forse perché obbiettivo comune è rendere stabili le unioni. I corsi, come scrive oggi il Corriere di Bologna, sono tenuti da specialisti dell'Ucitem, associazione milanese di matrice cattolica che, nella sua carta fondante, dichiara di riconoscere «che la persona umana è tale fin dal concepimento». La stessa Ucitem, che da tempo istruisce i fidanzati che vanno a sposarsi in chiesa, sottolinea le differenze: «Il matrimonio religioso è un sacramento, quindi comporta anche un'i-

struzione catechistica che non ha ragione di essere per chi sceglie il rito civile». Al primo corso si sono iscritte una ventina di coppie: tutte al primo matrimonio, solo in un caso l'uomo è al secondo. Due fidanzati hanno già seguito un corso in parrocchia perché si sposeranno in Chiesa ma hanno voluto ampliare la loro preparazione anche con l'insegnamento laico. Le lezioni (quattro serate di due ore ciascuna) si tengono in una sala comunale. Quando i cittadini si recano all'ufficio matrimoni per le pratiche ricevono anche un volantino informativo. A fine maggio partirà il secondo ciclo di incontri. Da ottobre l'iniziativa sarà strutturata in modo completo, anche sulla base

dei suggerimenti delle coppie. Le impressioni dei fidanzati che stanno seguendo le lezioni, tenute da esperti in materie come psicologia, sessuologia e legislazione familiare, sono positive. «Non credevo che un Comune, con tutti i problemi che ha, potesse pensare anche a chi si sposa», ha detto un giovane alla vigilia del sì. Il consenso non stupisce la consigliera comunale. Sposata da 27 anni, provenienza Margherita, cattolica praticante, Lina Delli Quadri è convinta: «La preparazione al matrimonio può contrastare i troppi fallimenti».

Vittorio Monti

RIFORMARE I SISTEMI DI VOTO

Troppe elezioni «fai da te»

Il sistema politico nazionale è stato semplificato al di là di qualsiasi aspettativa. Nel giro di quattro mesi il numero dei partiti presenti in Parlamento si è ridotto a un terzo. Ha iniziato Mastella suicidandosi per eccesso di furbizia. Ha continuato Veltroni optando per una coalizione ristretta. Ha finito il corpo elettorale lasciando sotto la soglia di sbarramento un bel numero di partiti. In politica e nella storia, spesso le cose accadono al di là delle intenzioni. Però, questa sorta di bipartitismo preterintenzionale non ha ancora portato alla costruzione di un sistema politico coerente e stabile. Innanzitutto, il sistema bipartitico reca in sé l'idea di partiti nazionali, invece le nostre maggioranze e i nostri governi, in un modo o nell'altro, continuano ad inglobare partiti a intensa concentrazione territoriale

dotati di un forte potere di ricatto. Inoltre, oggi in Italia convivono due sistemi politici diversi e almeno in parte confliggenti. Da una parte quello nazionale tendenzialmente bipartitico e ipercentralizzato in virtù delle liste bloccate, dall'altro quello locale e regionale che si fonda ancora su coalizioni estese e frammentate, sempre più preda del particolarismo localistico, soprattutto nel Mezzogiorno e la Campania non fa eccezione. La combinazione di questi due sistemi partitici sembra fatta apposta per esaltare corporativismo e localismo, i grandi mali del nostro paese. L'eccesso di centralismo nella formazione delle liste nazionali è sembrata la quintessenza del corporativismo. Mentre subito dopo la vittoria elettorale Bossi ha detto che Alitalia «deve» tornare a volare su Malpensa. Dopo quasi

vent'anni, dunque, la rappresentanza politica non ha ancora trovato un suo assetto soddisfacente. L'attuale legge elettorale per il Parlamento deve essere modificata almeno per evitare la lotteria del Senato e gli arbitrii nella formazione delle liste, ma non solo per questo. Tra Parlamento europeo, due Camere, Regioni, province, comuni esistono sei differenti sistemi elettorali. Considerando anche le varianti, come quella per i comuni sopra o sotto i quindicimila abitanti, si arriva a una decina. Ormai a seguito delle brusche accelerazioni degli ultimi mesi, non vi è più nessuna corrispondenza tra la composizione partitica del Parlamento e quella delle regioni e degli enti locali. Ormai è prassi moltiplicare oltre ogni misura le liste per le elezioni provinciali e comunali, opacizzando il sistema politico locale. Il più

delle volte è difficile anche solo interpretare il risultato elettorale, perché non è facile ricondurre candidati e liste a chiare ispirazioni politiche. E per queste ragioni che occorre armonizzare le diverse legislazioni elettorali. Per il livello comunale e provinciale, come ho già detto su queste colonne, dovrebbe essere prevista almeno una congrua soglia di sbarramento. Per le regioni c'è bisogno che la legge dello Stato fissi principi tendenti a ridurre la distanza tra il sistema dei partiti nazionali e quello regionale. Se la legge dello Stato non dà coerenza ai diversi sistemi elettorali vigenti, il nostro sarà un bipartitismo reversibile foriero di ulteriori incertezze, dannose per tutti. Ma soprattutto per le aree più deboli del Paese come il Mezzogiorno.

Pietro Ciarlo

Taglio dell'Ici, altolà dei Comuni veneti

L'Anci: rappresenta il 20% delle entrate, gli enti locali rischiano il collasso

VENEZIA — Sembra impossibile e invece esistono. E non sono neppure pochi, 581 per la precisione. Sono gli scontenti dall'eventuale eliminazione dell'Ici per la prima casa promessa dal prossimo governo Berlusconi. Perché è gente che con quei soldi tira la carretta sempre più misera dei Comuni, alle prese ormai da anni con continue riduzioni di trasferimenti statali. Ieri per bocca dell'Anci Veneto (l'associazione dei comuni) i sindaci hanno fatto sentire la loro voce all'interno di un convegno a «Dire& Fare», la rassegna dell'innovazione nella pubblica amministrazione in corso alla Fiera di Rovigo. «Certo, non può che farci piacere se viene tagliata l'Ici, una tassa che riteniamo ingiusta - ha detto il vicepresidente Roberto Andriolo - perché colpisce direttamente chi ha risparmiato una vita per costruirsi una casa. Ma vorremmo ricordare che l'Ici rappresenta più o meno il 20 per cento degli incassi di un Comune. Va bene fare i conti sulle nostre teste ma l'importante è non penalizzarci per l'en-

nesima volta». Roberto Andriolo, tra l'altro, è il vicesindaco di quel comune di Agugliaro sui colli berici che ha vinto la sua sfida con lo Stato al Tar contro un taglio di trasferimenti di 15 mila euro basato su un calcolo presunto ed errato di un maggior gettito Ici derivante dalle case rurali. «Negli ultimi anni i Comuni hanno subito continuamente i tagli che si dovrebbero fare altrove e questo ha portato alla difficoltà generalizzata di mantenere alto il livello dei servizi - fa notare Andriolo -. Se si elimina l'Ici si dovranno trovare soldi da altre parti. Sono poco speranzoso che questo possa accadere e temo che si risolva nell'ennesimo taglio ai Comuni. Vorrei ricordare, tra l'altro, che ancora una volta le amministrazioni venete sarebbero le più penalizzate d'Italia perché ricevono molto meno di quello che danno a Roma, pur essendo le più virtuose». Gira e rigira il leit-motiv è sempre lo stesso: la necessità del federalismo. I numeri sul gettito Ici li snocciola il presidente dell'Anci,

Vanni Mengotto (Forza Italia «anche se in attesa di capire il futuro del Pdl» ci tiene a precisare): «Complessivamente in Veneto i 581 Comuni incassano 1 miliardo e 24 milioni - spiega - con varie differenze provincia per provincia ovviamente per popolazione, aliquote e base imponibile. Le entrate tributarie totali (Ici, addizionale Irpef e altre imposte minori) ammontano a un miliardo 880 milioni di euro, mettiamoci anche la tassa immondizie e tutto il resto l'incasso è di 2 miliardi e 300. E' possibile rinunciare al miliardo dell'Ici? Significa licenziare almeno metà dei dipendenti per tenere in vita le amministrazioni municipali». In realtà la situazione sarebbe un pochino meno tragica perché Berlusconi ha parlato di eliminare solo l'Ici sulle prima case, non sulle seconde, attività commerciali e tutto il resto. Certo è che per i Comuni sarebbe una mazzata comunque. «Infatti la nostra preoccupazione è che ci sia una compensazione statale dello stesso importo del taglio dell'Ici - aggiunge - è

impensabile far gravare tutto sul bilancio comunale. Il governo uscente ha ridotto i trasferimenti statali sulla base di presunzioni di un aumento dell'imposta comunale per le aree rurali e così non deve più essere». Per Mengotto un taglio senza alternative non sarebbe compensabile neppure con le pattuglie dei vigili urbani sulle strade a fare multe ventiquattr'ore su ventiquattro. «I sindaci veneti abbandonano le loro preoccupazioni - conclude il presidente dell'Anci - solo davanti ad una compensazione e a tempi certi sul versamento dei trasferimenti. Già da quest'anno con la denuncia dei redditi sarà inserito un codice del Comune che consentirà l'arrivo più celere nelle nostre casse delle addizionali Irpef. Con l'Ici i calcoli sono più complessi e se il saldo tardasse ad arrivare sull'acconto ministeriale si creerebbero dei problemi enormi sulle liquidità di cassa».

Gianluca Salvagno

LA SVOLTA - Il primo provvedimento

Vale 2,2 miliardi l'abolizione Ici sulla prima casa

Tremonti ne parlerà mercoledì con l'Anci - Ai Comuni un aumento dei trasferimenti

ROMA - E' una partita che all'incirca vale 2,2 miliardi di euro: tanto costa abolire l'Ici sulla prima casa. Ed è la prima carta che il nuovo governo intende calare per tener fede alle promesse elettorali, cancellare quel che resta di questa odiosissima tassa e rilanciare i consumi. Poi sarà la volta della detassazione degli straordinari e delle tredicesime, misura che però ha un costo ben più alto (oltre i 4 miliardi) e che quindi richiederà una valutazione certamente più attenta. Nell'attesa il cantiere-Ici è in pieno fermento: attraverso Osvaldo Napoli, vicepresidente in quota Pdl, l'associazione dei comuni italiani (Anci), ha preso contatto col futuro ministro dell'Economia. E da Tremonti sarebbero arrivati segnali incoraggianti: i comuni non verranno penalizzati. Ovvero, a fronte della cancellazione della tassa sugli immobili, le amministrazioni locali dovrebbero vedersi riconosciuto un aumento dei trasferimenti. Come? I detagli sono ancora da mettere a punto: si comincerà a farlo mercoledì prossimo quando è in agenda un primo incontro Tremonti-Anci. «Da contatti che ho avuto in questi giorni col futuro ministro - spiega Napoli - ho

ricevuto l'assoluta certezza che il governo avrà un canale aperto e un dialogo costante con noi». La copertura finanziaria, secondo i programmi di Berlusconi e Tremonti, sarebbe «assolutamente assicurata». Il vice-coordinatore di Forza Italia Renato Brunetta non esclude la possibilità di varare subito un decreto per rendere effettivo il taglio già a partire dall'acconto che si versa a giugno. Ma si dovrà valutare anche la strada del disegno di legge e magari far decorrere il provvedimento con la Finanziaria 2009. «L'assestamento di bilancio a giugno - spiega l'economista azzurro - sarà l'occasione per la due diligence sui conti e per verificare le risorse disponibili dall'extragettito». Innanzitutto si dovrà verificare la tendenza del rapporto deficit-pil in funzione delle maggiori spese «che in qualche modo sono state occultate con l'ultima Finanziaria e del rallentamento della congiuntura» e si dovrà capire se il deficit sta risalendo verso il 3% come molti temono o meno. Ne consegue che l'eventuale nuovo extragettito, come prima cosa dovrà servire a controllare il deficit e poi, in seconda battuta, a ridurre

le tasse. Il taglio dell'Ici rischia insomma di sfumare? No, assicurano fonti del Pdl, «perché l'impegno è stato preso e verrà rispettato». Semmai si tratterà di individuare altre forme di copertura, come ad esempio il contenimento delle spese. Mentre Napoli, dal canto suo, segnala che presso il ministero dell'Interno esiste già un fondo di 800 milioni di euro a disposizione dei comuni da cui si potrebbe attingere. C'è il rischio che per compensare il taglio dell'Ici vengano aumentate le addizionali come è stato fatto in passato? Nel Pdl lo escludono, perché questa manovra cozzerebbe col proposito di ridurre progressivamente la pressione fiscale, progetto che rimane sempre uno dei caposaldi della politica economica del centrodestra. I sindacati non sono tranquilli: la Cgil ha già lanciato un altolà («le priorità sono altre, salari e pensioni» ha detto Epifani) mentre Cisl e Uil si mostrano scettiche. «Bisogna bloccare le addizionali - avverte Raffaele Bonanni - altrimenti si fa solo il gioco delle tre carte». Mentre i proprietari di Confedilizia applaudono, il presidente dell'Anci Leonardo Domenici (sindaco Pd di Firenze)

si augura che la soluzione finale «non porti ad avere meno servizi offerti ai cittadini». Ma per ora si mostra tranquillo. La partita-Ici è relevantissima per i comuni, da cui dipende il grosso delle loro entrate tributarie (35,4% per il Comune di Ravenna, oltre il 30 per Brescia, Lecco e Piacenza, tra il 25 ed il 30% per Cuneo, Padova, Treviso, Bologna, Modena, Firenze). Ma anche per i contribuenti. In media ogni abitante, secondo le stime della Cgia di Mestre, paga ogni anno 279 euro di Ici, con punte di 470 a Rimini e Siena, 462 a Roma, 432 a Firenze, 409 a Milano, 300-315 a Torino e Genova. Il gettito complessivo di questa imposta nel 2007 ha toccato quota 12,2 miliardi e copre circa un terzo delle uscite comunali, circa il 26% riguarda la prima casa per un ammontare di 3 miliardi di euro. Il taglio deciso da Prodi con l'ultima finanziaria ha introdotto uno sconto, sulle fasce di reddito più basse, pari ad 823 milioni di euro ed ha interessato il 40% dei proprietari. Ora è la volta dell'altro 60%.

Paolo Baroni

INTERVISTA - Paolo Perrone sindaco di Lecce

“Ma bisogna compensare gli enti locali più virtuosi”

«Noi abbiamo eliminato le spese inutili e combattuto l'evasione, che era alta»

Paolo Perrone, nella sua Lecce lei si ritrova sindaco (di centrodestra) della città italiana con l'aliquota Ici più bassa sulla prima casa, appena il 3,20 per mille. Adesso sembra che l'imposta venga cancellata e compensata da trasferimenti da Roma. Morale: chi ha stretto più la cinghia riceverà di meno, chi non se n'è preoccupato avrà di più. Come la vede? «Se andrà così si potrà dire che le cose vanno come sempre... Noi a Lecce abbiamo tracciato un percorso virtuoso inteso a ridurre al minimo l'Ici sulla prima casa, poi il resto d'Italia ci è venuto dietro. Adesso, se l'Ici verrà abolita mi auguro che non ci sia solo una compensazione automatica ma anche un premio per i

Comuni più virtuosi, a vantaggio dei servizi alle persone». Ma in questo momento lei è preoccupato per il suo bilancio? «La disponibilità delle risorse a Lecce non cambia. Io ho perseguito il taglio del balzello sulla prima casa con una politica di lungo periodo, per dieci anni, prima da assessore al bilancio, poi da vicesindaco e dal maggio scorso come sindaco. È una misura a favore delle famiglie. Anche a costo di dover agire, per bilanciare i minori introiti, sull'addizionale comunale, che in ogni caso mi sembra un'imposta più equa». Non è un paradosso che a centralizzare questo flusso di risorse sia una maggioranza che comprende la Lega e più di ogni altra dovrebbe aver cara l'autonomia della

finanza locale? «Quando lo Stato si sostituisce alla finanza decentrata le autonomie dovrebbero beneficiare di misure compensative del tipo che ho detto». Come avete fatto a stringere la cinghia per tagliare l'Ici? «Non lo abbiamo fatto solo per tagliare l'Ici. Siamo stati costretti a combattere con il taglio dei trasferimenti da Roma, che sono diminuiti del 14% fra il 2006 e il 2007 e caleranno di un altro 9% fra il 2007 e il 2008. Abbiamo razionalizzato la spesa e combattuto l'evasione che a Lecce era molto alta». Com'è il momento economico di Lecce? «È abbastanza felice, come può esserlo con una congiuntura nazionale non buona. Grazie ai fondi dell'Unione europea abbiamo ristrutturato

il centro storico e rilanciato la nostra vocazione turistica e l'identità culturale e gastronomica del Salento. Fra l'altro siamo diventati una location privilegiata di film di tutti i generi, con Diego Abatantuono, Monica Bellucci, Sophie Marceau. Abbiamo un'università all'avanguardia nelle nanotecnologie, nella biomedicina e nelle tecnologie di comunicazione. E se degli imprenditori vogliono venire a stabilirsi qui, sappiano che la criminalità organizzata è stata debellata. Adesso contiamo sui nuovi fondi Ue, che vengono concessi non a pioggia ma in base alla correttezza amministrativa e alla capacità progettuale».

Luigi Grassia

LIBERO MERCATO — pag.4**I CONTI DELLA SICUREZZA**

Più poliziotti di quartiere? I soldi ci sono. Sulla carta

La Finanziaria ha stanziato 220 milioni per il biennio 2008/2009 - Ipotesi: trasferire i marescialli dell'esercito

La richiesta di sicurezza da parte degli elettori sarà uno dei primi punti all'ordine del giorno per il nuovo governo. Il presidente del Popolo della Libertà, Silvio Berlusconi, premier in pectore, durante la campagna elettorale aveva garantito che avrebbe dato una risposta ai cittadini potenziando la figura del carabiniere o poliziotto di quartiere. Ma quanto costerebbe dotare gli oltre 8mila comuni d'Italia di altri uomini per controllare il territorio e limitare così gli episodi di microcriminalità? Ipotizzando l'assunzione di 15mila nuovi rappresentanti delle forze dell'ordine, il conto diventa molto salato. Se si considera che la retribuzione annua lorda di un carabiniere o un poliziotto (comprese le indennità, gli accessori e gli straordinari) non supera i 35mila euro, per potenziare l'organico delle forze dell'ordine servirebbero dai 170 ai 514 milioni di euro, ipotizzando da un minimo di 5mila ad un massimo di 15mila uo-

mini. Difficilmente, però, sarà possibile trovare ulteriori risorse finanziarie per dotare tutti i comuni di nuovi organici di sicurezza. Senza soldi e con la volontà di rendere le città più sicure resta solo una possibilità. Infatti una strada per integrare gli organici di carabinieri e polizia potrebbe essere quella prevista dalla Finanziaria 2008 che prevede lo spostamento di 25mila uomini delle forze armate ai servizi di pubblica sicurezza. La manovra di bilancio 2008, infatti, prevede - per risolvere il problema dei presunti esuberi nelle forze armate - che vengano spostati ad altro incarico marescialli e sergenti che diventerebbero così carabinieri e poliziotti. Ma l'ipotesi è rimasta, al momento, soltanto tale. Nei ranghi di esercito, marina e aeronautica la voglia di vestire la divisa delle forze dell'ordine (e la pistola d'ordinanza) non ha suscitato grandi consensi. Anche perché i marescialli in esubero costituiscono la maggior parte del personale

già formato. Trasferirli in blocco in caserme dell'Arma e stazioni di polizia non risolverebbe nell'immediato il problema del maggior controllo del territorio e sottrarrebbe professionalità alle forze armate. Difficilmente, poi, i quasi 200mila uomini già in servizio delle forze dell'ordine potranno svolgere più ore di straordinario di quelle che già espletano normalmente. E allora? Sempre nella Finanziaria 2008 sono stati accantonati 220 milioni di euro per il biennio fino al 2009. In sostanza - recita l'articolo 1 comma 89 - «per l'anno 2008, per le esigenze connesse alla tutela dell'ordine pubblico, alla prevenzione ed al contrasto del crimine, alla repressione delle frodi e delle violazioni degli obblighi fiscali ed alla tutela del patrimonio agroforestale, la polizia di Stato, l'arma dei carabinieri, il corpo della guardia di finanza, il corpo di polizia penitenziaria ed il corpo forestale dello Stato sono autorizzati ad effettuare assunzioni in deroga alla

normativa vigente entro un limite di spesa pari a 80 milioni di euro per l'anno 2008 e a 140 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009. Tali risorse possono essere destinate anche al reclutamento del personale proveniente dalle forze armate». La vera sorpresa è che queste risorse economiche sono virtualmente già disponibili in bilancio, anche se non sono mai state "liberate" dal ministero dell'Economia. Insomma, sembrerebbe tutto risolto: si trasferiscono i militari alle forze dell'ordine, gli si fa un bel corso di formazione, et voilà il problema è risolto. Non proprio. Questo perché la norma compresa dall'articolo 1 comma 126 appare, per come è stata formulata, di difficile applicazione perché non vi sarebbero le condizioni di "specificità e pariteticità" per lo spostamento automatico degli uomini.

Antonio Castro

LIBERO MERCATO – pag.4**STANGATA IN EREDITÀ****Visco vara al fotofinish la tagliola sugli appalti**

Un'altra stangata. Stavolta al fotofinish.

E così pure gli appalti (sia quelli di opere sia quelli di servizi) finiscono nella tagliola fiscale del viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco. Sulle imprese di costruzione (ma non solo) è scattata ieri una sensibile stretta con verifiche a tappeto sui versamenti di tasse e contributi. La novità è contenuta nel decreto di via Venti Settembre pubblicato proprio ieri sulla Gazzetta ufficiale. A compiere gli speciali, nuovi accertamenti non saranno gli 007 di Visco, che - ecco una delle novità più rilevanti - ha assegnato ampie responsabilità agli enti (pubblici o privati) committenti. Che d'ora in poi dovranno realizzare verifiche a tappeto. La bozza del provvedimento di Visco prevede «sanzioni

amministrative da 5mila fino a 200mila euro qualora provveda al pagamento del corrispettivo senza previo accertamento del corretto adempimento dei versamenti da parte dell'appaltatore e pure del sub-appaltatore». Il giro di vite deciso dall'esponente diessino prende le mosse da un codicillo della manovra varata dal governo di Romano Prodi nell'estate 2006. Finita nel tritacarne della burocrazia e degli uffici legislativi, la stangata è saltata fuori, perciò, a distanza di quasi 24 mesi dalla sua genesi. Qualcuno, forse, se l'era pure dimenticata. Non Visco. Che proprio mentre si appresta ad abbandonare gli uffici dell'Economia lascia sul campo una nuova arma per la lotta all'evasione. Tra le nuove norme, infatti, il viceministro con delega alle Finanze

ha inserito la responsabilità solidale nei contratti proprio tra appaltatore principale e impresa sub-appaltante. Obiettivo è «contrastare una diffusa evasione fiscale e contributiva nel settore dei sub-appalti di opere, forniture e servizi, poiché frequentemente, in caso di inadempimento degli obblighi erariali e contributivi i subappaltatori non offrono sufficienti garanzie agli enti impositori e previdenziali» si legge nella relazione al decreto ministeriale. Il fine è lusinghiero perché dovrebbero beneficiarne quelle migliaia di paradipendenti che oggi riempiono le sacche del lavoro nero. Ma il rischio, in determinate circostanze, è mettere nei guai alcune imprese, specie quelle più piccole, che in alcuni casi chiedono aiuto ad altre a-

ziende per poter completare la realizzazione di grandi opere pubbliche. Una spada di Damocle che resta in bilico sulle imprese per ben dodici mesi. E il giro di vite tocca da vicino anche i liberi professionisti, chiamati a un super sforzo volto a realizzare corposissimi dossier per le imprese con tutta la documentazione fiscale e contributiva. In alcuni casi si dovranno recuperare le ricevute di versamento con il modello F24 e in altri è ammessa una certificazione attraverso una dichiarazione sostitutiva: una «asseverazione» che può essere fatta dal consulente «abilitato» che in qualche modo entra nella catena della responsabilità.

F.D.D.

OCCUPAZIONE**In regione lavorano solo 4 persone su 10**

Resta grave la crisi del lavoro in Campania. Lo conferma l'Istat. Secondo l'istituto nazionale di statistica, nel 2007 la nostra regione registra il tasso di occupazione più basso d'Italia: il 43,7 per cento rispetto a una media del 58,7 per cento. In pratica, lavorano poco più di quattro persone su dieci. Non solo: se si guarda al tasso di inattività, ovvero al rapporto tra le persone non appartenenti alle forze lavoro e la corrispondente popolazione, si ricava che sono inattive oltre cinque persone in età lavorativa su dieci. Anche in questo caso è record: la Campania registra, infatti, il 50,7 per cento di individui non attivi tra i quindici e i sessantaquattro anni di età. La Campania mantiene un triste primato: l'occupazione, per la quale è ultima in Italia anche nel 2007. Lo rivela l'Istat nella "Rilevazione sulle forze di lavoro", pubblicato ieri. L'anno scorso nella classe di età tra 15 e 64 anni il tasso di occupazione, ovvero il rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento, si attesta a livello regionale al 43,7 per cento, contro una media nazionale del 58,7 per cento, si legge nel rapporto. "Campania, Sicilia e

Calabria presentano i tassi di occupazione più bassi. In confronto al 2006, la graduatoria delle regioni nel 2007 rimane invariata per quelle meridionali. Resta inoltre stabile nel biennio il gruppo delle cinque regioni con i tassi di occupazione più bassi", cita il documento, rivelando che in Emilia Romagna si registra il record positivo con oltre sette occupati su dieci. La nostra regione, in particolare, registra il più basso tasso di occupazione femminile, pari 27,9 per cento (46,6 per cento il livello medio nazionale), mentre sul fronte del numero di occupati maschi è penultima con il 59,9 per cento (70,7 per cento). Solo la Calabria fa peggio con il 58,9 per cento. A livello provinciale i tassi di occupazione più bassi si registrano a Crotone e a Caltanissetta. Subito dopo, però, vengono Napoli e Caserta, dove rispettivamente è occupato appena il 41,1 e il 42 per cento della popolazione tra 15 e 64 anni; a Napoli soltanto il 24,3 per cento delle donne risulta occupato (penultima in Italia), il 26,7 per cento a Caserta (sestultima). La situazione si ribalta se si guarda al tasso di occupazione degli uomini: Caserta è quartultima in Italia con il 57,5 per cento, mentre Napoli fa un

po' meglio, ma è sestultima con il 58,5 per cento. La Campania è ultima anche sotto il profilo del tasso di inattività tra i 15 e i 64 anni, ovvero il rapporto tra di persone non appartenenti alle forze lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento. In particolare, nella nostra regione sono inattive oltre cinque persone in età lavorativa su dieci, cioè il 50,7 per cento, contro una media nazionale 37,5 per cento. In confronto al 2006, l'aumento del tasso di inattività riguarda però in misura inferiore la Campania, spiega l'Istat. Nelle regioni meridionali, sottolinea l'istituto nazionale di statistica, i tassi di inattività femminili sono particolarmente elevati e sempre superiori al 50 per cento, con il picco del 67,3 per cento in Campania. Nella nostra regione il tasso di inattività della componente femminile registra, rispetto al 2006, "una nuova significativa crescita", ovvero dal 65,4 al 67,3 per cento. Anche per la componente maschile i tassi di inattività delle regioni meridionali sono superiori al dato medio nazionale. In Campania oltre un terzo degli uomini in età lavorativa è classificato tra le cosiddette "non forze di lavoro". A livello provinciale, i tassi di inattività più elevati si regi-

strano a Crotone, Caserta e Napoli. Per la componente maschile, valori superiori al 37 per cento si registrano a Crotone, Caserta e Siracusa. A Napoli il valore è del 34,4 per cento. Tutte le grandi province del Mezzogiorno presentano nel 2007 tassi di inattività superiori al dato medio nazionale (37,5 per cento). In confronto al 2006, a Napoli l'indicatore sale dal 51,2 al 53 per cento. Nella media del 2007 il tasso di disoccupazione si posiziona, a livello nazionale, al 6,1 per cento. La Campania in questo caso non ha il record negativo, ma è seconda dopo la Sicilia con l'11,2 per cento. Il tasso di disoccupazione in Campania registra comunque una riduzione tendenziale particolarmente sensibile, spiega l'Istat. Riguardo alle componenti di genere, per le donne le regioni caratterizzate dai cali più consistenti sono il Molise, la Campania e la Puglia. Tra il 2006 e il 2007, Palermo e Napoli, nonostante il calo rispettivamente dal 18,6 al 15,5 per cento e dal 14,8 al 12,4 per cento, rimangono però le due grandi province con il tasso di disoccupazione più elevato.

Sergio Governale

RIFIUTI**Bassolino: 42 impianti per uscire dalla crisi**

Sedici siti di compostaggio, 7 impianti di Cdr e 19 aree di gestione anaerobica e di trattamento organico: è la rete presentata dal presidente della Regione Antonio Bassolino e dall'assessore all'Ambiente Walter Ganapini, pronta ad assicurare, dal 29 aprile, l'uscita dalla fase emergenziale del ciclo dei rifiuti. Il Piano, che modifica la legge regionale 4/2007, sarà completato dai termovalorizzatori di Acerra e Salerno e da nuove norme sulla raccolta differenziata. Li chiama gli "scheletri d'oro" Walter Ganapini, l'assessore regionale all'Ambiente, presentando l'ossatura del nuovo piano rifiuti, in parziale deroga alla legge regionale 4/2007: sono i 7 impianti di Cdr (combustibile da rifiuti),

"finora mal gestiti", per ammissione dello stesso assessore: "chi gestiva la struttura - spiega Ganapini - voleva avere più sostanza da bruciare". Una gestione che, secondo l'assessore, è all'origine delle difficoltà di trasporto delle ecoballe, di operazioni di separazione del materiale con "vaghi" di dimensioni non appropriate, "che ha portato la sostanza organica, in origine buon compost - aggiunge Ganapini -, a fermentare ed a precipitare in percolato". Un errore tecnico, già certificato da relazioni in possesso di altri commissari, precedenti a Gianni De Gennaro. Per il presidente della Giunta regionale Antonio Bassolino è una corsa contro il tempo: sabato 10 maggio, infatti, scade la gestione commissariale del ciclo rifiuti: il governatore punta

ad un uso diverso dei sette impianti, al completamento del termovalorizzatore di Acerra ed all'avvio di quello di Salerno, mentre per Santa Maria La Fossa "farne un gassificatore - dice il governatore in conferenza stampa, ieri in Sala Giunta - potrebbe essere una soluzione". Il piano rifiuti si fonda sulla legge approvata dal Consiglio Regionale e recentemente modificata e che entrerà in vigore alla fine del mese, prima della scadenza del commissariato. Un piano sul quale il governatore si dice disponibile a confrontarsi col nuovo governo pur rivendicando che spetta in primo luogo alla Regione "delineare il percorso". "Siamo pronti a dare il massimo della nostra collaborazione a Palazzo Chigi, nel rispetto delle proprie competenze", assicura Bas-

solino. Il Piano punta su una riduzione a monte dei rifiuti: un percorso in parte già cominciato in 150 Comuni che hanno superato il 35 per cento di raccolta differenziata. Il progetto di Ganapini mira al 20 per cento di differenziata in una serie di città grandi e medie. Poi, le strutture di compostaggio, "con molti Comuni - assicura Bassolino - disponibili ad ospitare strutture moderne e costruite in modo da tutelare la salute dei cittadini". Altri impianti sono destinati al trattamento della frazione organica e alla "digestione anaerobica", processo alternativo al compostaggio destinato alla produzione di biogas da parte di microrganismi.

Francesco Bellofatto

PROBLEMA RIFIUTI

Ecoballe giacenti, Ganapini: Le elimineremo con il Cnr

Sono cinque milioni le ecoballe non a norma che giacciono in siti di stoccaggio: l'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini ne annuncia la graduale eliminazione utilizzando una tecnologia termochimica messa a punto dall'Enea e dal Cnr di Napoli. "Questa soluzione - spiega l'assessore - darà all'Italia cinque-dieci anni di primato competitivo in questo settore rispetto all'Europa". La Campania potrà

liberarsi, probabilmente senza conseguenze ambientali, dei cinque milioni di ex ecoballe prodotte dagli impianti di cdr non a norma che giacciono in molti siti di stoccaggio provvisorio della regione. La svolta viene annunciata dall'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini rispondendo ai giornalisti durante la presentazione del nuovo piano di smaltimento in regione. "Stiamo analizzando alternative tecnologiche legate a una innovazione italiana in

un settore avanzatissimo della termochimica e della termomeccanica nella quale è coinvolto il Cnr di Napoli - spiega l'assessore -. Sono in corso prove ed entro un anno potremmo avere una soluzione e non le proposte stravaganti finora arrivate". I laboratori di Napoli del Consiglio nazionale delle ricerche e l'Enea (Ente nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) hanno messo a punto con Ansaldo Caldaie a Gioia del Colle una tecnologia che

Enel sta già utilizzando in parte per la produzione del cosiddetto "carbone pulito". "In pratica - sottolinea Ganapini - si tratta di una combustione senza fiamma e ad emissioni zero da usare anche con i peggiori composti. Darà al nostro Paese, in questo settore, cinque-dieci anni di primato competitivo rispetto al resto d'Europa".

Rita Felerico

PROBLEMA RIFIUTI

Consorzi e società, 4mila in bilico

Sono quattromila gli addetti al ciclo dei rifiuti in Campania in sovrannumero rispetto al rapporto esistente nelle altre regioni con la popolazione residente: a lanciare l'allarme sono i sindacati, in vista dello scioglimento, dei 18 consorzi di bacino che, con le società partecipate, devono confluire nelle nuove strutture di competenza delle cinque province della Campania. Il ciclo integrato dei rifiuti in Campania occupa attualmente 10.500 addetti. Secondo i dati della Cgil, il numero lievita ad oltre 12.000, considerando le ultime assunzioni a tempo determinato, gli Lsu in via di stabilizzazione e i lavoratori in subappalto.

Troppi, secondo anche fonti dell'assessorato regionale, in considerazione del rapporto esistente, in altre regioni italiane, tra i dipendenti del settore e la popolazione residente. Che a conti fatti ridurrebbe il numero a 7-8mila. In esubero, dunque, quattromila perso ne. "Certo, sono troppi -spiega Raffaele Lieto, segretario regionale della Cgil con delega all'Ambiente -. In questo conteggio vanno anche recuperate sacche di addetti sottoutilizzati". Il riferimento è ai Consorzi di bacino ed alle partecipate, che secondo la normativa regionale vanno sciolti; competenze e lavoratori trasferiti a cinque società su base provinciale, a prevalente capitale pubblico, che devono con-

trollare l'intero ciclo dei rifiuti. Una fase delicata, anche in considerazione dei possibili conflitti e sovrapposizioni tra società comunali ed i nuovi soggetti. "I consorzi, tranne qualche raro caso, non sono assolutamente esempi di buona gestione - aggiunge il segretario della Uil Campania Giuseppe Stellano -. Ma un unico soggetto per provincia rischia di replicare il modello carrozzone". E' il caso di Napoli, dove c'è una sola struttura di bacino per oltre un milione di persone. A questa andrebbero aggiunti altri quattro consorzi per circa 2 milioni di residenti. L'efficienza delle strutture e il mantenimento dei livelli occupazionali sono al centro del tavolo istituzionale tra le

segreterie regionali, la Regione e il Commissariato di Governo, in programma martedì 29 aprile a palazzo Salerno. "Le ultime modifiche alla legge regionale sono state realizzate senza il nostro confronto - afferma Stellano -. Per garantire il passaggio dei lavoratori alle nuove strutture, non solo vanno ridisegnati gli ambiti territoriali, ma vanno individuati sistemi di gestione più efficaci, come le realtà consortili esistenti al Nord". Altrimenti, avvertono le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil, si rischia di replicare lo schema clientelare che fino ad oggi ha caratterizzato la gestione dei consorzi.

FISCO & TERRITORIO**Abolizione dell'Ici: l'Anci non è contraria**

Abolizione dell'Ici: un provvedimento che incassa l'approvazione dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (in sigla Anci). L'intervento, secondo il vice presidente Osvaldo Napoli, "va nella giusta direzione, visto che l'Ici colpisce soprattutto le classi più deboli. In questo modo la gente si ritroverà in tasca più denaro con effetti positivi per i consumi e, a cascata, per tutta l'economia". Secondo Napoli, inoltre, il costo dell'operazione, se l'Ici venisse abolita solo per la prima casa, "non rappresenta una grandissima cifra, poco più di 2 miliardi di euro all'anno, che inciderà in modo assolutamente lieve sui conti pubblici". "E' da considerare anche che l'Ici è una tassa ingiusta - ha concluso Napoli - che va a colpire il bene primario di ogni famiglia, la casa. Un bene che rappresenta i sacrifici di una vita". Il nuovo governo avrà un canale a-

perto e un dialogo costante con l'Anci sulla questione dell'abolizione dell'Ici. E per ora già si registrano contatti informali tra Osvaldo Napoli, vice presidente dell'associazione nazionale dei Comuni, e il ministro in pectore dell'Economia Giulio Tremonti. Ma quali sono le cifre relative all'Ici? Da bilancio di previsione 2007 - fonte Ministero dell'Interno - si presume un gettito Ici pari a 12,2 mld di euro. Il gettito Ici per l'abitazione principale è poi stimato al 26 per cento del gettito totale, per un importo pari a circa 3 mld di euro. Il totale del gettito Ici rappresenta circa il 48 per cento delle Entrate tributarie (pari a 26 miliardi di euro) e circa 1/3 delle entrate correnti (pari a 49 miliardi di euro). Inoltre copre circa 1/3 delle uscite comunali pari a 47 miliardi di euro. "Questi dati indicano - rileva Napoli - che l'autonomia finanziaria dei Comuni è pari al 73,5 per

cento. Se al calcolo togliamo l'Ici l'autonomia finanziaria cala al 49 per cento. Non meno importante - aggiunge - è l'attenzione dedicata all'abitazione principale la cui aliquota, negli ultimi tre anni, risulta diminuita passando da un valore ponderato medio di 5,11 del 2005 a 5,04 del 2007". Napoli ricorda infine che con la Finanziaria 2008 è stata introdotta un'ulteriore detrazione Ici per l'abitazione principale dell'1,33 pari a 823 milioni di euro. "Una manovra che volesse eliminare l'Ici sull'abitazione principale - conclude Napoli - dovrebbe prevedere una compensazione in favore dei comuni pari a circa 2,2 miliardi di euro". Sulle politiche fiscali e il rapporto con gli enti locali si registra anche la posizione del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani il quale auspica "Un confronto leale e sul merito delle cose che inizi subito dal

federalismo fiscale sul quale l'approfondimento è già ampio". Su questo fronte le Regioni, con il governo "che si appresta ad essere formato - dice Errani - vogliono avere un confronto fondato sulla leale collaborazione e sul merito delle scelte". "Del resto - aggiunge - l'esperienza che ci sta alle spalle ha segnato tappe significative ed utili per il paese, ad esempio con il Patto per la salute, con il Patto per il trasporto pubblico locale e con l'elaborazione della delega sul federalismo fiscale". Errani aggiunge che "sulla realizzazione di un federalismo fiscale solidale, già nel 2008, vorremmo svolgere da subito un confronto di merito per costruire l'indispensabile convergenza fra i diversi livelli di governo della Repubblica".

Antonio Donelli

Informazioni integrate: sono un'arma anti-evasione

La gestione integrata delle informazioni che circolano negli uffici comunali è lo strumento più efficace per migliorare la gestione delle entrate e per contrastare l'evasione. Questo è il dato più rilevante che emerge dall'indagine realizzata da Cittalia - Anci ricerche all'interno degli uffici tributi

degli uffici tributi di 744 Comuni italiani (su un campione non rappresentativo di Comuni, per lo più piccoli e medi), che è stata presentata ieri presso la sede dell'Anci. Il documento parte da un'analisi condotta all'interno degli uffici entrate comunali e si pone l'obiettivo di verificare lo stato

dell'arte del settore dei tributi in un momento delicato per la finanza locale; di fotografare la struttura organizzativa e nel contempo di verificare le problematiche gestionali emergenti, al fine di individuare possibili soluzioni ed evidenziare criticità agli organi decisori. Dall'indagine emergono al-

cune tendenze positive. Cresce, per esempio, la capacità di recuperare la base imponibile attraverso l'attività di controllo e di accertamento.

Renato Biggi

PIANI, PROGETTI & ABUSI

Norme confuse: il vizio rimane

Nella campagna elettorale, conclusasi qualche giorno fa, è stata promessa, fra l'altro, l'abrogazione di un gran numero delle leggi vigenti. Indubbiamente, trattasi di un'operazione assolutamente necessaria, anche ben oltre il numero di cinquemila leggi ipotizzato da qualche autorevole candidato. Ma il problema non è costituito soltanto dall'enorme numero di leggi, bensì, forse anche più, dalla formulazione — spesso oscura, incerta o contraddittoria — dei testi legislativi. Di qui deriva un'ulteriore causa della lentezza dei procedimenti amministrativi e dello sviluppo del contenzioso giudiziario, che pregiudicano spesso anche la realizzazione di importanti iniziative economiche. Un recentissimo esempio di norme legislative confuse e complicate è costituito dai decreti legislativi di modifica del codice dei beni culturali pubblicati sulla Gazzetta ufficiale del 9 aprile scorso. Oramai, il governo del territorio sarà sempre meno di competenza delle Regioni — nonostante la disciplina costituzionale —

perché la (peraltro complicata) normativa in materia di tutela del paesaggio attribuisce ai due Ministeri dei beni culturali e dell'ambiente (per lo più tramite le Soprintendenze) un potere prevalente e determinante in materia di interventi sul territorio, eventualmente anche oltre le vastissime località già dichiarate d'interesse paesistico. Questo giornale ha pubblicato le dichiarazioni dei rappresentanti della Regione Campania in ordine all'approvazione del piano territoriale regionale entro il prossimo mese di maggio. Altre volte si è rilevata la necessità che il piano territoriale adottato dalla Giunta regionale della Campania fosse rivisto, allo scopo di renderlo chiaro e funzionale. Anche i piani territoriali non devono recare messaggi, ma fornire in modo semplice le direttive necessarie, in materia, ad esempio, di infrastrutture, di zone di espansione produttiva e residenziale, di tutela delle località di pregio culturale e di importanza agricola, di parchi naturali, di attrezzature aventi un vasto raggio d'influenza. Ma an-

che se ciò avvenisse — e, per ora, non si ha la fondata speranza che il Consiglio regionale provvederà in tal senso — si tratterebbe di determinazioni suscettibili di essere in tutto o in parte vanificate. Infatti, secondo il nuovo codice dei beni culturali, la Regione è obbligata ad elaborare congiuntamente con i detti Ministeri un piano paesaggistico, che deve stabilire la specifica disciplina d'uso della maggior parte del territorio regionale, che è stato già dichiarato d'interesse paesistico, per legge o con provvedimento amministrativo. Tale piano paesaggistico prevarrebbe su tutti i piani territoriali ed urbanistici, che dovrebbero essere adeguati alle disposizioni approvate per la tutela paesistica da Ministeri e Regione. Pertanto, anche il piano territoriale regionale potrebbe essere stravolto e risultare un'inutile fatica. Probabilmente, qualcuno immaginerà, che la Regione Campania eviterà di accordarsi con i due Ministeri per approvare il detto piano paesaggistico. Ma anche in tal caso i piani territoriali ed

urbanistici potrebbero diventare strumenti largamente inapplicabili. Infatti, la nuova legge stabilisce anche l'obbligo della Regione di definire, congiuntamente con i medesimi due Ministeri, entro la fine del prossimo anno, una specifica disciplina d'uso; per tutto il detto territorio soggetto a vincolo paesistico generico. Ma in tal caso, dopo la detta scadenza, il Ministero dei beni culturali — di fronte al ritardo della Regione — provvederà in via sostitutiva. Inoltre, in ogni caso — fino a quando non sarà stato approvato congiuntamente il piano paesaggistico e, conseguentemente, non saranno stati adeguati al medesimo i piani urbanistici — qualsiasi intervento edilizio (anche l'apertura di una finestra) nella maggior parte del territorio regionale (soggetta a vincolo paesistico generico) sarà subordinata al parere preventivo e vincolante della Soprintendenza competente. Naturalmente, gli avvocati possono già affilare le armi.

Guido D'Angelo

OPINIONI

Acerno e i rifiuti

Chi saliva ad Acerno lungo la ex strada statale 164, dopo aver lasciato Montecorvino Rovella vedeva due folte file di alberi che disegnavano un paesaggio di particolare suggestione e un ambiente che era simbolo di una gradevole accoglienza. Da alcuni mesi si è verificata una incredibile "mutazione" ambientale. Prima di vedere file di alberi, si vedono "cascate" di rifiuti chiusi in sacchetti di plastica o sparpagliati lungo le fiancate della strada. Non si fa in tempo, poi, ad entrare in Acerno percorrendo via

Roma che un'aria acre stringe alla gola. Anche qui un cambiamento: un territorio che aveva acquisito celebrità perché faceva respirare a pieni polmoni, adesso costringe quasi a trattenere il fiato. Le scarpate lungo la strada 164 sono le nuove "discariche alternative" in cui sono accumulati rifiuti. Basta vedere per credere: tra i rifiuti sversati in questo modo compaiono oggetti vistosamente ingombranti come frigoriferi, cucine componibili, lavatrici e altri materiali di sgombro. Sacchetti con rifiuti, differenziati e non, scendono dal

ciglio della strada fin giù formando una striscia maleodorante. Si teme un progressivo inquinamento dei terreni, dei prodotti del sottobosco, delle acque piovane. Al Consorzio Salerno 2 viene chiesta un'indagine accurata a tutela della popolazione acernese. All'Ufficio Igiene e profilassi della Provincia viene richiesta, invece, un'analisi della qualità dell'aria che si respira. Si è venuti a sapere, infatti, che una notevole quantità di rifiuti anziché essere depositata nei sacchetti in attesa del prelievo di ogni giorno, viene bruciata nei camini di

molte case. Il fumo che ne esce è così impastato di diossina, con pesanti conseguenze sulla salute pubblica. "Le diossine liberate durante la combustione di tali materiali nei camini delle case - è stato scritto - si accumulano pericolosamente. Attraverso un processo di biomagnificazione arrivano sulle tavole domestiche mediante i prodotti alimentari quotidianamente consumati". Il sistema immunitario delle persone ne viene così indebolito e i rischi di malattie aumentano.

Michele De Simone

INNOVAZIONE**Connettività e interoperabilità: sfide per il CST**

Creare una cornice di interoperabilità tra il Centro Servizi Territoriale e altre strutture regionali, altre pubbliche amministrazioni, senza con questo intaccare l'autonomia tecnologica e organizzativa dei singoli sistemi e delle diverse strutture: questa la missione fondamentale dello schema di collegamento CST e Connettività (vedi figura) caratteristica peculiare del progetto attuato dall'Agenzia Area Nolana. Un elemento che consentirà un dialogo aperto e libero, efficace e rapido, tra le amministrazioni coinvolte, realizzato facendo costante riferimento al modello SPICCA, (Sistema Pubblico di Interoperabilità e Cooperazione delle Campania). I CST ed ognuno dei singoli tasselli di questo mosaico saranno connessi mediante una rete geografica che garantisce un elevato grado di sicurezza, di affidabilità e prestazioni. Il CST – Provincia di Napoli garantisce agli enti aderenti la connettività gratuita sia tra le Pubbliche amministrazioni che verso la rete Internet. Presso ciascun CST sarà inoltre predisposta l'infrastruttura Hardware e Software necessaria per la connessione al corrispondente nodo provinciale del backbone Regionale SPC (Sistema Pubblico di Connettività), attraverso cui i CST stessi e quindi gli enti locali del raggruppamento, potranno interoperare con gli altri Enti del territorio regionale. La soluzione tecnologia dei CST proposta è una struttura "aperta" e flessibile, logicamente e funzionalmente autonoma, in grado di garantire completezza della fornitura, della sicurezza e dell'affidabilità del sistema nel suo complesso, ma allo stesso tempo si presenta adattabile a mutabili esigenze di copertura territoriale e/o di servizi di base e applicativi di e-government che man mano saranno resi disponibili dalla Regione

Campania o dalle Istituzioni Centrali. Il CST garantisce, tra i servizi di base, alle pubbliche amministrazioni aderenti ben tre anni di connettività. Tale tecnologia si ispira ad un concetto di connettività intersele che consente di gestire qualsiasi ampliamento della rete, sia in termini di numero di sedi che di banda per singola sede, senza alcun cambiamento nell'architettura della stessa: le potenzialità di questa soluzione sono dunque particolarmente interessanti. Attraverso i "servizi per la cooperazione applicativa", si consentirà alle amministrazioni di condividere effettivamente dati e informazioni e di integrare informaticamente i procedimenti amministrativi. Sarà questa la condizione abilitante affinché e-government ed e-commerce diventino la norma nel funzionamento delle amministrazioni e nei rapporti contrattuali tra privati. Il SPC nasce con una struttura organizzativa di

tipo federato Stato-regioni-autonomie locali ed è applicazione concreta della nozione di "rete come figura organizzativa della collaborazione. Questa strategia è fondamentale perché l'e-government e l'e-commerce diventino progressivamente, in Italia, un modo ordinario di funzionamento delle pubbliche amministrazioni e di svolgimento dei rapporti contrattuali tra privati, con grande risparmio in termini di tempo e di risorse da investire da parte delle pubbliche amministrazioni e con incalcolabili benefici per i cittadini. E', in definitiva, uno strumento organizzativo innovativo, volto a favorire e promuovere la collaborazione tra pubbliche amministrazioni, finalità ancora più rilevante in un sistema, quale quello italiano, articolato su molte amministrazioni e su svariati livelli.

INNOVAZIONE

Il futuro del Centro servizi: telematica per lo sviluppo

Il Centro Servizi Territoriale della provincia di Napoli e le sue prospettive future: nelle intenzioni dell'Agenzia Area Nolana, che ha, con il CST, intrapreso un percorso concreto di interconnessione tra gli attori a vario titolo presenti sul territorio, c'è la creazione di un Distretto Virtuale, una immensa piazza telematica, senza alcuna limitazione, che acceleri e sostenga lo sviluppo economico, sociale e la modernizzazione della pubblica amministrazione. Obiettivo del CST, infatti, è non solo potenziare lo scambio di informazioni tra le amministrazioni pubbliche, migliorare l'erogazione dei servizi da parte dei comuni ai cittadini, ma anche garantire un considerevole standard di qualità attraver-

so servizi infrastrutturali di interoperabilità e sicurezza. Le direttrici di espansione, potenzialmente illimitate, di questo progetto, riguardano diversi settori: il commercio elettronico, le applicazioni per la firma digitale, la consulenza, i servizi e le soluzioni integrate per la gestione dell'infrastruttura e dei contenuti informatici per le aziende della Provincia di Napoli, possono rientrare nell'ultima delle quattro fasi della progettazione del CST. L'obiettivo è quello di realizzare un effettivo processo di acquisizione e integrazione di competenze e di erogazione di soluzioni e servizi specialistici. La quarta fase, delineata nel portafoglio dei servizi del Centro, è relativa ai "Servizi

oggetti di future progettazioni". L'Agenzia sta iniziando a delineare una cornice di sviluppo futuro del Cst che porti alla erogazione di servizi evoluti, tesi a facilitare lo sviluppo commerciale delle aziende identificate sul territorio della Provincia di Napoli, da riunire in un unico "Distretto Virtuale". Si tratta di un centro servizi per le imprese, finalizzato alla valorizzazione delle competenze e capacità delle imprese attive sul territorio, integrando progressivamente i propri processi. Il Distretto ha la finalità di sviluppare una rete tra le attività produttive e creare le condizioni favorevoli per accrescere l'attrattività dell'area in termini di investimenti pubblici e privati, attraverso le moderne tecnologie e il

modello proposto dal Centro Servizi Territoriale. L'idea, infatti, è quella di realizzare l'infrastruttura di rete a banda larga, che interconnetta le diverse aree periferiche al centro stella fisico e funzionale, rappresentato dal Centro servizi alle imprese. Il modello di distretto virtuale si completerà con una serie di progetti software fortemente innovativi: tra gli altri l'e-collaboration, e-procurement, e-business, magazzino virtuale. Il Distretto Virtuale, nelle intenzioni, riguarderà diversi settori: agroindustriale, manifatturiero, tessile - abbigliamento, design, fino ai servizi del terziario, tradizionale e avanzato.

INNOVAZIONE. 2**Piattaforma SICAAN: il traguardo è l'efficienza**

Non solo integrazione tra le singole amministrazioni, ma anche integrazione con il progetto finanziato dalla Regione Campania "Centro Servizi Territoriali della Provincia di Napoli" (CST). E' questo il modello SICA Area Nolana che l'Agenzia sta realizzando per conto delle amministrazioni socie e che costituisce un'unica piattaforma applicativa che garantirà il coordinamento di tutti i servizi comunali (Anagrafe, Ragioneria, Tributi, ecc) e che sarà inglobata nei servizi del CST. La piattaforma SICAAN prevede la creazione di un sistema informativo integrato, capace di adeguarsi alle esigenze delle Amministrazioni Comunali coinvolte. Il sistema informativo integrato tiene conto e rispetta alcuni fondamentali requisiti tra i quali: - l'elevata informatizzazione dei servizi e dei procedimenti dei singoli Enti; - gli orientamenti nazionali e regionali in materia di e-government. La condivisione di servizi ha fondamentalmente il vantaggio di generare un unico linguaggio e un' unica procedura tra diversi Comuni. La proposta del SICA Area Nolana punta a centralizzare alcuni servizi con il duplice obiettivo di ridurre i costi e di aumentare la qualità del servizio erogato ai cittadini. Particolarità della presente proposta è che essa non puntava prendere in considerazione intere procedure, ma intende trattare separatamente le diverse fasi dei procedimenti, decidendo, caso per caso, dove è meglio centralizzare e dove è il

caso di migliorare soltanto i processi esistenti. In una fase successiva ed evolutiva potranno essere attivati, in base alle esigenze e alle richieste degli Enti, altri servizi applicativi. Una volta personalizzati, i software gestionali oggetto di riuso vengono resi disponibili per la loro attivazione sul Centro Stella che sarà localizzato presso la Provincia di Napoli. Presso il Centro Stella, infatti, vengono resi disponibili e attivati, dopo le opportune personalizzazioni richieste dall'Ente, servizi di infrastruttura opportunamente sviluppati per garantire apertura nei confronti di sistemi esterni e l'integrabilità in ambiente multipiattaforma con i sistemi informativi esistenti. Tali servizi di back-office sono fondamentali anche

nell'ottica dell'evoluzione del progetto verso il CST di Napoli e quindi verso la predisposizione di ulteriori servizi on line al cittadino, quali ad esempio i servizi di pagamento. Ciascun Ente dispone già oggi di proprie banche dati, gestite con applicativi forniti da vari produttori di software. Le aree maggiormente informatizzate sono quelle dell'area demografica, della ragioneria, del personale e alcune funzioni dell'ufficio tributi e degli affari generali. Tali banche dati costituiscono una fonte fondamentale per realizzare e alimentare le banche dati sovra comunali, mediante la raccolta e l'integrazione di dati provenienti da sistemi diversi e da fonti esterne.

IL DENARO — pag.26**LE AUTONOMIE****Dopo le elezioni: analisi di un voto "contro"**

Quali riflessi e conseguenze per il paese, il Mezzogiorno, la Campania, il sistema delle Autonomie dallo straripamento elettorale del centro-destra? Intanto, il risultato elettorale supera i confini della vittoria annunciata di Berlusconi. Un vento forte ha spezzato il paese in due. Solo le storiche Regioni "rosse", infatti, mantengono il passo confermando il radicamento del centro sinistra nel tessuto socioeconomico territoriale. Il resto ha i segni ed il carattere di un autentico sconvolgimento politico-elettorale. Una sconfitta pesante per Veltroni, l'azzeramento della cosiddetta sinistra radicale, dei Verdi, dei socialisti. Nei giorni del tifone per il centro sinistra l'Arcobaleno fa luce solo per Berlusconi. E' Berlusconi, infatti, l'unico, solo e decisivo valore aggiunto della CdL. Ed è su Berlusconi, unico candidato alternativo al dopo-Prodi, che si è concentrato il malessere sociale e politico valorizzando il voto reattivo e di protesta. Un governo capace di scontentare tutti e di non farsi capire da nessuno. Nemmeno quando ha fatto cose positive e giuste. In politica gli errori si pagano sempre. E di errori, il centro sinistra ne ha commessi tanti, sul piano nazionale e regionale. E' sconcertante e al tempo stesso riduttivo catalogare il risultato elettorale solo sulla base di dati che confermano la validità della scelta del Pd di "essere" esclusivamente Pd e di correre in solitudine. Al voto in-

dubbiamente di rigetto e insoddisfazione per la politica del governo Prodi e verso l'arco sinistra-radical-verdi, capaci solo di esprimere il partito del No e identificati come massimi responsabili dell'immobilismo economico – sociale del paese, si intrecciano questioni profonde che hanno sconvolto lo scenario politico italiano. Si è di fronte a preoccupanti segnali politici e sociali. Il primo è la cancellazione dal Parlamento dei socialisti, della sinistra radicale come dei vetero fascisti di Storace. Per la prima volta nella storia repubblicana e dei parlamentari europei, mancherà la presenza e la voce di componenti che hanno costruito, con i Popolari, il Partito d'Azione e altri, le fondamenta della democrazia italiana. E' drammatico e grave ricondurre al vecchio ruolo di extraparlamentari antichi politici che si richiamano al socialismo ed alla sinistra radicale. Non si tratta di "semplificazione" politica. Il problema è più serio e più grave. Fuori dalle Istituzioni c'è solo la piazza per farsi sentire. Ci volle il fascismo per escludere dal Parlamento socialisti e comunisti. Questo dato rende ancora più complesso e grave il risultato elettorale. E' un voto che esprime insofferenza per i ricatti continui, la doppiezza di ruolo tra governo, opposizione e la pratica del "fuoco amico". E' stato cioè il giudizio dei cittadini, di quanti conservatori o riformisti, esigono serietà, coerenza, assunzione di respon-

sabilità. In una parola: governabilità. Il secondo punto critico è l'avanzata netta della Lega. Diciamolo subito. Sarà un problema per Berlusconi, per il Paese ma in particolare e soprattutto per il Mezzogiorno. Di sicuro, il vento della alternativa già soffiava forte ma regalare argomenti come Alitalia e Malpensa e poi la "questione Campania Rsu", a Bossi e Co. Se a Mirafiori e Sesto San Giovanni votano per la Lega, significa che qualcosa di reale e di profondo si è rotto nello antico rapporto di fiducia e di rappresentanza tra i giovani ceti sociali, soprattutto di lavoratori dipendenti pensionati, artigiani e la sinistra storica. Anche il Sindacato non è estraneo alla crisi da rigetto. Questioni come basse pensioni e bassi salari, caduta del potere di acquisto, come nuove povertà, la precarietà del lavoro senza diritti spacciata per flessibilità come condizione per sopravvivere per milioni di giovani, incapacità di progettare lo sviluppo, non sono esplose ieri l'altro. Non ci sono state antenne sensibili sul mutamento – aggravamento della condizione sociale dei cittadini. Non si è voluto capire che con mille euro al mese non è possibile vivere. Chi doveva capire ed agire se non la sinistra politica culturale e sociale? Occorre ringraziare Damiano che ha avuto il coraggio di aprire un fronte su questi nodi. Si spiegano anche così Sesto San Giovanni, Mirafiori, Ponticelli e Bagnoli. La Lega og-

gi parla nelle fabbriche e sul territorio. Il centro sinistra è stato barricato nelle cittadelle del potere. Viene fuori una sinistra politicamente destrutturata e sarà fatica vera, Sindacato compreso, riannodare le fila e riprendere forza sociale e politica. Come non si è capito, con poche eccezioni, che la "questione sicurezza" è, ormai, priorità per i cittadini. Come la solidarietà verso emarginati ed extracomunitari non può significare omissione di responsabilità politica e sociale. Veltroni ha parato il colpo impegnandosi con generosità e passione. Impossibile il miracolo, difficile fare di più. Ha costruito una base solida per il Partito Nuovo. Il Pd ha confermato le ragioni del suo ruolo, le potenzialità per le future sfide. Il futuro è legato al radicamento sociale e territoriale, alla innovazione politica, insieme alla discontinuità ed al ricambio generazionale delle classi dirigenti. Il voto avrà ripercussioni pesanti sul Mezzogiorno. Il balzo in avanti della Lega significa due cose immediate: federalismo fiscale e come priorità, la "questione settentrionale". Per il Sud sarà ancora più dura di sempre. Sarà un problema serio per il Mezzogiorno ma sarà un nodo complesso anche per Berlusconi. E qui emerge un concreto punto politico. In primo luogo, la responsabilità delle Regioni meridionali. Se il paese è allo stop, il Sud arretra di brutto. Le "insule" che vanno avanti sono poche. In Campania

solo le province di Salerno e di Benevento. Spetta, dunque, al Mezzogiorno scendere in campo sul piano culturale, politico, sociale e produttivo per sollecitare politiche nazionali che puntino allo sviluppo verso il Mediterraneo e non orientate verso l'arco alpino. La sfida dura prima è durissima oggi. In questo quadro, anche le Regioni meridionali hanno fatto flop. La verità va detta senza infingimenti. La vergogna "rifiuti" ha pesato nella sconfitta politica del centro sinistra sul piano nazionale ed ha consegnato, piaccia o non piaccia, la Campania alla destra. La Campania bruscamente volta pagina. La botta politica, per quanto arginata, è secca. Un amaro, doloroso risveglio, accelerato dal caso-Rsu, per una Regione che poteva e doveva essere un riferimento fondamentale per un ruolo pesante del Mezzogiorno nello scenario politico e istituzionale. La "spinta propulsiva" per dirla con Berlinguer che aveva contribuito a rilanciare ed affermare l'immagine e le potenzialità di Napoli e della Campania, si è lentamente ma inesorabilmente esaurita. Cambia lo scenario an-

che in Campania e nel Mezzogiorno anche per gli Enti Locali. E' questo un punto fermo. Così fermo che anche delle elezioni comunali il "caso Rsu" ha pesato in modo drammatico, da Giuliano all'Alta Irpinia. Ovunque nei territori, dove c'è stata l'emergenza rifiuti o la battaglia su discariche e impianti, ha vinto la destra. Anche di questo oltranzismo e dello alimentare la irresponsabile subcultura del "no" sono morte sinistra radicale e verdi soprattutto in Campania. Unica, straordinaria eccezione, la Provincia di Benevento. Un caso esemplare, da manuale di storia politica. E' l'esempio dimostrato che si lavora con impegno e si governa in modo intelligente e illuminato, i cittadini capiscono, condividono, esprimono consenso. Carmine Nardone ha "fatto il miracolo". E' la conclusione di un "ciclo virtuoso", caratterizzato da dieci anni di buon governo che hanno portato il Sannio all'eccellenza nel campo della ricerca scientifica e applicata, della innovazione tecnologica e produttiva, del rapporto positivo tra territorio - cittadini - istituzioni. Per giusto premio, Nardone

non è stato candidato e "nominato" in Parlamento. La Campania è stata colonizzata da portavoce, segretarie e portaborse con premi fedeltà da riscuotere a Montecitorio. Ma Nardone, no. E' anche l'esempio per Veltroni, delle cose da cambiare e delle cose da fare. Berlusconi ha confermato due cose: Napoli sarà il centro immediato delle sue iniziative; l'Ici sarà cancellata. Sul primo punto, è da verificare come si concretizzano gli impegni. Napoli e la Campania hanno assoluto bisogno di una sponda istituzionale di governo. Si vedrà anche se si ragiona in termini di corretti rapporti istituzionali, se Comune e Regione sono considerati beni da espropriare. Così fosse, si perderebbe tempo mentre Napoli e la Campania hanno assoluto bisogno di investimenti per servizi, di nuove iniziative produttive, di infrastrutture. Sul secondo punto, la questione è tutta in un principio e nelle risorse. Il principio è l'autonomia dei Comuni. Tagliare l'Ici è possibile ma al tempo stesso, occorre garantire uguali risorse ai Comuni. Le risorse, sono l'altra nota dolente. Chi "rimborserà" i

Comuni? Come saranno erogate le risorse compensative? Quali tempi. Perché anche i tempi sono decisivi per il governo locale. L'Iri è sinonimo di certezza di risorse proprie per gli Enti Locali e certezze di bilancio. Dunque, di governo. Via l'Ici chi garantisce? Si ritorna al balletto dei trasferimenti centralistici? E perché non difendere il principio della autonomia dei governi locali riducendo le tasse invece di eliminare l'Ici? Perché, forse, l'Ici ha valore-effetto simbolico ma non è paritario sul piano sociale. Pagherà nulla il cittadino-proprietario di "casa popolare" e nulla il plurimiliardario immobiliare. E' giusto? E' questo che si vuole? Dietro la propaganda Ici possono esserci grande ingiustizie sociali. Si operi, invece, sui redditi e sull'Irpef, per una politica redistributiva equilibrata. Una sana equità è che, senza rispolverare anacronistici principi-valori, chi più ha più da allo Stato, cioè alla comunità. O l'era Berlusconi significherà che chi più ha meno paga?

Nando Morra

RIFIUTI

Differenziata, in arrivo 4 milioni di euro

Poco meno di quattro milioni per il potenziamento della raccolta differenziata sul territorio cittadino e l'acquisto delle attrezzature necessarie allo sviluppo concreto e rapido del "porta a porta". Con una ordinanza commissariale il sindaco De Luca ha destinato al programma di selezione dei rifiuti soldi che la Regione Campania aveva originariamente assegnato all'amministrazione per la costruzione di una nuova isola ecologica. Il documento, sottoscritto martedì pomeriggio, è stato diffuso nella giornata di ieri.

De Luca aveva già annunciato due settimane fa di voler impiegare i fondi destinati alla costruzione dell'isola ecologica di Pastena, che comunque verrà allestita, per l'acquisto di mezzi e materiali necessari alla raccolta differenziata. Poiché la fase di formazione dei 51 giovani scelti per illustrare

ai cittadini i contenuti del programma sta per terminare, si urgono nuovi investimenti per iniziare concretamente le operazioni entro la prossima settimana. Ma per capire bene tutti i passaggi della vicenda occorre andare per ordine. **Il primo finanziamento** - Il 22 novembre 2007 la giunta regionale assegna al Comune di Salerno un finanziamento di 3 milioni 809mila euro per effettuare alcune operazioni relative al ciclo di smaltimento dei rifiuti. Tra queste, secondo le indicazioni giunte da Palazzo Santa Lucia, sarebbe dovuta rientrare anche la costruzione di una terza isola ecologica sul territorio salernitano. **Le richieste di De Luca** - Il 22 febbraio De Luca, nella sua qualità di commissario delegato per la soluzione dell'emergenza rifiuti a Salerno ed in provincia, invia una lettera alla Regione chiedendo di riservare - nell'ambito del finanzia-

mento assegnato per l'isola ecologica - la somma di un milione 457mila euro per l'acquisto di attrezzature necessarie all'avvio del piano di raccolta differenziata.

Via libera dalla Regione - La risposta della Regione, firmata dal responsabile della misura 1.7 del Por 2000/2006, arriva il 7 aprile: nella lettera indirizzata a Palazzo di Città si spiega che De Luca, operando come commissario delegato dal Presidente del Consiglio, può tranquillamente autorizzare l'acquisto di automezzi e materiali occorrenti per lo sviluppo della differenziata mediante propria ordinanza. E De Luca, che nel frattempo aveva commissionato all'ingegnere Carmine Giordano (responsabile dell'attuazione del programma di raccolta differenziata) un prospetto economico degli investimenti da effettuare, si è adeguato alle indicazioni ed ha proceduto alla definizione di un

nuovo piano generale.

L'impiego dei fondi - I 3.809.896,11 euro verranno utilizzati per potenziare l'isola ecologica che si trova nei pressi dell'Arechi, l'unica funzionante al momento, far entrare in funzione l'isola ecologica di Fratte ed acquistare materiale e mezzi necessari all'avvio della raccolta porta a porta. Gli investimenti più importanti saranno relativi all'acquisto di due automezzi di trasporto scarrabili da 420 cavalli l'uno (costo totale 384mila euro), due compattatori universali (costo complessivo 740mila euro) per la raccolta dei rifiuti provenienti dalle trenta isole ecologiche seminterrate, che verranno realizzate mediante un investimento di 360.000 euro, e 19 gasoloni con costipatore da 4,5/5 metri cubi (spesa totale di 1.071.600 euro).

Enzo Senatore

ENTI LOCALI

Agropoli, il comune al fianco dei giovani

Ieri mattina nell'aula consiliare del Comune di Agropoli, in provincia di Salerno, è stata sottoscritta l'intesa tra il Centro Informagiovani del Comune di Agropoli, le scuole, le parrocchie e il centro per l'impiego. L'iniziativa è finalizzata alla creazione di una sinergia tra tutti gli operatori coinvolti nelle attività rivolte ai giovani attraverso la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto e un programma che hanno come compito promuovere una partecipazione attiva e qualificata alla vita sociale e politica dei giovani, garantire l'efficacia dell'intervento informativo di primo livello e la migliore qualità della comunicazione nei momenti di orientamento e consulenza, sperimentare risposte innovative e agire da "osservatorio" dell'universo giovanile.

GAZZETTA DEL SUD – pag.27

Urbanistica - I bandi relativi ai progetti di riqualificazione saranno in rete e chi vorrà potrà "dialogare" con l'assessorato

Centri storici, i recuperi nascono dal confronto

CATANZARO - «Una sfida aperta e sperimentale legata all'investimento dei centri storici calabresi». Così l'assessore regionale all'Urbanistica e Governo del Territorio Michelangelo Tripodi ha definito il bando relativo ai progetti integrati per la riqualificazione, recupero e valorizzazione dei centri storici della Calabria attualmente "on line" sul sito della regione internet e che prima di essere pubblicato in maniera definitiva sul Bur, potrà essere, per la prima volta nella storia dei bandi, oggetto di confronto, suggerimento e analisi da parte di tutti quei soggetti beneficiari che volessero attivare un filo diretto con l'assessorato e in particolare con il dirigente del settore architetto Rosaria Amantea. Presentato nel corso di un

incontro coordinato dal capo dell'ufficio stampa della giunta regionale Oldani Mesoraca, il bando inizialmente utilizzerà per il finanziamento dei progetti, un fondo statale ancora disponibile nei fondi Fas, relativamente alla delibera Cipe 35/05 e 3/06 per un totale di 35 milioni di euro. Ma l'obiettivo sarà anche quello di impiegare i fondi europei del Por Calabria 2007-2013 nel caso in cui i progetti da finanziare siano numerosi. I soggetti beneficiari possono essere i singoli Comuni, i raggruppamenti di Comuni, le associazioni tra Comuni ed altre pubbliche amministrazioni, le associazioni miste pubblico private a prevalente capitale pubblico anche se, a detta della dirigente di Settore Rosaria Amantea: «Verranno agevo-

late le forme associate che privilegiano la logica dell'integrazione e della rete». Per come è stato spiegato, ogni intervento progettuale dovrà risultare idoneo sotto il profilo della fattibilità tecnica, economico-finanziaria e della compatibilità ambientale, coerente con gli strumenti di pianificazione e programmazione locale, essere dotato di un progetto preliminarmente approvato e, nel caso di interventi che prevedano il riuso di patrimonio immobiliare pubblico dismesso, il progetto dovrà essere corredato da specifica destinazione funzionale, nonché di relativo piano di gestione e manutenzione. «Con questo bando – ha affermato l'assessore Tripodi – tendiamo a fare un'operazione che valorizzi il patrimonio pubblico in

modo che tante aree degradate e abbandonate possano tornare a nuova vita. Si tratta di un bando che utilizza canali finanziari diversi e quindi il nostro obiettivo sarà di dare risposte al maggior numero di progetti che verranno presentati». «La strategia – ha aggiunto l'assessore – è quella di puntare a riqualificare le proprie risorse urbane ed a produrre nuove attività economiche. Una scelta importante e nuova per la politica calabrese che ha carattere prioritario non solo per una strategia di sviluppo urbanistico ma anche perché – ha concluso Tripodi – si tratta di un fattore determinante e presente nelle assi produttive dello sviluppo calabrese del Por Calabria».

Elena Sodano

L'assessore Michele Tripodi evidenzia la necessità di coerenza e condivisione

Piano territoriale di coordinamento la Provincia incontra i Comuni

Oggi l'ultima riunione poi, ai primi di maggio, una "seduta plenaria"

REGGIO - Nel contesto delle competenze amministrative assegnate agli Enti Locali, l'Assessorato provinciale all'Urbanistica, Pianificazione e Tutela del paesaggio sta procedendo alla redazione del primo Piano territoriale di coordinamento della Provincia (Ptcp). «Poiché si tratta di uno strumento che richiede condivisione, coerenza, sostenibilità, compatibilità delle scelte con i vari livelli di pianificazione» evidenzia l'assessore Michele Tripodi, «sono in fase di svolgimento una serie di incontri presso la sede di questo Assessorato, nonché la costituzione di un tavolo di concertazione permanente, rappresentativo delle realtà istituzionali e socialmente significative. In attesa che il Consiglio provinciale approvi le linee di indirizzo del Piano territoriale, è stato avviato un confronto con i Comuni, cominciando dagli incontri bilaterali con le 13 associazioni di Comuni, che

stanno lavorando sul nostro territorio provinciale per l'elaborazione del Piano strutturale in forma associata (Psa). Detto Piano, infatti, costituisce un'interessante ipotesi di lavoro su scala sovracomunale e di area vasta, nel quadro di una visione sistemica ed univoca di sviluppo di fasce di territorio contermini». Successivamente verranno convocati in seduta plenaria tutti i Comuni della Provincia impegnati nella redazione dei Piani strutturali comunali (Psc) «con i quali avvieremo una concertazione – spiega Michele Tripodi – che accompagnerà la costruzione vera e propria del documento preliminare del Piano territoriale di coordinamento della Provincia, prima ancora di aprire la fase delle conferenze di pianificazione. Il Piano che ne conseguirà in questo modo sarà uno strumento democratico, aperto e partecipato, ma soprattutto condiviso da tutti i livelli istitu-

zionali e gli attori sociali, nei suoi indirizzi strategici ed obiettivi di governo del territorio. Dai primi incontri si evidenzia un elevato livello di partecipazione da parte dei comuni coinvolti che hanno manifestato interesse e necessità di ascolto delle proprie proposte di sviluppo». Secondo il calendario programmato degli incontri, si sono già svolti quello inerente l'area greca-nica-aspromonte che vede coinvolti i Comuni di Carafa del Bianco, Sant'Agata del Bianco, Bagnara, Scilla, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Santo Stefano in Aspromonte, San Roberto, Sant'Alessio d'Aspromonte, Fiumara, Melicuccà, Sino-poli, Seminara, San Procopio, Melito Porto Salvo, Bova, Bagaladi, Condofuri, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo, Staiti, Palizzi, Brancaleone, Bruz-zano Zeffirio. Ieri ha avuto luogo l'incontro per l'area jonica con i Comuni di Roccella Jonica, Nardodi-

pace, Locri, Canolo, Gerace, Portigliola, S. Ilario dello Jonio, Antonimina, Ciminà, Gioiosa Jonica, Mammola, Martone, San Giovanni di Gerace, Bivongi, Pazzano, Monasterace, Guardavalle, Santa Caterina dello Jonio. Per oggi è invece prevista la riunione che interessa l'area della Piana di Gioia con i Comuni di Scido, Delianuova, Cosoleto, Rosarno, Feroleto della Chiesa, Laureana di Borrello, Rizziconi, San Pietro di Caridà, Serrata, San Calogero, Anoia, Polistena, Cinquefrondi, Cittanova, Melicucco, San Giorgio Morgeto, Giffone, Varapodio, Molochio e Terranova Sappo Minulio. Tutti i rappresentanti dei Comuni saranno infine invitati a prendere parte alla seduta plenaria già fissata (ore 9) per venerdì 9 maggio nella sala conferenze del Palazzo della Provincia a Reggio.